



anno 80 n. 168 | sabato 21 giugno 2003

euro 0,90

l'Unità + libro "Cervelli export" € 3,80;
l'Unità + libro "Le rovine di Baghdad" € 4,20;
l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,10;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Ora che Berlusconi è stato liberato dai suoi processi, si deciderà finalmente



a mantenere le sue promesse elettorali? E che cosa è successo del suo conflitto

di interessi che aveva giurato di risolvere in 100 giorni?»
The Economist, 19 giugno

Ciampi ha firmato il lodo Berlusconi

Da oggi in Italia la legge non è più uguale per tutti i cittadini
La speranza del Paese adesso si sposta sulla Corte Costituzionale

Vincenzo Vasile

E ADESSO?

Furio Colombo

Il presidente ha firmato. A noi tutto ciò sembra tragico. Il grande rispetto che portiamo alla sua persona e al suo ufficio ci impedisce di fare finta di niente.

Noi non abbiamo mai creduto all'idea di relegare un uomo con la vita, il passato e la reputazione di Ciampi, nel ruolo di un totem remoto ed estraneo al dramma di vivere in questi giorni, in questo Paese, una figura cerimoniale isolata dallo sventolio delle bandierine, dalle bande che suonano gli inni e da impenetrabili mura di frasi fatte. Noi insistiamo nel considerarlo simbolo dell'unità del Paese, della Costituzione e di tutti i cittadini. Dunque anche di coloro che in questo momento sostano senza fiato e senza parola accanto allo spettacolo della Costituzione mutilata. È stato amputato il principio «La legge è uguale per tutti». Resta una grande amarezza e molte domande. La prima. Secondo voi il popolo dell'Ulivo, impegnato e mobilitato su una questione drammatica e senza ritorno come la immunità permanente garantita per legge a Silvio Berlusconi, può sciogliersi e andare a casa, come dopo una partita perduta dalla squadra del cuore? Secondo voi domani, lunedì, ricomincia la vita, e ricomincia il tran tran quotidiano e la democrazia come sempre? Che io ricordi, solo da bambini si dice, nel gioco, «ero morto» e poi ci si rialza e si ricomincia nello stesso ruolo, passando sopra al dettaglio di essere stato colpito.

L'imbarazzo certo è grande, e tanto vale affrontarlo apertamente. Ricorda la terribile barzelletta del passante indignato che vedendo un adulto picchiare un bambino, prende la responsabilità di ammonirlo: «Non ci provi un'altra volta. Il suo è un gesto ignobile!» Ma poi deve constatare che l'adulto continua a picchiare e allora si rivolge al bambino: «Senti piccolo, è meglio che te ne vai se no questo signore ti gonfia la faccia». Più o meno è ciò che ci consiglia Giuliano Ferrara in un esuberante articolo impaginato - per solennità - a colonne grandi a pag. 2 de La Stampa (19 giugno). È un «elogio di Berlusconi» nel quale in sostanza si dice: ce l'ha fatta, dunque è grande. È grande perché ce l'ha fatta, dunque avete impedito? No? E allora rendetevi conto che (qui cito letteralmente): «Ci vuole ben altro che un girotondo o una lezione di liberalismo o di bilanciamento dei poteri per fermare questa forza della natura».

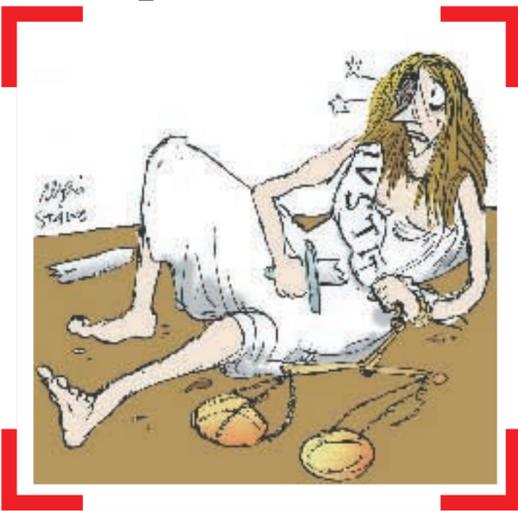
A giudicare dai fatti dovremo dire che è vero. Ma si può fondare una politica di opposizione su una simile constatazione? E soprattutto si può fondare una politica sul suggerimento non proprio disinteressato di Giuliano Ferrara? Chiede un intervistatore a Nanni Moretti, la sera in cui è stato approvato il «Lodo Berlusconi»: «Ma voi non siete un po' ossessionati dalla denuncia di tutto quello che fa il presidente del Consiglio?». Giustamente Moretti risponde: «Veramente, ossessivo è lui».

SEGUE A PAGINA 29

ROMA Si fa, ma non si dice. Nessun comunicato ufficiale è uscito dal Quirinale. Questa, del resto, è l'usanza. L'atto che segna indiscutibilmente una svolta nel settimana di Carlo Azeglio Ciampi si celebra nella forma dimessa di un rito burocratico. Appena una firma. Vergata stancamente in calce al faldone che contiene l'incartamento del «lodo Schifani» nella versione - concordata con lo stesso Quirinale - che è appena uscita dal doppio esame di Senato e Camera. Due giorni dopo. Verso le undici di ieri mattina (giorno dedicato dalla Chiesa a un sant' Ettore, che è anche il nome di uno che soccombe all'avversario nella vana difesa di una città assediata). E oggi, comunica l'Ansa alle 21,46 di ieri, sarà pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale.

Scelta in qualche modo tormentata, anche se la si presenta pressappoco come «dovuta».

SEGUE A PAGINA 5



La lettera

CARO PRESIDENTE PROVO VERGOGNA

Alberto Asor Rosa

Caro e Stimato Signor Presidente della repubblica, sono universalmente noti il Suo attaccamento e la Sua fedeltà al buon nome e al prestigio dell'Italia, nostra Patria. Per questi sostanziali motivi, dunque, oltre che per l'altissima carica istituzionale da Lei ricoperta, è a Lei che devo dire perché in questo momento provo vergogna di essere italiano. Dal momento del suo insediamento, il governo presieduto dall'on. Silvio Berlusconi ha impegnato gran parte della sua operosità nel tentativo di adeguare la legislazione vigente.

SEGUE A PAGINA 29

Immigrati, un mare di morti

Nave di profughi africani affonda al largo della Tunisia: a bordo erano 250, salvi 40

ROMA Erano 250: donne, uomini e bambini africani a bordo di quella nave colata a picco al largo della Tunisia. L'ennesimo viaggio della speranza affondato nelle acque del Mediterraneo, mare di disperazione e di morte. Le cifre parlano di venti cadaveri ripescati e di 41 persone tratte in salvo. Il resto viene catalogato con il macabro eufemismo di dispersi. Al largo di Lampedusa, sempre ieri, salvati un centinaio di africani alla deriva su un barcone.

A PAGINA 4

L'intervista

D'Alema:
«Vi racconto l'Iraq che ho visto»

BERTINETTO A PAGINA 8

Legge Bossi-Fini La Lega senza cannoni non ci sta: il governo ha fallito



Una manifestazione della Lega contro gli immigrati

ALLE PAGINE 2-3

Cuba/1

IO SCRIVO AL PAPA

Clata Chepe Nuñez

L'Avana: sul Malecon, poco dopo lo show room della Fiat, c'è una chiesa dove ogni mattina si incontrano i familiari di chi è in prigione. I padri che fanno la spola tra la chiesa e le carceri sono due. Gli altri danno una mano. Ogni carcerato cubano riceve un modulo da riempire: se desidera un incontro «religioso» (sono sette le confessioni ammesse a Cuba, compreso lo spiritismo) può riempire il modulo, consegnarlo al direttore delle carceri e aspettare. Ma la richiesta di una visita da parte di chi deve consolidare lo spirito arriva con sempre meno frequenza ai sacerdoti autorizzati a visitare le prigioni. I moduli si perdono per strada. Ogni mattina la moglie e la madre di Oscar Manuel Espinosa Chepe arrivano nel grande corridoio della speranza. Ma è una speranza rimandata.

SEGUE A PAGINA 28

Cuba/2

IO, DA GAY NON STO CON VOI

Franco Grillini

Il 28 giugno 1969, a New York, la comunità gay, lesbica e trans della città si ribellò alle violenze della polizia locale che aveva aggredito per l'ennesima volta gli avventori del bar Stonewall, dando vita alla prima manifestazione omosessuale contro l'intolleranza e la discriminazione sociale. Da quel giorno, ogni anno, in tutto il mondo si celebra il Gay Pride, la giornata dell'orgoglio gay, lesbico e transgender, la fine dell'invisibilità e l'affermazione della loro identità in modo aperto. Il prossimo 28 giugno a Roma avrà luogo un evento di segno molto diverso. Il comitato "Difendiamo Cuba" ha lanciato una manifestazione di solidarietà al governo di Fidel Castro a cui hanno aderito importanti forze della sinistra italiana, dal PdCI a Rifondazione, da "Socialismo 2000" ad alcuni parlamentari Verdi.

SEGUE A PAGINA 28

La chiusura alle 3

DISCOTECHES, UN DECRETO DA SBALLO

Ronaldo Pergolini

Ore 3, si spengono le luci, tacciono le voci e nel buio (non) senti sussurrar: «Prego vuol ballare con me?».

Per il governo chiudere le discoteche alle 3 significa dare un taglio netto alle tragiche «stragi del sabato sera». A parte statistiche che sostengono che il giorno più terrificante sarebbe il mercoledì e non il sabato, ma mettere il coprifuoco allo sbalzo è davvero la ricetta giusta? La logica del divieto è sempre (tranne in alcune situazioni oggettive) controproducente. Ma non è forse più utile, anziché ragionare sulla bontà del coprifuoco, provare a discutere dello sbalzo?

SEGUE A PAGINA 3

fronte del video Maria Novella Oppo
Tg? No, Et

È veramente istruttivo confrontare come i vari tg Rai, non solo scelgano (legittimamente) aperture disparate e disparati punti di vista, ma spesso diano notizie totalmente diverse. Se non fosse per la cronaca nera, che continua a tenere tragicamente insieme il Paese, si potrebbe avere l'impressione che i notiziari venissero emessi da mondi diversi. E non sarebbe male, almeno per noi appassionati della fantascienza, che almeno il Tg2 (sicuramente il più stravagante), aprisse ogni tanto con la dichiarazione della galassia e del millennio di appartenenza, come una sorta di Enterprise della politica nazionale, in viaggio verso la dimensione oscura che fa riferimento ad An. Non meno misterioso è il criterio giornaliero di scelta dei portavoce degli interessi privati di Berlusconi Silvio, interessi che costituiscono la gran parte dell'attività di governo. Ci siamo fatti l'idea che ci siano cose talmente sconce che perfino Schifani si rifiuta di dirle. Ed è allora che Bonaiuti si trasforma, da tappezzeria in Ruota della sfortuna, per sorteggiare il malcapitato di turno. Altrimenti non si capirebbe come, alla fine, la palla possa arrivare all'onorevole Donato Bruno, il cui nome per la vergogna si confonde con il cognome.

ANDREA CAMILLERI
Andrea Camilleri
L'odore della notte
Un romanzo del capomastro Montalbano
IN EDICOLA
Panorama Sellerio

cervelli export
perché l'Italia regala al mondo i suoi talenti scientifici
Oggi con l'Unità a 2,90 euro in più

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

PORTO CARRAS «Nella scala dei problemi e delle preoccupazioni c'è questo problema ma non è certamente ai primi posti perché siamo sicuri di poterlo contenere». La pensa così sul nodo immigrazione, e lo dice con chiarezza il presidente del Consiglio al termine del vertice Ue di Porto Carras, proprio mentre dall'Italia arrivano gli echi di una nuova polemica innescata dalla Lega mentre Berlusconi rivendica di avere ottenuto «un successo pieno» perché è riuscito nell'intento di caricare le spalle dell'Europa di un problema che da solo non riesce a gestire. Il capogruppo Cè ha portato l'affondo, Umberto Bossi ha velatamente cercato di ridimensionare la querelle dopo l'inevitabile telefonata con il premier in trasferta in Grecia che ha invitato l'impegnato partner di governo a non fargli fare un'altra brutta figura davanti all'Europa. Comunque un duro ritorno alla realtà per un presidente del Consiglio che solo l'altro giorno sosteneva che nella maggioranza era tutto tranquillo e che la verifica prevista per la prossima settimana ormai era solo una formalità. Ma, al di là delle dichiarazioni, il fatto resta. E quelle «mani libere» che il capo dei deputati leghisti ha rivendicato per la sua parte rispetto alla collegialità dell'azione di governo costitui-

La nostra situazione per quanto riguarda i clandestini è probabilmente la migliore d'Europa

”

Oreste Pivetta

MILANO Che cosa risponde Berlusconi a Bossi e alla Lega Nord? Per ora poche parole riecheggiano dalla Grecia. Ma i capigruppo dell'Ulivo alla Camera chiedono qualche cosa di più: che Berlusconi venga a riferire in aula. In una lettera al Presidente Casini, firmata da Violante, Castagnetti, Boato, Rizzo, Intini, Pecoraro Scanio, Pischio, spiegano che a questo punto è indispensabile «la presenza del Presidente del Consiglio in aula nel più breve tempo possibile e comunque non oltre la prossima settimana, perché venga chiarito al più alto livello di responsabilità, qual è la politica del governo nei confronti dell'immigrazione e se questa politica è sostenuta da tutte le forze della maggioranza».

Gavino Angius, capogruppo ds al Senato, fa un passo oltre: «Per la valenza non solo politica, ma anche morale delle posizioni della Lega Nord e in particolare del suo leader, mi chiedo se non vi siano gli estremi per una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro delle riforme, Umberto Bossi».

Angius è in Toscana, ad Empoli, per concludere una Festa dell'Unità. Gli abbiamo chiesto un commento alle dichiarazioni di Alessandro Cè.

Cominciamo dalla questione immigrazione e dal modo con cui la Lega l'affronta...

«Se si parla di immigrazione, si deve anche sapere d'essere in presenza di una vicenda epocale, che ha riflessi di portata gigantesca, come comprende qualsiasi persona di buon senso. Uno dei più grandi fotografi del nostro tempo, Sebastiao Salgado, scrisse nell'introduzione a un suo bellissimo libro di immagini, "In cammino" che stiamo vivendo il più grande spostamento di persone che sia mai avvenuto nella storia dell'umanità. Spostamento fisico, sconvolgente, inevitabile, che ha una so-

“ Il presidente del Consiglio dissimula l'irritazione in Grecia per le polemiche romane «Il fenomeno degli sbarchi è diminuito nel 2003»



Decanta tanto il suo ministro dell'Economia ma il piano Tremonti non è entrato nei lavori del Consiglio europeo”

«L'immigrazione non è il primo dei problemi»

Berlusconi sconfessa la Lega: la questione riguarda noi, ma anche l'Europa



Silvio Berlusconi saluta a modo suo nella foto di gruppo del summit europeo a Salonico

Fabrizio Bensch/Reuters

scono, o le tre precisazioni di facciata, una mina vagante per la stabilità della maggioranza.

Berlusconi si è impegnato con foga a ridimensionare il problema che appassiona tanto i leghisti. I soliti esagerati, ha fatto intendere. «Vorrei ricordare che purtroppo certe situazioni vengono amplificate dai mezzi d'informazione e dalle tv prima di tutto. Ho visto alcuni telegiornali che avevano come prima notizia quella degli sbarchi a Lampedusa che in questi giorni sono stati davvero eccezionali ma che tuttavia, se consideriamo il periodo di tempo allargato al primo di gennaio, rappresentano la metà degli sbarchi che avevamo do-

vuto registrare nell'anno precedente e soprattutto, adesso non ho il dato esatto, ma se pensiamo che nell'anno passato sono stati ottantacinquemila i clandestini che sono stati espulsi dal nostro paese, molti di questi messi su un aeroplano e trasportati da dove venivano, la situazione è una situazione che probabilmente è la migliore d'Europa».

Una lunga tirata contabile, mentre arrivano i drammatici numeri di altri morti, di altri disperati in arrivo per dimostrare che il problema tale non è. Tanto più che «come comparto economico abbiamo bisogno di avere queste immmissioni, soprattutto per certi lavori che i cittadini

italiani non sono disposti a fare». Chiamando direttamente in causa quel Nord leghista che chiede mano d'opera a basso costo, ma «che quest'estate ha avanzato attraverso le associazioni del lavoro già diciannovemila richieste».

Devono mettersi d'accordo tra loro, fa capire il premier. Perché «io credo che il problema sia ovviamente un problema ma anche che siano state messe in atto le misure atte a contenere il fenomeno e a risolverlo». Insomma la Lega mostra i muscoli. E lui gli risponde: accontentatevi del decreto attuativo della legge sull'immigrazione. Tanto più che il problema «è stato trasportato



Tg1

Èra scritto nel cielo del Tg1: da ieri sera c'è l'Eurofestival. Durerà sei mesi, come il tempo che tocca alla presidenza di Berlusconi. Un festival dove il primo attore viene accompagnato dalla squillante Susanna Petruni. I servizi di Susanna hanno il pregio che prescindono dalle notizie. Tutto è sempre meraviglioso, qualsiasi cosa faccia il "premier" è sempre un "successo pieno", è sempre un "ottimo lavoro". Per completare l'opera, il Tg1 incolla a Susanna il presidente Ciampi che, certo non pensando a Berlusconi ma a quell'Europa per la quale ha speso una vita, sostiene che il semestre della nuova Costituzione sarà "speciale". Be, già avere un presidente imputato e improcessabile è qualcosa di "speciale", ma questa è una malignità: c'è stato il "lodo", quindi silenzio. La tragedia degli immigrati annegati e dispersi a centinaia arriva solo più tardi e le follie leghiste passano come sbandate caratteriali alle quali Berlusconi porrà rimedio.

Tg2

Più contenuto l'Eurofestival del Tg2, che ha aperto con la tragedia degli immigrati. Vale la pena di parlare della "copertina". Curata da Daniela de Robert per la Giornata mondiale del Rifugiato, stava tutta in un'intervista a Lilian, una donna ruandese, fuggita anni fa dal suo paese dilaniato dalla guerra civile. Lilian non è la solita immigrata: elegante, bella, intelligentissima, parlava in perfetto italiano e spiegava di aver aperto un piccolo centro di accoglienza "perché altri non abbiano a passare quello che ho passato io". E ha aggiunto: "Il mio scopo è restare in piedi nella vita". Roba da far schiattare di rabbia Bossi e i suoi.

Tg3

Morti, centinaia di morti annegati. Nessuno ne conosce il numero esatto, ma l'impressione è che siamo di fronte a qualcosa di inarrestabile, di esodi biblici, di fughe disperate da una parte del mondo ostile verso una indefinita terra promessa. Un giorno qualcuno scriverà di questa epoca e quel qualcuno capirà che nessuno di noi contemporanei aveva capito. L'unica che crede di aver capito è la Lega. Bossi e i suoi hanno alzato il tiro contro - immaginate un po' - il governo di cui fanno parte. «Abbiamo le mani libere», hanno detto in coro, anche se non si capisce se useranno queste mani per far fuori gli immigrati (come ha chiesto una dolce leghista) o per salutare gli alleati. An e l'Udc hanno fatto sapere che di Bossi non ne possono più. Muti i forzisti: una crisi li farebbe impazzire. Berlusconi sta a Salonico a firmare euroaccordi sull'immigrazione - dice il Tg3 - e a Roma gli si sfascia la maggioranza.

Angius: mozione di sfiducia a Bossi

«Provo ripugnanza morale per alcuni uomini di questo governo». L'Ulivo al premier: chiarisca alla Camera

la ragione: le disuguaglianze terribili, lo squilibrio tra Nord e Sud del mondo. L'Italia lo avverte molto, evidentemente, per la sua posizione di confine tra poveri e ricchi. È un paese tra i più esposti ai flussi migratori, qualcosa di inarrestabile: il problema non è come lo si contrasta, il problema è come lo si gestisce...».

Questo è il punto: la Lega sostiene che l'azione di contrasto è debole...

«La Lega osserva il fallimento della legge che ha voluto, la legge Bossi-Fini,

propagandata come risoluzione del problema dell'ingresso degli immigrati clandestini e che si è rivelata inutilmente punitiva verso gli immigrati onesti e totalmente inefficace per contenere o comunque governare il fenomeno dell'immigrazione di massa. Siamo alla resa di una legge che Bossi e Fini hanno strenuamente voluto e che Pisanu sta solo applicando. Pisanu, il bersaglio dell'onorevole Cè, l'applica persino bene per quanto la possa applicare, nel senso cioè che la applica correttamente, senza le forzature che vorrebbe la Lega... Bos-

si sogna già altre norme... La verità è che sul fenomeno degli sbarchi c'è una sola risposta: la risposta è accoglienza, solidarietà, rimpatrio».

Dovrebbe essere possibile: gli ultimi arrivi sono stati di poche centinaia di persone.

«Bisognerebbe chiedersi che cosa possano provare dentro di sé, nel loro animo, ministri che invece propongono di bombardare gli immigrati, come educano i loro figli, che cosa insegnerebbero nelle loro scuole. Provo una ripugnanza morale nei confronti di alcuni

uomini di questo governo».

Ma non fa parte anche l'uscita di Cè del solito gioco di Bossi?

«Intanto, anche su una questione di questo tipo si dimostra che il governo non è all'altezza del compito... Non solo: le polemiche in corso sono la conseguenza della sconfitta politica subita nelle ultime elezioni e nelle difficoltà politiche all'interno del governo risalta l'insofferenza crescente della Lega Nord, che chiede sempre qualcosa di più a Berlusconi... C'è un aspetto poi comico della faccenda perché alla

fin fine il rapporto tra Berlusconi e Bossi diventa una lotta continua tra due furbi, uno che cerca di fregare l'altro. Purtroppo insieme fregano l'Italia...».

L'alleanza però, tra tanti tira e molla, reggerà?

«Siamo ai limiti della rottura del patto di maggioranza che ha tenuto insieme il governo. Per cui mi verrebbe da dire che la verifica la dobbiamo chiedere noi in parlamento, l'Ulivo, l'opposizione tutta. E poi insisto: se Berlusconi e la Casa delle libertà non sono in

casa grado di tenere a bada le sortite della Lega Nord se ne traggono le conseguenze e, per quanto riguarda l'opposizione, devo chiedermi se non esistano buoni motivi, anche morali per una mozione di sfiducia individuale al ministro delle Riforme».

Ma le intenzioni vere di Bossi? Al solito ha già frenato Cè, in vista della verifica.

«Appunto, è una lotta tra due furbi. Bossi che cerca di capitalizzare al massimo la rendita di posizione elettorale che vanta in una parte del paese, facendola pesare all'interno della Casa delle Libertà. Berlusconi che in qualche modo si copre sul versante "nordista". E comunque penso che i guai nei quali si trovano la Lega Nord e la Casa delle libertà siano molto più serie di quanto noi sinora abbiamo giudicato. Non escludo sviluppi clamorosi».

Infatti. Cè ha sollevato anche il tema della devolution.

«Certo. Sale di tono l'iniziativa della Lega, per giunta a tutto campo, con quest'ultima sortita sulla devolution, che allude al rifiuto di una sorta di scambio politico. Stavolta non abbiamo ascoltato una sorta di slogan per leghisti lanciato nel corso di un comizio a Pontida. Siamo in presenza di qualcosa di ben più rilevante, un messaggio in un conflitto interno alla maggioranza, un conflitto che abusa di questioni terribilmente serie. Mi sembra un segno di barbarie politica. Non dimentichiamo il malessere di An».

Storace che scherza su Cè («Se va avanti così diventerà Cera»), Landolfi che fa sapere che la pazienza ha dei limiti, gli altri che comunque reagiscono.

«Ma anche queste reazioni mostrano un grandissimo imbarazzo. Non sanno che fare. Ha voglia Bondi di comunicarci che il confronto all'interno della maggioranza è sempre benvenuto. Ma quale confronto? Questo è uno scannatoio».

Fassino: la maggioranza sugli immigrati ha fatto solo demagogia

ROMA Giù le mani dagli immigrati. Una Lega con «le mani libere è un pericolo per l'incolumità degli immigrati». Il diessino Pietro Folena replica così all'ennesimo "cannone" annunciato dal quartier generale del Carroccio. Ed esorta il ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, a fermare al più presto le «smanie razziste e violente» della Lega. Mentre il segretario della Quercia, Piero Fassino, chiama in aula Silvio Berlusconi sulla politica dell'immigrazione: «La maggioranza di governo paga la demagogia e la superficialità con cui ha affrontato in questi due anni l'immigrazione. Nel frattempo, le carrette del

mare continuano a naufragare con il loro carico di dolore e di vittime». A questo punto - stante la gravità della situazione e il conflitto esplicito tra il ministro degli Interni e una parte della sua maggioranza - «è il Presidente del Consiglio - ha proseguito Fassino - che deve venire in Parlamento a dire come intende operare il Governo. In quella sede l'opposizione avanza proposte perché si realizzi una seria e civile politica per l'immigrazione e si tuteli la sicurezza dei cittadini». Anche i capigruppo dell'Ulivo alla Camera hanno chiesto al presidente Casini di convocare il premier: «C'è ancora in

Parlamento una maggioranza sulla politica dell'immigrazione?». Per l'opposizione, insomma, i risultati della legge sull'immigrazione della destra, sono sotto gli occhi di tutti: catastrofici. Sulla Bossi-Fini i ds stanno ultimando la stesura di un libro bianco. Avevano promesso «mari e monti» sulla loro capacità di gestire il fenomeno dell'immigrazione - precisa Vannino Chiti coordinatore della segreteria -, non passa invece giorno che carrette di disperati approdino sulle nostre coste e «i morti di questo olocausto silenzioso si contano ormai a centinaia», sottolinea Giuseppe Lumia, capogruppo ds in commissione antimafia. Pochi gli accordi bilaterali con i paesi extracomunitari, e quelli stipulati dal centrosinistra con l'Albania, il Marocco e la Tunisia, rischiano di saltare perché - denuncia Livia Turco, responsabile Welfare - se si interrompe il flusso di immigrazione per lavoro regolare questi paesi non collaborano più nel contrasto all'immigrazione clandestina. «Siamo a fine giugno - fa notare la parlamen-

tare diessina - e il governo non ha ancora emanato la quota d'ingressi per il 2003. Questo è il vero scandalo: otturare la via dell'ingresso legale». Fortemente critici anche la Margherita e Prc. Per Giannicola Sinisi, se il governo si affida a un decreto anti-sbarchi che viola «palesamente la Convenzione di Ginevra sui rifugiati» e ai blitz dei leghisti, «siamo ben lontani da una soluzione». Il nostro paese è l'unico a non avere una normativa organica sul diritto d'asilo e il decreto attuativo della Bossi-Fini, è ancora slittato. «È questo il biglietto da visita con cui l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Ue - ha concluso Sinisi - una porta sbattuta in faccia a chi fugge dalla disperazione». E mentre i Verdi si appellano all'Ue per «salvare le vite umane» nel Mediterraneo, Giovanni Russo Spina, vicepresidente di Prc alla Camera, sottolinea: «Il fenomeno migratorio non si può fermare con leggi autoritarie, va gestito con una seria politica di accoglienza».

ma.ier.

Carlo Brambilla

MILANO Umberto Bossi ha dettato la nota al telefono e Alessandro Cè, capogruppo leghista alla Camera, l'ha recepita, firmata e diramata alle agenzie nel primo pomeriggio di ieri: «Da oggi in poi avremo mani libere»: «L'azione del Governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori». È forse davvero l'inizio del caos sotto i cieli azzurrini dell'«europresidente» Berlusconi? Bossi in serata, furbescamente, lascia trapelare: «La nota di Cè? Boh, non ne so niente. Cè è un tipo gagliardo. Comunque dipende tutto da Berlusconi. Dipende tutto dalla verifica di venerdì. La Lega ne ha piene le palle e vuole risposte chiare e convincenti su tre punti: immigrazione, devoluzione e pensioni. Poi deciderò io, il segretario sono io». Insieme Bossi per il commissario straordinario sull'immigrazione: «Ce ne vuole uno con le palle, non un burocrate ministeriale. Ci vuole uno che telefoni in Tunisia e dica "adesso ve li rimandiamo, perché sappiamo che sono partiti da lì". La gente è stufo. Berlusconi deve decidersi».

Bossi chiede tutto e di più. Dunque se proprio non è ancora il caos totale, di certo è in fase avanzata l'operazione smarcamento, l'operazione «ognuno per sé e Berlusconi per tutti», finché dura. Anche perché la materia del contendere fra Lega e Casa delle Libertà non è certo solo l'immigrazione ma un'alleanza arrivata in prossimità del capolinea. E col comunicato di ieri, in cui si afferma che «gli alleati hanno stracciato il patto elettorale e perciò la Lega Nord Padania non si ritiene più vincolata ad approvare alcuna iniziativa dell'Esecutivo», Bossi ha voluto spostare indietro le lancette della storia al 1994. Si perché se viene tolto di mezzo il «patto elettorale» («stracciato»), cioè quello che non c'era nel 1994, come allora anche adesso nulla, nessuna ragione politica, nessuna «simpatia» personale, può tenere assieme Berlusconi e Bossi, Fini e Bossi, Buttiglione e Bossi.

Ma non basta, Bossi ha dettato il comunicato dopo aver parlato

«Dipende tutto dalla verifica. La Lega ne ha piene le palle e vuole risposte chiare e convincenti su tre punti: immigrazione, devoluzione e pensioni»



Il casus belli, gli immigrati «Ci vuole il commissario. Uno con le palle, uno che telefoni in Tunisia e dica: adesso ve li rimandiamo, perché sappiamo che sono partiti da lì»

Cannone Bossi: «Da oggi mani libere»

«L'azione di governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori»



Umberto Bossi

Daniel Dal Zennaro/Ansa

con Tremonti. Non c'è conferma, ma le cose sono andate proprio così. Il vertice Fini-Tremonti si è risolto con la blindatura del ministro dell'Economia. E siccome Tremonti era l'anello forte della catena che saldava il Carroccio al Governo, il suo anche se parziale indebolimento ha messo oggettivamente la Lega in posizione marginale. Berlusconi

ha sbagliato i conti? Probabilmente crede ancora di poter risolvere la questione col «ricattino» della presidenza europea, congelando le profonde divergenze interne per sei lunghi mesi. Ma Bossi l'aveva avvertito: «Se questa è l'idea, non ci sto».

E il comunicato di ieri non trascura questo particolare, non trascura

ciò di puntare l'indice accusatorio proprio in direzione del Premier. Si afferma: «La lettura dell'inconsistente decreto sul contrasto all'immigrazione clandestina ci chiarisce definitivamente che non esiste alcuna volontà da parte dell'aleatorio ministro Pisanu, e quindi da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi, di creare un argine concre-

to all'invasione extracomunitaria del nostro Paese. Dobbiamo pertanto prendere atto che anche su questo tema prioritario, che riguarda la sicurezza e la legalità nel nostro Paese, l'azione del Governo è fallimentare e tradisce le promesse fatte agli elettori». Ancora: «La Lega Nord Padania da troppo tempo ha segnalato il ritardo del Governo nel dare

risposte concrete alle esigenze reali dei nostri cittadini, da troppo tempo richiede con forza l'attuazione delle riforme nel rispetto del programma elettorale. Gli alleati, al contrario, frenano, chiedono il cambiamento del programma elettorale, e Berlusconi tergiversa mentre dovrebbe imporre a tutti il rispetto e l'attuazione rapida del patto sulle

riforme, elemento costitutivo dell'alleanza della Casa delle Libertà. La devoluzione, pagina 73 del programma elettorale, non va in aula al Senato perché renderebbe ancora più evidente il tradimento del patto con gli elettori consumato da alcune componenti della maggioranza. E anche su questo il Premier non si pronuncia. Insomma gli alleati saranno anche «stracciatori di accordi», ma la requisitoria è sparata contro Silvio Berlusconi, l'uomo che «tace» e «tergiversa», che insomma non fa nulla per mettere le cose a posto: «L'uomo dell'inciucio».

Si, anche dell'«inciucio». E sarebbe questo il movente del «delitto» politico. Lo spiega ancora Cè, fuori dal protocollo della nota diramata alle agenzie. Dice: «Stia attento Bossi, perché in questi giorni c'è una

strana aria di inciucio in Parlamento. Stia attento perché si sta profilando un accordo fraudolento sempre più forte tra destra e sinistra ed è un accordo contro la Lega, contro tutti coloro che vogliono le vere riforme». Seguono le «prove»: «In commissione Finanze al Senato viene dato un parere positivo all'unanimità (destra e sinistra) dopo che la Lega aveva annunciato per protesta la non partecipazione al voto, alla nomina di due componenti della Consob. Si tratta di due democristiani con le caratteristiche tipiche degli uomini della prima Repubblica. Le riforme non partono, la devoluzione è impaludata, la legge sull'immigrazione non viene attuata in modo efficace. Contemporaneamente il presidente Bruno Tabacchi porta in aula alla Camera un ddl sul settore energetico nel quale, oltre a fare l'ennesimo regalo a Tronchetti Provera, si prevede di sottrarre ai Comuni la gestione di gas ed elettricità, dopo l'acqua». E la presunta connivenza della sinistra? «Un'opposizione di sola facciata al Lodo Maccanico». L'onorevole Cè grida al «consociativismo» e indica pure il nome del grande regista dell'inciucio: «Gianni Letta». Quindi via libera al Parlamento del Nord e via libera anche a una delegazione di leghisti a Lampedusa, guidata da Mario Borghesio. «Fratelli d'Italia, la Padania s'è desta»: intonano in via Bellerio.

An e Udc: basta insulti

La verifica si avvita su se stessa. La maggioranza, di fatto, è in crisi

Pasquale Cascella

ROMA «C'è vuole le mani libere? C'è nella maggioranza?». Il gioco di parole, che fa eco alla richiesta urgente del centrosinistra di lavare i panni sporchi in Parlamento, corre tra i pochi democristiani, come Umberto Bossi chiama gli alleati dell'Udc, che cercano riparo dai «colpi di sole» nel fresco transatlantico di Montecitorio. È il loro turno, adesso. Non hanno inseguito An nella richiesta della resa dei conti interna alla maggioranza convinti (da chi, se non da Pier Ferdinando Casini, in stretto contatto con il Quirinale?) che l'incalzare del semestre di presidenza italiana dell'Europa non avrebbe consentito di trarre fino in fondo le conseguenze della verifica. Ma dopo aver visto Gianfranco Fini rischiare di soccombere, i moderati del centrodestra sono tornati a far fronte con An. Insieme hanno valutato il rischio che la tattica di Silvio Berlusconi, quella di «pagare uno ad uno gli azionisti della maggioranza», finisca per legittimare solo l'attuale rendita di posizione di Bossi, l'unico sicuro di poter disporre non di qualche cambiale ma della moneta sonante di Giulio Tremonti.

Ma non è più la guerra per il controllo dei cordoni della borsa. Sì, il ministro dell'Economia è sempre sotto tiro, anche per aver sponsorizzato l'adattamento del modello Csu bavarese, esperimento maldestramente fallito in Friuli Venezia Giulia. E, guarda caso, proprio quando il premier è sembrato prendere in considerazione un ridimensionamento di Tremonti con l'avvocazione alla cabina di regia di Palazzo Chigi dell'indirizzo e del coordinamento della politica economica, è scattata la ritorsione leghista nei confronti dell'«aleatorio» (per Cè) ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, anche lui di Forza Italia, ma soprattutto ex dc, quindi più sensibile ai richiami alla moderazione che Carlo Azeglio Ciampi ha reso più assillanti in vista del semestre europeo. Operazione da manuale gattopardesco, se non fosse altro, rispetto ai

Social Forum e Hca contro Berlusconi presidente del semestre

ROMA Nel secondo e conclusivo giorno del vertice europeo di Porto Carras, organizzato dalla presidenza greca uscente, le associazioni di base e le organizzazioni non governative, hanno redatto un documento contro la guerra ma anche contro la presidenza europea da parte del governo Berlusconi. La dichiarazione è stata curata dal movimento del Social Forum europeo e dall'Assemblea dei cittadini di Helsinki, (HCA). Il documento, destinato ai leader europei, si costituisce di tre parti: la prima riguarda la guerra. Le associazioni, infatti, hanno voluto esprimere la loro contrarietà ai conflitti, chiedendo che in tutta l'Europa si diffonda una cultura di pace.

Il secondo punto della dichiarazione è incentrato sulla questione dell'immigrazione. I movimenti e le associazioni hanno chiesto maggiori tutele, da parte dell'Europa, nei confronti degli immigrati, ed il riconoscimento dei loro diritti fondamentali. Il terzo punto ci riguarda più da vicino. Infatti nel documento è esplicitamente espressa una forte indignazione contro Silvio Berlusconi, ed è richiesta una presidenza europea con le carte in regola.

Una delegazione internazionale ha consegnato il documento al vertice europeo, tra i delegati c'era anche Giangiacomo Migone, ex presidente della commissione Esteri al Senato.

decreti della discordia sull'immigrazione, il vero «problema» che persino Berlusconi ammette di dover «contenere e risolvere». Più che lo stridore con le rassicurazioni sparse a piene mani dal premier già l'altro giorno in quel di Salonicco («C'è armonia, a cominciare dal rapporto con Bossi, e c'è la collegialità a cui tiene Fini»), ad allarmare gli originari inquilini della Casa delle libertà è stata l'evocazione, da parte del capogruppo dei deputati leghisti, di «una

strana aria di inciucio». Immediatamente interpretata come un bastone gettato tra le ruote del faticoso tentativo di Gianni Letta, d'intesa con il Quirinale e le alte cariche parlamentari, di allentare il clima infuocato sui fronti più esposti della coesione sociale: dalla giustizia all'economia, appunto. Un «accordo contro la Lega», come sostiene Cè con l'artificio retorico dell'«avvertimento» al suo capo, o la riproposizione dello status quo ai danni delle

aspettative di riequilibrio programmatico, oggi, e di potere, domani, come paventano Fini e Follini?

Hanno sentito, tanto il segretario dell'Udc quanto il vice premier, come una minaccia quel dover galleggiare nell'equilibrio stantio della coalizione, mentre Umberto Bossi si svincola per giocare dentro e fuori l'alleanza (come alle amministrative) soltanto per raccogliere alle prossime elezioni europee quel tanto che gli basta per rendere la



A sinistra Gianfranco Fini Claudio Onorati/Ansa Qui accanto, Marco Follini Filippo Monteforte/Ansa

destra sociale, Francesco Storace: «Se continua così, il capogruppo leghista Cè si chiamerà C'era...». Loro alzano il tiro, ma questo non vuol dire che dobbiamo assistere passivamente a questo insultificio quotidiano. Non fa bene alla democrazia». Più ironico, Follini mette Harry Potter davanti a Cè. Molto meno il capogruppo dei deputati dell'Udc, Luca Volontè: «Mi auguro soltanto che le mani della Lega non vadano a finire sulla miccia di un cannone». E persino Rocco Buttiglione, questa volta, non si tiene: «Anche noi siamo per le riforme, ma che siano progressive e non regressive».

Polemiche di tal fatta inficiano, eccome, l'azione e la stessa identità del governo. E non solo perché, a Salonicco, il premier si è trovato a gestire con gli alleati europei una risposta al fenomeno immigrazione che non parla al cuore di Bossi mentre soddisfa pienamente Pisanu («Un risultato a cui ho attivamente partecipato», rivendica), ma proprio perché la Lega allarga le crepe politiche. Per giunta, l'ennesima, quella con cui Roberto Maroni ha rigettato uno «scambio tra disincantati sulle pensioni e devolution», investe direttamente la politica economica che vede invece Tremonti marginalizzato dal gruppo di guida europea.

La verifica, dunque, si avvita su se stessa. Anzi, torna a saporiti antichi. Gli incontri «a due a due» con cui Berlusconi ha inteso preparare il chiarimento, a ben guardare, rievocano i rituali dc che, al tempo, segnavano il passo verso la crisi e il ricambio del governo. Paradossalmente, la disponibilità mostrata da An a rinunciare a un rimpasto immediato (si può immaginare che nella cabina di regia ci sia una verifica del lavoro dei singoli ministri per poi, se necessario, fare aggiustamenti), è la concessione firmata da Gianni Alemanno) rigetta sulla Lega l'intera responsabilità della radicalizzazione del confronto interno. Che, poi, giocoforza si lasci marcire tutto per il semestre di presidenza dell'Europa, significa solo accontentarsi della maggioranza che... Cè. Ma politicamente cosa c'è?

segue dalla prima

Discoteche un decreto da sballo

Del fenomeno di un divertimento (ma è poi tale?) collettivo e, spesso inconsciamente coatto? Di quei giovani che si lasciano sedurre dal fascino mix: notte/auto/alcol/ballo e pillole. Quegli stessi giovani che genitori/controllori hanno accompagnato a scuola fino a tarda età («perché i pericoli sono tanti»). Quei bambini che non potevano nemmeno «sguazzare» in pace nello spogliatoio della piscina dove c'era l'onnipre-

sente mamma che, oltre a ricordargli che l'«odiatissimo» nuoto doveva praticarlo «per il suo bene», stava lì pronta ad asciugarlo «perché se no lui si perde in chiacchiere e poi mi prende freddo». Quei neonati a lunga conservazione ai quali non viene affidato nessuno incarico o compito, ma che devono solo interpretare un ruolo deciso da altri per loro. Quei figli che in famiglia vengono collocati ai confini della realtà: «perché è meglio che non sappiano, che non si turbino ecc ecc». Ma poi arrivano le tempeste ormonali che, naturalmente, strappano gli ormecci domestici e allora dalla strategia della campana di vetro si passa a quella della corda lunga della per-

missività («per evitare che si ribelli e poi chi sa cosa mi combina»). Il telefonino regalato con la segreta convinzione di usarlo a mo' di Grande fratello. Grande fratello imbecille (l'illusione di poterli controllare). Dall'occhietto phon dell'infantile piscina al questurino cellulare dell'adolescenza. E poi, allevato senza averlo fatto allenare nella palestra dell'autocontrollo e senza avergli testimoniato il senso dalla fatica e del lavoro, ai fatidici 18 anni gli regalano la macchina come se fosse un transformer da adulti. E con un giocattolo a 16 valvole il «pupo» che ci fa? Ci gioca, e che altro dovrebbe farci.

Chiudiamo pure le discoteche alle 3,

ma se i genitori non si liberano delle loro egoistiche paure, se nelle case ci si isola in compagnia dell'effimero e non ci si sforza di mettere i piedi nel piatto della concretezza; il vietare avrà la funzione di un pannicello caldo per la nostra gelida coscienza. Per vivere meglio non confidiamo nella magia di soluzioni tecniche tout court. Tecnicamente si può solo investire su un maggior controllo delle strade e delle discoteche, questo sì poliziesco. Per il resto è solo un problema di sensibilità, di capacità di ascolto, di trasmissione di valori.

Tutte cose che non si attivano con un decreto.

Ronaldo Pergolini

Giuseppe Vittori

ROMA Un'altra tragedia della disperazione. Altri morti, centinaia. Uomini, ma anche donne e bambini, tutti africani in fuga dalla fame anegati nelle acque del Mediterraneo, mare di disperazione e morte. Le notizie in arrivo dalla Tunisia parlano di una imbarcazione con a bordo 250 migranti colata a picco nel golfo di Gabes, sessanta miglia dalle coste tunisine. Il legno, secondo le prime scarse informazioni provenienti dal paese nordafricano, sarebbe partito da un approdo libico il giorno prima. La barca, forse uno dei tanti pescherecci sfasciati usati dai trafficanti d'uomini, era piena zeppa di persone, riferiscono i pochi testimoni, e già all'alba di ieri avrebbe accusato le prime difficoltà.

«Abbiamo ricevuto un Sos intorno alle cinque del mattino - racconta un operatore della torre di controllo della guardia marittima al porto di Mahdia - proveniente da una barca da pesca. Ci hanno comunicato le loro coordinate e abbiamo subito lanciato l'allarme». La carretta del mare a quell'ora era al largo del porto tunisino di Sfax, più o meno a 60 miglia, non lontano dalle acque territoriali italiane, obiettivo dei migranti. L'allarme ha coinvolto unità della marina militare tunisina, la guardia costiera e diversi pescherecci presenti nell'area sono riusciti a salvare una quarantina di naufraghi, mentre venti sono stati i corpi senza vita recuperati. Tutti i superstiti hanno confermato la notizia che sull'imbarcazione c'erano non meno di 250 persone, uomini, donne e anche bambini, testimonianze che rendono la tragedia certa e ancora più grande.

Il naufragio nelle acque tunisine è solo l'ultimo episodio del grande esodo di nordafricani verso le coste italiane. Due giorni fa, la guardia costiera aveva bloccato un'altra imbarcazione a largo di Zarzis, a bordo c'erano 28 persone. Il giorno prima un grosso gommone stracarico di migranti era stato bloccato al largo dell'isola di Djerba con 24 nordafricani a bordo. Tutti - secondo le informazioni fornite dalle autorità tunisine - erano partiti da porti libici. Una circostanza che conferma come il paese di Gheddafi sia stato scelto dai trafficanti di uomini come una sorta di porto franco dal quale far partire i carichi di clandestini verso l'Italia. Informativi dei servizi di intelligence italiani parlano di un milione e mezzo di donne e uomini pronti a salpare verso l'Italia, un vero e proprio esodo dalle proporzioni bibliche, che i moderati schiavisti organizzano in condizioni di assoluta pericolosità. Nelle ultime ore, il mare nel Canale di Sicilia ha raggiunto forza 4, tanto che ieri si è sfiorata un'altra tragedia al largo di Lampedusa. L'allarme è scattato nella serata di giove-

“ Venti i corpi senza vita recuperati, 41 i salvati. L'imbarcazione, diretta in Italia, sarebbe partita dalla Libia, ma nel Canale di Sicilia il mare ha raggiunto forza 4 ”



Il vescovo di Caltanissetta: «Non ci sono commenti sufficienti, ma non c'è volontà politica di risolvere il problema, non servono regimi polizieschi»

Nave a picco, nuova strage di disperati

250 fra uomini, donne e bambini nella carretta del mare affondata a largo della Tunisia

Mediterraneo tomba d'acqua

SPAGNA - 1 agosto 2002

Tredici cadaveri d'immigrati clandestini, morti nel tentativo di raggiungere le coste europee attraverso lo stretto di Gibilterra, vengono ritrovati sulla costa andalusa nei pressi di Tarifa, nell'estremo sud-ovest della Spagna.

LIBIA - 30 novembre 2002

Sono dodici i morti, 56 i dispersi e 52 i tratti in salvo dalla guardia costiera libica intervenuta in soccorso di un peschereccio con 120 immigrati africani a bordo affondato durante una tempesta. Del battello affondato, non si conosceva la nazionalità.

GRECIA - 22 dicembre 2002

Vengono ritrovati i corpi di dodici immigrati al largo dell'Eubea (nord-est di Atene) morti a causa del naufragio di una piccola barca causato da una falla sullo scafo. I clandestini coinvolti erano soprattutto di nazionalità afgana e curda.

MAROCCO - 18 gennaio 2003

Dicinnove immigrati di origine sub sahariana, muoiono dopo che il gommone sul quale si erano imbarcati su una spiaggia a 17 chilometri a sud di Tangeri, si rovescia a causa di un'onda. Si erano allontanati in tutta fretta per sfuggire alle forze dell'ordine che li aveva sorpresi sulla costa.



Un gruppo di immigrati clandestini nel centro di accoglienza di Lampedusa

Lannino/Ansa

Lampedusa

Notte alla deriva poi la salvezza

Arrivano. Il maestrale forza quattro non ha interrotto la migrazione africana verso nord.

Nella notte di ieri un altro natante alla deriva, contenente 78 persone tra cui 15 donne, è stato avvistato da un aereo della Marina militare. Era lì, nel mare in bufera, acque territoriali malesi, settanta miglia da Lampedusa. Gli si sono fatte incontro due navi della Marina italiana, la Driade e la Danaide, ma il trasbordo è subito risultato impossibile: le onde non lo permettevano. Allora le due custodi sono rimaste lì, a vegliare per l'intera notte. È arrivata mattina. Un elicottero, un Sh-3D, sempre in forza alla Marina, si è alzato in volo e ha rifornito quei disperati, a mollo da ore, di acqua e giubbotti salvagente. Nel primo pomeriggio, intorno alle 13 di ieri, a una quarantina di miglia dalla costa, il salvataggio si è completato: una motovedetta della Capitaneria di Porto ha tirato su quei disperati mentre la loro barca, che già da tempo imbarcava acqua, è colata a picco nel canale di Sicilia.

A Lampedusa, ieri sera, sono sbarcate solo tre donne, e solo perché erano incinte e avevano accusato malori durante il viaggio. Gli altri continueranno verso Augusta, in provincia di Siracusa.

Il centro di accoglienza di Lampedusa,

infatti, costruito nei pressi dell'aeroporto isolano, è già oltre la propria capienza, e non di poco: gli ospiti sono 486, i letti 190.

«È un'emergenza, ma tutto è sotto controllo - afferma Claudio Scalia, responsabile del centro gestito dalla "Misericordia" - c'è solo un problema di spazio: dobbiamo utilizzare qualunque centimetro a disposizione per sistemare materassi e tende da campo». La mensa è già diventata un dormitorio, e gli sbarchi non termineranno certo oggi.

Già nella giornata odierna è infatti attesa una migrazione da nord: leghisti.

Mario Borghezio, eurodeputato, Giacomo Chiappori, responsabile della Lega per il centro-sud (un'evidente antinomia) e Giacomo Stucchi, presidente della commissione per le politiche comunitarie alla Camera, sbarcheranno intorno alle 15, con un compito arduo.

«Controllare di persona la situazione dopo gli sbarchi dei clandestini avvenuti in questi ultimi giorni», afferma Stucchi, che spiega: «In particolare varcheremo se e come viene applicata la legge Bossi Fini».

Infine porteranno il loro sostegno ai manifestanti leghisti sull'isola, loro si bisogno di conforto, altro che quei 400 e rotti che dormono accampati in una mensa.

E di sostegno avranno bisogno, a quanto dicono, anche gli albergatori e i commercianti di Lampedusa, che, preoccupati per la stagione turistica, affermano che l'emergenza clandestini non esiste: colpa dei giornali che enfatizzano, qui nessuno si accorge di niente. E forse il problema potrebbe essere proprio questo.

Al vertice di Salonicco l'eco della tragedia. Non è percorribile la via dell'attenuazione dell'embargo alla Libia. Prodi: salvaguardia dei diritti umani e frontiere comuni

L'Unione europea: non basta la repressione, dobbiamo aiutarli

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PORTO CARRAS (Salonicco) Ne ha parlato Romano Prodi, per quanto in maniera indiretta: per l'immigrazione «bisogna coniugare la sicurezza dei diritti umani e il concetto delle frontiere comuni». Parole diverse (che sembravano rivolte essenzialmente a Bossi) ha avuto Silvio Berlusconi, per il quale l'immigrazione «non è il primo dei problemi», «l'Italia per numero complessivo di immigrati è il paese europeo che soffre di meno», e comunque, finalmente, dopo questo Consiglio dei ministri «l'immigrazione è problema dell'Europa», e non soltanto dei suoi paesi di frontiera. Eppure ieri è accaduto ancora una volta l'irreparabile nel Canale di Sicilia.

L'Unione europea è dunque insensibile a quanto succede alle sue porte? No, ci spiega uno stretto collaboratore di Antonio Vittorino, il commissario europeo alla Giustizia e agli Affari interni, nei quali rientra il tema dell'immigrazione: «Il fatto è che non esiste nessuna competenza dell'Ue su una tragedia come quella avvenuta nelle acque tra Tunisia e Italia». Esisterà in prospettiva, proprio sulla base delle decisioni assunte a Salonicco, una «politica delle frontiere» condivisa, e supportata anche da una guardia costiera europea complementa-

re a quella italiana. Ma fin qui restiamo sempre nell'ambito repressivo, o comunque di azioni tardive rispetto alla genesi del fenomeno: «Per questo è essenziale la cooperazione con i paesi d'origine dell'immigrazione», che è l'al-

tra parte delle decisioni del vertice. Per esempio la Libia, che in verità non è mai il paese d'origine ma il paese di provenienza, nel senso che gli immigrati vi transitano, diretti in Italia e soprattutto più a nord. Il colonnello Ghed-

dafi è diventato un po' il ventre molle del percorso dell'immigrazione clandestina dall'Africa. Non sembra intenzionato ad impedire il passaggio sul territorio libico di queste colonne di disperati, e con ogni probabilità nel suo paese c'è

chi ci guadagna abbondantemente. È anche un modo per creare problemi all'Europa, e mantenere un certo potere contrattuale. A muoversi verso Tripoli è stato più di altri l'Italia. Il governo Berlusconi - un po' nel tentativo di arginare il

flusso migratorio, un po' per lasciare il colonnello per il verso giusto - si è detto disponibile (all'ultimo Consiglio dei ministri degli Esteri) a vendere alla Libia motovedette e altri mezzi militari, in deroga all'embargo tuttora in vigore. Ma

alla proposta italiana si è opposta la Germania, che con Gheddafi deve ancora regolare alcuni conti (in particolare quello di un sanguinoso attentato in una discoteca di Berlino), come la Francia per l'aereo dell'Uta carico di passeggeri che una bomba a bordo fece precipitare nel deserto del Niger: per questi paesi l'embargo deve durare, almeno fino alla conclusione delle complesse inchieste giudiziarie che riguardano anche gente molto vicina al colonnello. Lo stesso sottosegretario Alfredo Mantovano ha ammesso ieri che tra Italia e Libia «esiste solo un protocollo tecnico tra le forze di polizia dei due paesi, al quale manca il placet politico». Ha confermato che «il governo lavora per la revoca dell'embargo», ma anche che «la soluzione più probabile sarà di arrivare a qualche deroga parziale». Comunque sia, non è certo rifornendo di motovedette la Libia che si risolverà il problema. L'Unione europea ha rifiutato le proposte britanniche di «centri di transito» e di «zone di protezione», e ha in mente di aprire degli «sportelli» nei punti critici, in particolare in Africa, affinché i candidati all'emigrazione abbiano un punto di riferimento che li salvaguardi dai trafficanti. Certo, non è molto. Ma è un primo passo per evitare che centinaia di disperati muoiano anegati, affidati a uomini e mezzi omicidi.

giornata dei rifugiati

In Italia solo diecimila profughi Da noi il diritto d'asilo è fuorilegge

Marco Montrone

ROMA Sono quasi diecimila i rifugiati ospitati in Italia, cifra che, anche se non include i minori e i profughi riconosciuti prima del 1990, è comunque molto bassa rispetto al resto dell'Unione Europea. Sono i dati forniti dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr), in occasione della giornata dedicata ieri a quei 20 milioni di persone costrette dalla guerra, dall'odio e dall'esilio ad abbandonare il proprio Paese per cercare asilo in un'altra parte del mon-

do. Tanti tra loro, oltre 7 milioni, hanno tra i 12 e i 24 anni.

In Europa è la Germania a ospitare il maggior numero di profughi (900mila), ma in questa classifica della solidarietà e del rispetto dei diritti umani si difendono bene anche Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia, con 150mila profughi presenti sul proprio territorio. L'Italia, come detto, è la pecora nera: unico Paese nella Ue dove manchi ancora una legge sul diritto d'asilo e dove, secondo l'Arci, «il piano nazionale asilo è privo di finanziamenti e le possibilità di accesso alla protezione giuridica per i rifu-

giati sono sottoposte a tali restrizioni da renderle praticamente inapplicabili». Attualmente la procedura di riconoscimento dello status di rifugiato dura circa un anno, durante il quale il richiedente, per esempio, non ha diritto al lavoro.

Eppure all'articolo 10, comma 3, la nostra Costituzione recita: «Lo straniero, al quale sia impedito nel suo Paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha il diritto di asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge nazionale».

Ma la legge nazionale manca. O meglio, è stato finora applicato lo sbrigativo articolo 1 della legge Martelli del 1990, che ha lasciato i profughi in condizione di grande precarietà e dato ampio margine di discrezionalità agli organi di pubblica sicurezza. Di fatto il diritto d'asilo è stato disciplinato dalla Convenzione di Ginevra sui Rifugiati,

ratificata in Italia nel 1954. Troppo poco.

Almeno finora, perché si è ancora in attesa dei regolamenti che completino la legge Bossi-Fini sull'immigrazione, che però tratta il diritto d'asilo in modo ancora più inadeguato e insufficiente, limitandosi a indicare solo alcuni provvedimenti d'urgenza. Secondo Amnesty International, ICS (Consorzio Italiano di Solidarietà) e Medici Senza Frontiere, le procedure per il respingimento degli immigrati previste dalla nuova legge, si configurano «come misura collettiva assunta senza procedere a una identificazione dei migranti» e quindi «senza che sia possibile disporre di una cognizione, anche sommaria dei motivi del loro tentato ingresso in Italia». È del tutto evidente che l'attuazione di queste misure di respingimento impedirebbero a priori l'accesso alla procedura di asilo da parte di potenziali richiedenti, «in flagrante violazione della Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato».

Segue dalla prima

Anche perché già si sa sul Colle che c'è chi è pronto a rubricare - fuor di metafora mitologica - come una sconfitta, forse una resa, anche quel margine stretto di quarant'otto ore tra la promulgazione del presidente e l'approvazione del testo da parte dell'assemblea di Montecitorio. La conseguenza è fin troppo nota: il premier potrà giovare di tanta rapidità per superare indenne il semestre di presidenza europea senza avere sul collo il fiato della giustizia. L'inchiesta sulla Gazzetta ufficiale si sarà già seccato il prossimo 25 giugno, quando è in calendario l'udienza di Milano. Il plurinunciato imprimitur quirinalizio al provvedimento che regala a Berlusconi la sospensione del processo milanese è arrivato con un rispetto meticoloso dei tempi previsti, almeno nella prassi instaurata dal capo dello Stato per le leggi più calde. Per gli appassionati di questa inquietante statistica, 24-48 ore è la media del tempo impiegato per la promulgazione, a seconda della complessità dei rispettivi «articoli». In appena due dei trenta giorni che Ciampi avrebbe in teoria a disposizione per vagliare la produzione legislativa del Parlamento furono siglate la legge sulle rogatorie internazionali (ottobre 2001), e la Cirami (novembre 2002). Provvedimenti in materia di giustizia e di legalità che in cadenza annuale hanno suscitato un terremoto di appelli e contestazioni inevitabilmente rivolte verso il Colle, invocato da settori sempre più estesi dell'opinione pubblica e della cultura giuridica. Chiedevano a Ciampi di adoperare lo strumento costituzionale del «veto sospensivo»: rinviare, cioè, alle Camere per un «replay» dell'esame dei provvedimenti, corredandoli con un «messaggio motivato» in questi casi da sospetti di incostituzionalità. E qui i costituzionalisti cominciano a dividersi tra chi ritiene sufficiente per far scattare il veto presidenziale una considerazione di inopportunità costituzionale, e chi pensa che sia necessario che l'incostituzionalità sia palese e inconfutabile.

Questa seconda concezione, minimalista, viene ostinatamente coltivata da Ciampi. Che dall'inizio del suo settennato ha usato quattro volte il potere di rinvio alle Camere previsto dall'articolo 74 della Costituzione, senza

“ La promulgazione in tempi così rapidi permetterà al capo del governo di superare indenne il semestre di presidenza europea ”



Un atto di “benevolenza” giustificato, dicono al Colle dalla necessità di non mandare in giro per l'Europa un presidente di turno assediato dai giudici ”

Ciampi firma il Lodo a Berlusconi

A due giorni dall'approvazione il capo dello Stato sottoscrive la legge per l'immunità al premier



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi Enrico Oliverio

Fnsi: una festa di protesta per la libertà d'informazione

ROMA Una festa di protesta. L'annuncia il segretario della federazione nazionale della Stampa italiana, Paolo Serventi Longhi, per mercoledì 25 giugno in piazza Farnese a Roma, a partire dalle ore 19 per tutta la serata. Il titolo della manifestazione sarà «Libertà d'informazione» e manterrà le motivazioni dello sciopero dei giornalisti, attuatosi in due giornate, gli scorsi 10 e 18 giugno. Per mercoledì prossimo sono attese in piazza Farnese molte personalità della cultura, della politica e del giornalismo. Ci saranno, tra gli altri, Teresa De Sio, Fiorella Mannoia, Nicola Piovani, Roberto Vecchioni e Gigi Proietti. Hanno aderito all'iniziativa anche Ferzan Ozpetek, Cristina Comencini e gli esponenti dell'Associazione nazionale degli autori cinematografici, toccati da vicino, e per la prima volta, da una legge sulla Comunicazione, col ddl Gasparri. Sempre mercoledì 25 giugno a Roma, nell'ambito delle iniziative sulla libertà d'informazione, nella Sala Laurentina di via in Lucina 16/a, si svolgerà alle ore 16 un dibattito dal titolo «Il riassetto del sistema radiotelevisivo», indetto dall'Associazione Stampa Romana che prevede un faccia a faccia tra il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri e il presidente della Commissione di Vigilanza Claudio Petruccioli.

che però se ne accorgesse nessuno. Le materie contestate erano marginali come frangelle legislative: alcune norme sul personale della sanità, altre sulla zootecnia, altre ancora sull'incompatibilità per i consiglieri regionali, una questione riguardante gli stipendi dei dirigenti dei beni culturali. Solo il 15 giugno del 2002 fu inscenata una parvenza di scontro istituzionale sulla legge cosiddetta salva-deficit: pur promulgando la legge Ciampi raccolse le proteste degli ambientalisti e inviò una lettera a Berlusconi raccomandandogli di non svendere il patrimonio artistico e paesaggistico.

Per il «lodo» c'è stata una particolare attenzione preventiva di Ciampi. Dapprincipio. Era notoriamente «benedetto» dal capo dello Stato il tentativo compiuto l'anno scorso dall'ex ministro delle riforme, Antonio Macca-

so, il compito di pronunciarsi. Fin qui sul piano della tecnica giuridica. La maggioranza degli autorevoli costituzionalisti interpellati - si fanno i nomi di Conso, Casavola e Vassalli - ha dato parere positivo per le intenzioni benevole di Ciampi. Ma si può indovinare che il motivo che lo ha portato a deludere pressioni e inquietudini, stia altrove: in poche parole, Ciampi ritiene che non si possa mandare in giro per l'Europa un presidente di turno assediato dai giudici. Dal Quirinale, insomma, si confida di poter mettere sotto tutela con un «pressing» quotidiano il premier e le sue quanto meno bizzarre concezioni di politica estera. Sta soprattutto qui, in questo scambio, la non troppo tacita intesa tra palazzo Chigi e Quirinale, levatrice del lodo. Una scommessa. Ma è anche vero che non bisogna esagerare. Non trova il favore del Quirinale chi esageri nel difendere a tutti i costi il Colle. E dipinga per eccesso di zelo lo scenario di un Ciampi garante un po' di tutto e del suo contrario: di una sentenza della Corte Costituzionale favorevole a Berlusconi, come della futura riscrittura della legge sul conflitto di interessi. Si preferiscono le ragioni tecniche messe avanti dall'ex presidente del Senato Nicola Mancino. Che singolarmente, per via della «prudenza» comunicativa del Colle, ha dovuto rilasciare alle agenzie una dichiarazione di sostegno... a commento della notizia, mai data, che Ciampi aveva rapidamente firmato.

Vincenzo Vasile

L'ANGOLO DI PIONATI

La Lega strilla che il governo non funziona e che, d'ora in poi, terrà «le mani libere». Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale «Panorama», di proprietà del presidente del Consiglio, così conclude: «Forza Italia getta acqua sul fuoco e rilancia i giudizi di Berlusconi sull'immigrazione clandestina. La crisi non ci sarà - dicono Bondi e Schifani - il nostro gover-

Tranquilli, la crisi non ci sarà

no, al contrario, sta imponendo una linea comune a tutti i paesi europei. Vero però che ad alimentare polemiche si finisce per oscurare quanto di buono stiamo facendo. Polemiche che il leader della Lega ha sensibilmente ridimensionato: ho stima per Alessandro Cè, ma il leader del Carroccio sono io: per questo, se togliere il voto della Lega lo decido io».

p.oj.

Gruppo Parlamentare del PSE al Parlamento Europeo

Una Europa più unita per un mondo più giusto

Riforme Democrazia Diritti Sviluppo

Proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Unione Europea

Roma lunedì 23 giugno 2003 ore 14,30-18,30 Residenza di Ripetta via di Ripetta, 231

Presiede e apre i lavori Pasqualina Napoletano

Comunicazioni

Umberto Ranieri

Le sfide del semestre. Le priorità della politica estera europea

Ugo Intini

L'Italia nell'Europa che cambia

Giorgio Napolitano

Le scelte per la Costituzione e il ruolo dell'Italia

Valdo Spini

La politica di difesa e di sicurezza comune

Bruno Trentin

Il governo dell'economia

Andrea Manzella

Mauro Zani

Il Parlamento italiano e il semestre di presidenza

Renzo Imbeni

Cittadinanza e partecipazione

Mario Didò

La nuova UE nella globalizzazione

Interventi

Giuliano Amato

Enrique Baron Crespo

Massimo D'Alema

Francesco Rutelli

Conclusioni

Enrico Boselli

Piero Fassino

Partecipano tra gli altri

Franco Bassanini

Giovanni Bellini

Goffredo Bettini

Domenico Bova

Milos Budin

Antonello Cabras

Valerio Calzolaio

Massimo Carraro

Luca Cefisi

Giovanni Crema

Nicola Crisci

Famiano Crucianelli

Alberta De Simone

Ottaviano Del Turco

Tana De Zulueta

Claudio Fava

Marco Filippeschi

Pietro Folena

Marco Fumagalli

Fiorella Ghilardotti

Antonio Landolfi

Enzo Lavarra

Pia Locatelli

Andrea Manzella

Alessandro Maran

Paola Mariani

Cesare Marini

Giovanna Melandri

Giangiuseppe Migone

Giovanni P. Murineddu

Rossella Ottone

Elena Paciotti

Luciano Pellicani

Angelo Piazza

Gianni Pittella

Giorgio Ruffolo

Guido Sacconi

Cesare Salvi

Marina Sereni

Gianni Vattimo

Luciano Vecchi

Walter Veltroni

Roberto Villetti

Demetrio Volcic



In collaborazione con Democratici di Sinistra Socialisti Democratici Italiani



Simone Collini

ROMA Stefano Ceccanti è docente di Diritto costituzionale comparato all'Università di Bologna. Ed è tra i quaranta giuristi che hanno sottoscritto un appello per chiedere a Ciampi di non firmare il «lodo Schifani», che prevede la sospensione dei processi a carico delle più alte cariche dello Stato.

Secondo il presidente del Consiglio Berlusconi con questo provvedimento l'Italia si è messa in linea con gli altri paesi europei. Professor Ceccanti, è effettivamente così?

«In realtà no. Garanzie di questo tipo, nei paesi dove esistono, riguardano soprattutto il capo dello Stato, non i capi di governo».

Secondo Maccanico, autore del lodo originario, la nostra Carta conterrebbe comunque potenziali conflitti da risolvere...

«Questo è vero: da una parte la nostra Costituzione riconosce con forza l'autonomia e l'indipendenza della magistratura (art. 104) e l'obbligatorietà dell'azione penale (art. 112); dall'altra viene sottolineato in modo altrettanto forte la sovranità popolare (art. 1). Quindi è vero che c'è il rischio che le due cose entrino in conflitto. Ma come si può pensare che uno scontro tra due principi della Costituzione possa essere risolto, quasi di soppiatto, con una legge ordinaria?».

Ci sono a suo giudizio altre anomalie che interessano questo provvedimento?

«Anomalie? Paradossi, piuttosto. Nella Costituzione, agli articoli 90 e 96, viene già posto il problema dei reati cosiddetti ministeriali, quelli cioè che i ministri compiono nell'esercizio delle loro funzioni. Questi reati sono perseguibili previa autorizzazione delle Camere».

Quale sarebbe il paradosso?

«Dopo l'approvazione di questo provvedimento i reati ministeriali sono protetti peggio di quelli, che so, di omicidio, furto e cose del genere».

Può spiegare meglio?

«Facile: se uno commette un reato ministeriale può essere perseguito (certo con il passaggio attraverso il Parlamento, perché la Costituzione vuole rispettare la sovranità popolare, vuole impedire che sia abbattuto per via giudiziaria un capo di Stato, o di governo o anche un ministro per attività legate al suo mandato). Viceversa, per i reati compiuti prima, che non entrano nulla col mandato, non si può procedere. Se non è paradossale questo...».

La maggioranza potrebbe essere sconfessata nel bel mezzo del semestre europeo

«Tra i firmatari dell'appello (inascoltato) a Ciampi per non firmare la "salvaprocessi" il professore dice: «Non farei il referendum»



«La firma del capo dello Stato non è detto che sia arrivata perché Ciampi pensa che sia una buona legge. Ma perché ritiene che spetta alla Corte dare il giudizio di costituzionalità»

«Il Lodo è una legge anomala»

Il giurista Ceccanti: ora la parola andrà alla Consulta. E potrebbe decidere prima della fine del semestre Ue



Un'udienza della Corte Costituzionale

Plinio Lepri/Agf

Questi giudizi sono condivisi tra i giuristi?

«Un'ampia maggioranza dei costituzionalisti ha giudicato incostituzionale questo provvedimento. Ci sono state alcune rare eccezioni, come i professori Casavola e Vassalli. Però questa è una delle rare volte in cui c'è un così ampio accordo».

Ampio accordo tra i costituzionalisti... L'opposizione sembra in buona compagnia nel contestare questa legge.

«È importante però non eccedere. Lo dico nei confronti delle reazioni dell'opposizione. E primo, non eccedere nei confronti del Quirinale».

Scusi, ma lei non è tra i quaranta costituzionalisti che hanno chiesto a Ciampi di non firmare?

«Sì, e ognuno di noi che ha sottoscritto quel documento se fosse al Quirinale non firmerebbe quella legge. Però so anche che il presidente, trovandosi di fronte a una larga maggioranza ma non all'unanimità degli studiosi, può anche ritenere doveroso firmarla, sapendo che poi ci sarà il giudizio della Corte costituzionale».

Sta dicendo che sarebbe meglio non tirare giacche?

«Dico: si stia attenti a non eccedere in idee peregrine, come fare girotondi attorno al Quirinale».

e cose del genere. Se il capo dello Stato firma, non è perché pensa sia una buona legge o perché pensa a priori che i dubbi sollevati siano infondati. Semplicemente, ritiene che spetta alla Corte costituzionale dare quel tipo di giudizio. Insisto, chi di noi pensa che il presidente non debba firmare fa benissimo a dirlo, e lo abbiamo detto anche noi. Però bisogna ripartire anche il fatto che la valutazione del Quirinale possa essere diversa».

E dell'idea di alcuni esponenti del centrosinistra di promuovere un referendum abrogativo di questa legge, che ne pensa?

«Se pensiamo che sia incostitu-

zionale lasciamo che si pronunci la Corte. È illogico dire: la legge è incostituzionale, facciamo il referendum. Contro le leggi incostituzionali si propongono i ricorsi alla Consulta. I referendum si fanno invece contro leggi costituzionali, ma di cui non si condividono i contenuti».

Ma il pronunciamento della Corte costituzionale dopo quanto tempo arriverebbe?

«La Corte ha una certa sovranità su come impostare i suoi lavori, quindi potrebbe metterci alcune settimane o alcuni mesi».

Sicuramente ha tempi più brevi dello svolgimento del referendum.

«Sì, ma non della raccolta delle firme, che si può fare fino al 30

settembre. Il che vuol dire che la raccolta delle firme potrebbe assumere il significato assolutamente antipatico di una sorta di pressione sulla Corte. Quindi, niente vieta di fare il referendum l'anno prossimo. Ma finché è pendente la causa di fronte alla Corte è meglio evitare qualsiasi iniziativa».

La Corte potrebbe anche decidere entro il semestre?

«Perché no? Tutti stanno dando per supposto che decida dopo, però non è detto. Potrebbe anche farlo, che so, entro novembre. E la maggioranza otterrebbe il brillante risultato di essere sconfessata durante il semestre di presidenza europeo».

Sme, il premier sarà ascoltato solo in aula

La difesa Previti chiede di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi. Il tribunale dice no

MILANO Ultime udienze dell'ormai agonizzante processo Sme. Il troncone principale, quello in cui sono rimasti tutti gli imputati, Berlusconi escluso, si trascina in attesa della pubblicazione della legge sul patteggiamento allargato: all'udienza del 30 giugno la nuova norma sarà operativa e Cesare Previti, Attilio Pacifico, Renato Squillante e famiglia, come già hanno annunciato, chiederanno i 45 giorni di sospensione che la legge concede loro per decidere se patteggiare o meno.

Questa lunga pausa forzata si protrarrà fino a ottobre, poi riprenderà il braccio di ferro che dura da tre anni per evitare la sentenza. L'obiettivo è quello di arrivare alla data dell'8 gennaio 2004, quando il collegio che presiede il processo Sme dovrà inevitabilmente cambiare per il trasferimento del giudice Guido Brambilla: se per quella data non ci sarà una sentenza tutto sarà azzerato e si dovrà ripartire da zero. Prescrizione 2006.

Alla strategia dilatoria degli imputati il tribunale contrappone l'efficienza. Nessuna perdita di tempo, nessuna deroga dal programma stabilito e dunque, contro voglia, la difesa Previti ha dovuto utilizzare uno scampolo di

udienza per iniziare la sua arringa. Parla Giorgi Perroni: «Tutti hanno diritto a un giusto processo perché ne va della dignità e credibilità della Magistratura che non ha solo dei diritti. Ma in questo processo si è arrivati a mettere in galera gente senza dargli la possibilità di vedere atti che li scagionano». Poi ha riaperto il consueto cahier de doléance per elencare tutti gli errori della procura, dalla gestione di Stefania Ariosto, all'intercettazione fatta al bar Mandarino, al fascicolo di indagine 9520/95.

In questi giorni è girata una fantasiosa ipotesi: non solo pm e parti civili, ma addirittura le difese dei coimputati potrebbero sollevare eccezioni di costituzionalità del Lodo ex-Maccanico, la legge che ha regalato l'impunità a Berlusconi. Vero, falso? Assolutamente falso. Gli avvocati sgranano gli occhi, negano, sussultano: è tecnicamente impossibile. Qualcuno ironizza: «Sì, potremmo eccepire la costituzionalità della norma che non consente di estendere la legge agli altri imputati!». I difensori di Previti preferiscono allungare la suspense: «Ci potremmo pensare» ma dato che la questione riguarda lo stralcio in cui è imputato Berlusconi e loro non sono par-

te in quel processo non si vede dove e quando potrebbero presentare utilmente questa eccezione.

L'udienza si era aperta con la richiesta (respinta) sempre della difesa Previti di sentire Berlusconi a Palazzo Chigi. Ilda Boccassini ha subito replicato che l'aula della prima sezione penale è l'unica sede in cui è lecito sentire l'imputato e il tribunale le ha dato ragione.

Franco Patané, difensore di Attilio Pacifico aveva iniziato subito dopo la sua arringa, col passo lungo di chi si propone di riempire tutta l'udienza. «Manca la prova della corruzione - aveva detto - La stessa Stefania Ariosto cita sem-

pre Pacifico come testimone, ma mai come protagonista della corruzione».

Soprattutto aveva chiesto la «nullità della contestazione relativa a 434.404 dollari passati, nel 1991, dal conto Ferrido della Fininvest al conto Mercier di Squillante al Conto Rowena di Squillante. Questo episodio a parere di Patané dovrebbe essere cancellato dal processo perché «ardivamente contestato». In effetti è l'episodio che si protrae più avanti nel tempo, essendo del 91. Se venisse cancellato il processo sarebbe automaticamente prescritto.

s.r.

È convocata per
giovedì 26
e venerdì 27 giugno 2003
la riunione della
Direzione nazionale dei DS

a Roma
presso il Teatro Eliseo
di via Nazionale, 183
con inizio alle ore 10.00

Ordine del giorno

Dopo le elezioni regionali e amministrative, analisi della situazione politica; le iniziative dei DS, dell'Ulivo e del centrosinistra

(Piero Fassino)

Rendiconto consuntivo dell'esercizio 2002

(Ugo Spasetti)

Alla riunione della Direzione nazionale dei DS, oltre ai componenti eletti e agli invitati di diritto, sono invitati a partecipare: tutti i segretari regionali e di federazione, le presidenze dei gruppi parlamentari DS-L'Ulivo, i sindaci e i vicesindaci DS dei comuni capoluogo, i presidenti e i vicepresidenti DS delle province, i presidenti dei gruppi consiliari regionali dei DS, la Direzione nazionale della Sinistra Giovanile.



Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

LA LOGGIA È UGUALE PER TUTTI

«Finalmente l'Italia si è messa in linea con gli altri Paesi europei», assicura Berlusconi. Anche i suoi giornalisti da reportage lo ripetono pappagallescamente. Filippo Facci sul *Giornale*: «Questa legge equipara il nostro Paese alla legislazione di svizzeri e Paesi». Giuliano Ferrara sul *Foglio*: «L'Italia si è omologata felicemente alla maggioranza dei Paesi europei ed occidentali». Gli altri Paesi. Svizzeri e Paesi. La maggioranza dei Paesi. Piacerebbe sapere quali Paesi, visto che in tutta Europa non c'è un solo premier che goda della sospensione dei processi per reati precedenti e collegati alla carica. In Francia, dove quattro ministri sono finiti in galera, perfino il governatore della Banca Nazionale Trichet ha atteso l'assoluzione per subentrare a Duisenberg alla Banca Europea,

anziché abolire il suo processo. Era immune, per dire, Saddam Hussein, in Iraq, Paese un tantino distante dall'Europa. Ma, si sa, il Cavaliere ha dei confini continentali un concetto piuttosto estensivo: è convinto, per esempio, all'insaputa dei più, che ne faccia parte anche la Russia dell'amico Putin, pure lui immune (anche se è capo dello Stato, e soprattutto non è imputato).

L'usanza risale al predecessore Boris Eltsin, l'unico leader al mondo che negli ultimi anni si sia fatto una legge immunitaria da imputato. Oltre a Berlusconi, s'intende. In questo senso l'Italia «si è messa in linea»: con la Russia di due ex capi del Kgb e l'Iraq appena bombardata per insegnargli la democrazia. Senza dimenticare il Cile di Pinochet anche lui invulnerabile. Sono i

nuovi spiriti - guida del nostro premier.

E speriamo che non trapelino, all'estero, le intercettazioni telefonate intercettate al figlio di Roberto Da Crema. Anche quelle riforme, tutt'oggi incomprensibili oltre frontiera, daranno lustro al buon nome dell'Italia. Per ora, sono molti apprezzate nei più esclusivi circoli criminali del Paese.

Proprio l'altro giorno, il figlio di Roberto Da Crema, più noto come «baffo delle televendite», appena arrestato per vari delitti, rassicurava il padre al telefono (intercettato): «tanto, papà, il falso in bilancio non c'è più». Ecco il segreto: avere l'accortezza di commettere gli stessi reati del presidente del Consiglio. Un altro punto di orgoglio da giocare nel semestre europeo.

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

PORTO CARRAS A Roma! A Roma? Ma chi l'ha stabilito che la Costituzione dell'Unione sarà firmata nella capitale italiana? Nessuno. Non è stato deciso nemmeno qui, al Consiglio europeo che ha chiuso il semestre di presidenza della Grecia. Silvio Berlusconi e il ministro degli Esteri, Franco Frattini, hanno mostrato, ancora ieri, l'assoluta certezza che così sarà. Invece non c'è traccia nelle conclusioni approvate dal Consiglio europeo dell'evento tanto desiderato. Il summit dei capi di Stato e di governo ha dato formalmente il mandato alla presidenza italiana di avviare il negoziato intergovernativo sul progetto di Costituzione consegnato dal presidente della Convenzione, Valéry Giscard d'Estaing. La Conferenza dovrà partire a metà ottobre e terminare quando ci sarà l'accordo unanime sul contenuto del progetto. Il problema dei tempi s'intreccia proprio con questo dei contenuti. Il governo italiano ha fretta di chiudere prestando il fianco alle critiche di chi lo sospetta d'aver a cuore più l'eventuale celebrazione della firma a Roma piuttosto di quello che la Costituzione dirà. E Berlusconi ha proclamato: «La firma avverrà a Roma». La verità è molto differente. Quella che si svolgerà a Roma sarà soltanto una bella cerimonia, con tutti i capi di Stato e di governo, svuotata da ogni valore politico. Perché, come non ha potuto nascondere lo stesso presidente del Consiglio, il testo della Costituzione sarà firmato prima in ciascuna delle 24 capitali dell'Unione. E soltanto dopo si svolgerà a Roma la cerimonia per l'ultima firma che, come diligentemente hanno spiegato fonti diplomatiche, «completterà il percorso». Berlusconi prenderà la penna e tutti i partner convenuti saranno presenti come testimoni. L'Italia «sarà l'ultima a firmare».

Per il presidente del Consiglio questa è stata una «bella vittoria». Basta accontentarsi. Si racconta, infatti, che al Consiglio europeo, il conservatore Berthie Aherne, capo del governo d'Irlanda, abbia puntato i piedi di fronte alla richiesta italiana di scrivere nelle «Conclusioni» del summit che Roma sarebbe stato il luogo scelto per la firma. All'Irlanda spetterà guidare l'Unione subito dopo l'Italia e Aherne ha osservato che sarebbe stato scorretto scip-

“ Il premier italiano parla di vittoria ma nelle conclusioni del vertice non si cita mai la capitale come luogo della storica ratifica della Carta europea ”



Dopo un lungo braccio di ferro si è arrivati alla soluzione «itinerante» Sul testo presentato da Giscard restano molti problemi aperti ”

Salonicco, vertice amaro per Berlusconi

La Costituzione Ue sarà firmata nelle 24 capitali: a Roma solo l'ultimo sigillo. Ignorato il piano Tremonti



Un momento degli scontri tra polizia e manifestanti contro il summit avvenuti ieri a Porto Carras in Grecia

pagli la firma della Costituzione a Dublino. C'è stato un lungo braccio di ferro concluso poi con la soluzione della «firma itinerante», con quel librone della Costituzione in viaggio per i paesi dell'Unione. Quel libro che ieri, sotto una raffica di flash, il presidente greco Costas Simitis ha mostrato solle-

vandola: copia rilegata, copertina blu. Da questo testo, definito come una «buona base di partenza» per la Conferenza intergovernativa, comincerà il nuovo negoziato. Quanto durerà? Presto per fare previsioni. Giscard d'Estaing ha invitato i governi a «non mettere in causa la solidità dell'edi-

ficio». Dove l'edificio è il progetto di Costituzione: una buona «sintesi» piuttosto che un «compromesso». Il cammino del progetto non si presenta lineare. Se ci sono dei governi che non intendono cambiare molto (il cancelliere tedesco Schröder firmerebbe «anche subito»), altri hanno già detto chia-

ramente che solleveranno dei problemi. E Prodi, pur parlando di un «passo avanti gigantesco», ha messo in guardia dai «seri rischi» che sono rimasti. Non va giù la presidenza fissa, non piace il permanere dell'unanimità in politica estera, tanto per fare degli esempi. Il premier ceco, Vladimir Spidla, ha preventivato un proseguimento dei lavori nel 2004, oltre la durata della presidenza italiana. Peralto, Giscard ha detto che «importante sarà la bontà del testo non la durata».

La «bella vittoria» di Berlusconi si è infranta anche sulla materia economica. Il Consiglio europeo ha eliminato, dalla bozza delle «Conclusioni», ogni riferimento al piano d'azione del ministro Tremonti per il sostegno alla crescita. Di fronte a pesanti obiezioni, di sicuro quelle della Germania e della presidenza greca, il summit ha cita-

to, a proposito delle riforme europee, l'idea della Commissione di «lanciare un'iniziativa, in cooperazione con la Banca europea degli investimenti», per il sostegno della crescita sulla base di un aumento degli investimenti. Il presidente del Consiglio ha dovuto battere in ritirata per non irritare più di tanto Simitis. E, poi, ha giustificato la non menzione del piano Tremonti, con il fatto di «voler dedicare questo tema i lavori del Consiglio europeo di metà ottobre a Bruxelles». Così facendo, Berlusconi ha smontato la campagna pubblicitaria che è stata fatta nei giorni scorsi dallo stesso Tremonti, sbarcato a Bruxelles con il suo staff per lanciare il «new deal» della presidenza italiana. Il conto alla rovescia è stato interrotto e riprenderà il 16 luglio al prossimo Ecofin, per continuare dopo tre mesi.

La marcia trionfale è proseguita con un nuovo scontro sul Medio Oriente. Berlusconi ha rivelato d'aver fatto, l'altra sera a cena, un intervento «molto secco e molto preciso» a proposito dell'organizzazione di Hamas. Ma il tono non sarebbe piaciuto né alla Grecia né alla Francia. Invece, il vice premier della Finlandia, Antti Kallomaki, non ha gradito affatto la proposta di Berlusconi sulla divisione (al 50%) delle spoglie dell'Agenzia alimentare. «L'agenzia deve venire a noi», ha detto, confermando la contro offerta dell'ex premier Lipponen: a Helsinki la sede centrale, a Parma una filiale per i «prodotti docs». Berlusconi ha minacciato una visita in Finlandia sull'argomento.

Porto Carras

Scontri tra polizia e no global Oggi manifestazioni di protesta

SALONICCO Primi incidenti al Consiglio europeo di Porto Carras, vicino Salonicco. Una cinquantina di «no global» ha tentato di forzare un blocco della polizia a Neos Marmaras, 3 chilometri a nord della sede del summit, ed è stata dispersa con lacrimogeni. I militanti - tra di loro, secondo la polizia, alcuni Black Bloc e Disobbedienti greci e italiani con il volto coperto - hanno lanciato pietre prima di ripiegare verso il mare. Ma anche sulla spiaggia proseguono le scaramucce con gli agenti. Centocinquanta «no global» sono anche riusciti ad avvicinarsi fino all'ingresso della strada che porta all'albergo del summit, dove sono stati respinti dalla polizia.

La situazione è tornata alla normalità a metà pomeriggio, quando i 4mila «no global» sono ripartiti alla volta di Salonicco e i 5mila in arrivo a bordo di 160 pullman sono stati fermati e rispediti indietro dalla polizia.

La polizia greca è impegnata con 16mila agenti da Salonicco alla penisola Sithonia dove ha luogo il vertice per garantire la sicurezza dei leader. Nel villaggio di Marmaras sono presenti circa 4mila «no global», a cui è stato messo a disposizione il campo di calcio per manifestare. Altri 5mila attivisti sono in arrivo da Salonicco, che dista un'ottantina di chilometri, a bordo di 160 pullman.

Molti gli slogan che ricordavano Carlo Giuliani, il giovane ucciso a Genova nel 2001, durante le violenze che accompagnarono il G8. Gli organizzatori delle varie marce di protesta - i loro obiettivi vanno dalla guerra in Iraq, agli Usa, ai leader europei che li hanno appoggiati, alla stessa Ue e persino ai giochi olimpici di Atene 2004 - dicono di attendersi dalle 75mila alle 100mila persone. La manifestazione principale è attesa oggi proprio a Salonicco.

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PORTO CARRAS (Salonicco) Il punto di svolta è stato l'11 giugno scorso a Parigi. Più di due ore a quattr'occhi all'Eliseo, cena sobria e poco vino: è stato così che Tony Blair e Jacques Chirac hanno seppellito l'ascia di guerra che avevano platealmente dissotterrato nel corso della crisi irachena. Si trattava per ambedue di dare un segnale preciso: Francia e Gran Bretagna lavorano di nuovo insieme. Avevano parlato della Convenzione, registrando convergenze pressoché totali che hanno consentito la felice conclusione di ieri a Salonicco. Ma buona parte della cena era stata assorbita dalle questioni della difesa. Blair, si sa, non vuole che la futura difesa europea si ponga in alcun modo in concorrenza con la Nato. Chirac non ha grosse obiezio-

ni, o almeno non ancora. È stato così che il presidente francese ha potuto dichiarare: «Non esiste Europa senza difesa e non esiste difesa europea senza l'Inghilterra». L'accordo tra i due era l'ultimo semaforo verde che aspettava l'Alto Rappresentante Javier Solana per mettere a punto il «concetto strategico» che ha presentato ieri al Consiglio dei ministri europei. Sedici pagine che sono la prima sintesi politica europea in tema di difesa e sicurezza dopo la guerra dell'Iraq. Da questo testo è nato il breve paragrafo che le conclusioni della presidenza hanno dedicato ai rap-

porti con gli Stati Uniti. Generico quanto basta, il testo approvato ieri non si priva però di sottolineare quanto sia essenziale che «le relazioni transatlantiche evolvano su un piano di uguaglianza in tutti i settori», e questo non solo nell'interesse delle due parti in causa, ma di tutta la comunità internazionale. In questo tipo di documenti le parole si pesano con il bilancino. Il «piano di uguaglianza» dovrebbe essere scontato. Parlarne esplicitamente significa quindi rivendicare un rapporto di parità che si ritiene poco rispettato: è il lascito dell'aspro confronto diplo-

matico sull'Iraq e sul ruolo dell'Onu, e nel contempo un lieve ma chiaro avvertimento all'amministrazione neoconservatrice americana alla vigilia del viaggio a Washington.

Più esplicito è stato Javier Solana nel suo documento sul «concetto strategico» della difesa europea. L'ex segretario generale della Nato propone senza mezzi termini un «obiettivo strategico» per l'Unione, proprio quello che è stato ed è al centro della crisi transatlantica: «Dobbiamo mettere in opera un ordine internazionale fondato su un vero multilateralismo». Inutile ricordare quanto que-

sta nozione sia lontana dalle idee e dall'operato dell'amministrazione americana, unilaterale fino al suo midollo filosofico-politico. Non è certo una frase che può far piacere a un Donald Rumsfeld, e neanche a George W. Bush. Il «multilateralismo» è stato il cavallo di battaglia di Jacques Chirac nel corso di tutta la crisi irachena, e continua ad esserlo. Quanto a Tony Blair, l'esser rimasto con i piedi in due staffe - uno in Europa e l'altro negli Stati Uniti - gli consente di sottoscrivere anche il documento di Javier Solana, per quanto non lo impegni direttamen-

te. In fondo Tony Blair sudò sette camicie perché l'azione militare in Iraq avesse l'imprimatur del Consiglio di sicurezza, proprio per evitare di essere assorbito e piattato dall'unilateralismo americano.

Solana parla chiaro anche per quel che riguarda la legittimità internazionale: «Le relazioni internazionali hanno per quadro fondamentale la Carta delle Nazioni Unite. Una delle priorità dell'Europa dev'essere di rafforzare l'organizzazione dell'Onu dotandola dei mezzi necessari per riempire la sua missione e condurre un'azione efficace». Anche su

questo punto, Washington appare sull'altra sponda: l'Onu fa parte del Vecchio Mondo, e al limite se ne può fare a meno. Com'è puntualmente accaduto per l'Iraq. È abbastanza probabile che al vertice tra Unione europea e Usa tutto ciò non emerga nella sua spigolosità e nella sua forbita politica: è tradizione che questi incontri siano alquanto «soft» e politicamente piuttosto sterili. È interessante però constatare come l'Unione europea non rinunci a una certa chiarezza di linguaggio, quantomeno nelle elaborazioni del suo Alto Rappresentante per la sicurezza e la difesa. Per il resto, le relazioni tra le due sponde dell'Atlantico continuano a farsi capitale per capitale, essendo l'Unione europea ancora priva di un suo governo ed essendo precipuo interesse di questa amministrazione americana che le cose continuino così.

analisi

Europa-Usa, Solana rivendica un rapporto alla pari

Il governo Aznar decide di equiparare nelle scuole l'insegnamento cattolico alle altre materie. L'opposizione: ricorriamo al tribunale Costituzionale

Spagna, in pagella anche il voto di religione

Franco Mimmi

MADRID Il governo di José Maria Aznar ha deciso che nelle scuole la religione sarà materia d'insegnamento di categoria pari alle altre, ovvero una bocciatura potrà contribuire alla ripetizione dell'anno e il voto farà media per l'accesso all'università. E lo stesso Aznar ha chiesto, nella riunione europea di Salonicco, che la Costituzione della Unione citi esplicitamente il cristianesimo tra i suoi valori di riferimento. Così la Spagna, ignorando la sua Costituzione aconfessionale del '78 («nessuna confessione avrà carattere statale») che la restituisce alla democrazia, fa un salto indietro che la riporta al clima religioso del periodo franchista; così l'Europa rischia a sua volta di accettare un condizionamento che può solo immergerla in un clima integralista.

Naturalmente anche le poderose divisioni vaticane hanno do-

vuto pagare qualche prezzo, e anzi lo hanno fatto in anticipo: è ovvio, infatti, che il governo spagnolo sta saldando il debito contratto in occasione della recente visita di Giovanni Paolo II a Madrid, quando il pontefice, nonostante la sua posizione nettamente contraria alla guerra contro l'Iraq, non fece allusione alcuna all'appoggio totale fornito da Aznar all'asse belligerante Bush-Blair. Si disse che era per evitare ogni ingeneranza nelle imminenti elezioni amministrative, ma risulta ora evidente che la Conferenza episcopale spagnola, ultraconservatrice, aveva approfittato della situazione per imporre finalmente al governo, dopo 26 anni di tentativi, la sua interpretazione dei Patti bilaterali firmati da Spagna e Vaticano nel '76.

L'opposizione e i sindacati hanno già dichiarato che ricorrono al tribunale Costituzionale, poiché ritengono inammissibile che il Patto tra Spagna e Santa

Sede possa essere considerato, come pretende il cardinale Antonio María Rouco, «sopracostituzionale»: una tesi che mai nessun governo democratico spagnolo, incluso il primo governo Aznar, aveva accettato. Ma intanto le scuole cominceranno con il corso di religione valido ai fini della media e del superamento dell'anno scolastico. Unica alternativa possibile, un corso definito «Fatto religioso» e che comprende temi quali «l'orazione, l'atteggiamento religioso, la persona davanti al mistero e al fascino della religione»: sarà impartito da professori di storia e filosofia e sarà, secondo il governo, aconfessionale, ma per i sindacati sarà solo «un avvicinamento alla religione cattolica, con pochi tratti di quelle islamica e giudaica».

Ormai totalmente schierato con le componenti più rigide del suo fronte cattolico integralista (molti esponenti del governo appartengono all'Opus Dei), il presi-

dente Aznar non ha esitato a smentire le pretese laicistiche con le quali due anni or sono indusse l'Internazionale democristiana a ribattezzarsi Internazionale dei democratici del centro, e a sostenere le richieste del Papa per un richiamo, nella Costituzione europea, all'importanza del cristianesimo. Incaricata di arrampicarsi sugli specchi, la ministra degli Esteri Ana Palacio, dimentica di avere affermato pochi mesi or sono, difendendo l'entrata della Turchia nell'Unione europea, che «la Unione non è un club cristiano», ha dichiarato confusamente: «Fare un riferimento alle radici cristiane, o giudaico-cristiane, non vuol dire dimenticare l'eredità musulmana, che per l'Europa è stata assai importante, però di tutte queste componenti la cristiana è senz'altro la più importante». Ma è solo l'ennesima conferma che religione, chiesa e morale sono tre concetti distinti, e spesso assai distanti tra loro.

Londra, ministro chiede più tasse per ricchi

È nell'occhio del ciclone Peter Hain, ministro britannico per i rapporti con il Parlamento: il fedelissimo di Tony Blair è stato richiamato all'ordine dallo stesso premier per avere suscitato un vespaio di polemiche suggerendo che i ricchi dovrebbero pagare più tasse. A scatenare ieri il putiferio sono state alcune anticipazioni da parte di Hain di stralci del discorso che è tenuto ieri sera ad una conferenza a Cardiff, in Galles. Il ministro ha preannunciato a Bbc Radio 4 che poiché troppe persone di reddito medio, inclusi poliziotti ed insegnanti, sono soggetti all'aliquota fiscale più alta del 40%, si prospetteranno in futuro «scelte difficili» per aiutare i meno ricchi e i contribuenti più facoltosi potrebbero essere costretti a pagare più tasse. Ma Blair, da Porto Carras, in Grecia, dove si trovava per il vertice europeo, ha subito rassicurato i cittadini: «La politica fiscale non cambierà. Non aumenteremo l'aliquota per i redditi più alti».

21 giugno 2003
VIII festa della musica
dell'arci

make music **not war**

A T T I V I A M O C I
PER I BAMBINI DI TUTTO IL MONDO

sostieni i progetti Attivarci

- versamento a ARCI Cultura e Sviluppo, via dei Monti di Pietralata 16, 00157 Roma, c/c postale n° 74130014;
- c/c bancario n° 50 80 80 presso Banca Etica ABI 5018 CAB 12100;
- Carta di credito: tel 06.41609500.

www.attivarci.it

arci
www.arci.it

Roberto Rezzo

NEW YORK Una sofisticata rete di spie, intercettazioni telefoniche, sistemi di controllo satellitare e interrogatori dei prigionieri hanno fatto arrivare i servizi segreti americani alla conclusione che Saddam Hussein con tutta probabilità è ancora vivo. L'amministrazione Bush sinora aveva sostenuto che con tutta probabilità Saddam Hussein era morto. La notizia è stata passata prima al New York Times, ma poi dagli ambienti della Cia e dell'intelligence militare le dichiarazioni sotto anonimato di funzionari e ufficiali sono rimbaltate su tutte le agenzie e le televisioni. Il Pentagono ieri ha pure diramato una nuova allerta per il terrorismo: attacchi sarebbero imminenti contro gli interessi americani in Kenya e nel Corno d'Africa.

Sono le conversazioni registrate in Iraq fra diversi sostenitori del vecchio regime a lasciar pensare che l'ex dittatore stia bene e sia ben protetto; quasi certamente non avrebbe mai lasciato l'Iraq. Anche i due figli che lo aiutavano al potere, Uday e Qusay, sembrano avercela fatta. La caccia quindi continua. La Task Force 20, un'organizzazione segreta militare, di cui fanno parte uomini dei reparti speciali dell'esercito e del corpo antiterrorismo della Marina, mandata nel deserto per cercare le armi di sterminio, ha ora un'altra missione.

La Casa Bianca sembra improvvisamente aver ripreso interesse a mettere le mani su Saddam Hussein e prole, mentre sino a pochi giorni liquidava la faccenda come irrilevante: «Non ha nessuna importanza che sia vivo o morto, l'importante è che non sia al potere». Il mutato atteggiamento coincide con un momento di difficoltà per il presidente George W. Bush, accusato di aver mentito alla nazione e al Congresso sul pericolo imminente per gli Stati Uniti dei famigerati arsenali chimico batteriologici iracheni che nessuno riesce a trovare.

Allo stesso tempo segnali di malumore arrivano dal fronte iracheno, le truppe Usa sotto attacco quotidiano di una guerriglia

“ I servizi segreti americani ora sostengono che il dittatore si nasconde nel suo paese insieme ai due figli sfuggiti ai bombardamenti ”



Il Pentagono ostenta ottimismo ma tra le truppe cresce la frustrazione. In Kenya è allarme attentati. Ritrovato l'uranio sparito durante la guerra ”

Caccia a Saddam, per gli Usa è vivo

I reparti speciali cercano il raïs. Bremer: c'è lui dietro agli attacchi ai nostri soldati

senza fine, si stanno domandando cosa diavolo stia succedendo. Ieri due militari sono rimasti feriti in un attentato. «Cosa dobbiamo fare qui? - s'interroga un sergente della 4 divisione di fanteria di stanza a Baqubah, a un'ottantina di chilometri da Baghdad - La guerra dovrebbe essere finita, ma tutti i giorni qualcuno di noi muore o rimane ferito. Ne vale la pena? Saddam non è più al potere. La popolazione non ci vuole. Perché stiamo ancora qui?». I soldati hanno notato che l'atteggiamento della popolazione è radicalmente cambiato, anche chi prima mostrava gratitudine per la cacciata di Saddam, ora non tollera la presenza delle forze di occupazione Usa. Gli ufficiali quando girano a Baghdad devono farlo circondati da guardie del corpo, a ogni angolo di strada c'è in agguato una palottola.

Le valutazioni sul campo sono molto



Un bambino iracheno con un fucile giocattolo passa davanti due marines americani di pattuglia a Baghdad

diverse da quelle che il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, dispensa in conferenza stampa. «Non c'è nessuna resistenza organizzata in Iraq, solo le ultime scintille di un regime già morto, che stiamo spazzando via», aveva detto Rumsfeld. Persino il suo uomo a Baghdad, l'ambasciatore Paul Bremer, plenipotenziario Usa in Iraq, non è d'accordo e avverte che «la resistenza si sta organizzando ed è un vero problema». Bremer sostiene che questo accade perché Saddam Hussein è ancora vivo, perché i suoi vedono ancora una ragione per lottare. Nelle strade di Tikrit, dove questa settimana le forze Usa hanno catturato il generale Abid Hamid Mahmud Tikriti, segretario e braccio destro di Saddam Hussein, le scritte sui muri spiegano bene quali siano i sentimenti di gran parte della popolazione nei confronti dei liberatori: «Saddam è vivo, cane d'un Bush», «Quelli che hanno a che fare con gli americani andrebbero ammazzati tutti».

In attesa di nuovi bollettini sullo status di Osama bin Laden, l'amministrazione Bush torna alla caccia di Saddam ma, al contrario del capo di al Qaeda, vorrebbe prenderlo vivo. Tra gli uomini del presidente qualcuno pensa che l'ex dittatore potrebbe confessare dove sono le armi di sterminio, e finalmente dimostrare che la Casa Bianca non ha sbagliato a scatenare una guerra nel Golfo a dispetto dell'Onu e del mondo intero. Se le squadre speciali fallissero, resta la possibilità di un accordo; Washington si è messa d'accordo con Tarek Aziz, l'ex numero due, con la dottoressa Germe, una stretta di mano forse ci scappa anche col diavolo in persona.

Nel frattempo, la maggior parte dell'uranio che mancava da un deposito saccheggiato dopo la caduta di Baghdad è stato ritrovato, secondo quanto riferisce un rapporto pubblicato sulla rivista «Science». L'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica) è stata in grado di localizzare virtualmente tutto l'uranio trafugato dal sito di Tuwaitha, una ventina di km a sud della capitale irachena, anche se non ha potuto determinare se c'è stata contaminazione tra le persone.

Gabriel Bertinetto

Massimo D'Alema è appena tornato da Baghdad dove alla guida di una delegazione dell'Internazionale socialista ha incontrato i dirigenti della ex-opposizione irachena. Gli chiediamo una valutazione sull'esito della missione.

In questi giorni sei stato testimone della situazione drammatica e paradossale in cui si trova l'Iraq: la guerra è finita, eppure ancora si spara e si uccide. Che impressione hai ricavato?

«Paradossale non so. Drammatica certo. È un paese in cui di colpo è venuta meno ogni autorità. Baghdad ha 4 milioni di abitanti con enormi problemi di sopravvivenza. Non si raccoglie più l'immondizia, le macerie sono ovunque, ogni tanto manca la luce e le scorte di cibo marciscono nei frigoriferi spenti. Chi si aspettava la libertà, la democrazia, il benessere, la felicità universale oggi si sente deluso. Poi c'è anche chi, legato al vecchio regime, reagisce e tenta di riorganizzarsi. Qui vedo errori madornali commessi dagli americani. Ad esempio lo scioglimento dell'esercito. Come dire la bellezza di quattrocentomila persone, molte delle quali ora si ritrovano disoccupate ed umiliate. Situazione pericolosa, visto che una parte di costoro ha conservato le armi. Poi c'è la debaathizzazione della società. Una scelta comprensibile, purché sia attuata con saggezza. Ricordiamoci che quello di Saddam era un regime di massa, con una sua base di sostegno abbastanza ampia. Il Baath aveva centinaia di migliaia di iscritti. Non possono essere tutti emarginati indiscriminatamente. Insomma, c'è una parte della popolazione che si sente direttamente colpita e prova un senso di frustrazione. Un'altra che è preoccupata perché non si sente sufficientemente protagonista dei cambiamenti».

È un paese in cui di colpo è venuta meno l'autorità. A Baghdad le macerie sono ovunque

Il presidente Ds a Baghdad con l'Internazionale socialista: sulla guerra non ho cambiato idea, ma la dittatura vista da vicino è un libro tutto da scrivere

D'Alema: «Vi racconto l'Iraq che ho visto»

ti in atto, e vede tradite le promesse di autogoverno».

Veniamo alla ragione del viaggio: incontrare assieme a una delegazione dell'Internazionale socialista (Is) i partiti e i movimenti dell'ex-opposizione in vista di una conferenza sul futuro democratico dell'Iraq che l'Is conta di ospitare a Roma in luglio. Missione compiuta?

«Direi di sì. Abbiamo ricevuto una grande accoglienza. La nostra era la prima missione politica del dopo-Saddam, ed è stato notato con soddisfazione dai nostri interlocutori il fatto che noi fossimo lì non ospiti della coalizione anglo-americana, ma delle forze politiche irachene, e in particolare dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) che fa parte dell'Is. Già la prima sera abbiamo partecipato ad un ricevimento e preso contatto con 52 diverse realtà politiche, religiose, singoli intellettuali. La televisione locale ne ha mostrato le immagini. È stato insomma un evento. Verso di noi abbiamo notato grande interesse e una massima disponibilità a venire a Roma per la conferenza, ostacoli tecnici a parte (ad esempio il nullaosta americano). Questo vale non soltanto per i gruppi di orientamento progressista, ma anche ad esempio per lo Sciri (Consiglio supremo della rivoluzione islamica in Iraq), cioè il partito sciita più vicino al regime iraniano. Informalmente, nei locali della Delegazione diplomatica italiana, abbiamo anche incontrato membri dell'autorità della coalizione, in particolare il rappresentante inglese Sower, ex-consigliere diplomatico di Tony Blair».

Tra i vari partiti nemici della dittatura, prima della guerra c'erano divergenze sull'opportunità e i modi dell'intervento armato. Oggi le posizioni sembrano ravvicinarsi nel segno di una critica al modo in cui gli Usa stanno gestendo il dopo-Saddam. È così?

«Sulla guerra quelle divergenze restano. Sciiti e comunisti ad esempio restano dell'idea che sia stata uno sbaglio. Altri pensano che gli Usa abbiano avuto comunque il grande merito di liberarli. Io non ho cambiato opinione, ma certo, vista da vicino, la dittatura di Saddam appare come un libro ancora tutto

da scrivere, di inimmaginabili orrori. Comunque, il tema ora è un altro. Alcuni dei nostri interlocutori sostengono questa tesi: gli americani hanno fatto quello che dovevano, è meglio che restino altrimenti sarebbe il caos, però ora bisogna costruire una democrazia e a questo scopo l'Europa può aiutarci più degli Usa. I più avveduti infatti sono critici verso gli americani, che non mantengono l'impegno all'autogoverno iracheno. Vorrebbero che un organismo ad interim iracheno affiancasse la coalizione nella gestione del potere. Io credo che gli americani ne trarrebbero essi stessi vantaggio. Faccio un esempio. È difficile per loro garantire la sicurezza. I check-point, i presidi stradali, sono affidati a soldati pesantemente armati, che non hanno alcuna esperienza di ordine pubblico, sicurezza urbana. Quando un corteo di disperati si mette a tirare sassi, loro sanno solo fare due cose: sparare o scappare. Poiché scappare non possono, sparano. È già accaduto più volte, anche a Baghdad durante la nostra permanenza».

Cronisti e analisti politici segnalano due tipi di pericoli in-

combenti. La situazione sfugge di mano agli americani e degenera in una guerra di tutti contro tutti, arabi contro curdi, sunniti contro sciiti. Oppure si precipita verso una nuova oppressione, non più baathista ma teocratica, di stampo sunnita o sciita. Timori esagerati?

«Sono rischi reali. Sinora però lo sforzo delle principali forze politiche muove da una piattaforma comune. Vogliono rapidamente essere associati alla gestione del potere, e sanno che possono riuscirci solo se restano uniti. C'è una guerriglia anti-americana, ma a quanto ci hanno spiegato è condotta da gruppi legati al vecchio regime. Ex-militari, funzionari di partito, e anche estremisti sunniti. La cosa è solo apparentemente contraddittoria, perché il regime baathista aveva le sue roccaforti proprio negli ambienti sunniti. E infatti non ci sono azioni armate contro gli americani né nel nord curdo né nel sud sciita. L'area di instabilità si trova fra Baghdad e Tikrit, dove Saddam aveva il maggiore sostegno, una zona tradizionalmente sunnita. Fra i curdi, dopo

la ricostruzione avrà successo solo se i diritti umani saranno al centro di questo processo». All'interno delle forze di coalizione, prima della guerra, si è parlato a lungo dei diritti umani della popolazione irachena. «Se quelle erano parole sincere - ha dichiarato Umberto Musumeci, responsabile Diritti economici e sociali della sezione italiana di Amnesty - ora gli Stati Uniti e il Regno Unito dovrebbero affermare chiaramente che i progetti riguardanti la protezione dei diritti umani avranno priorità nel processo di ricostruzione. Le potenze occupanti - ha concluso Musumeci - dovrebbero inoltre impegnarsi a riferire, nei loro rapporti al Consiglio di Sicurezza, sul modo in cui i finanziamenti erogati dal Fondo di sviluppo rafforzeranno la protezione dei diritti umani».

Presentato un rapporto in Giordania. Critiche a Usa e Gran Bretagna. La protesta dei detenuti chiusi nella prigione usata da Saddam come centro di tortura

Amnesty: 2mila iracheni in carcere senza diritti

AMMAN Ventiquattrore prima dell'inizio della conferenza del Forum economico mondiale ad Amman, in Giordania, per discutere della ricostruzione dell'Iraq, Amnesty International ha presentato ieri un lungo e dettagliato dossier sulla situazione dei diritti umani nel Paese dopo la caduta del regime di Saddam Hussein. Molte le critiche sollevate dall'associazione riguardanti proprio la difesa dei diritti fondamentali degli iracheni. «Il rispetto per i diritti umani - si legge nelle prime righe del rapporto - deve essere la condizione essenziale perché in Iraq vi siano sicurezza, pace e libertà».

Il dossier di Amnesty è frutto di una missione fatta in Iraq da una delegazione della stessa associazione. Il giudizio di questi primi mesi di occupazione da parte di Stati Uniti e

Gran Bretagna non sono per niente positivi. «Le potenze occupanti - questo il giudizio dato dall'associazione che lotta per la difesa dei diritti umani nel mondo - non stanno adempiendo alle loro responsabilità di garantire la sicurezza e il benessere della popolazione irachena». Tra i dati contenuti nel rapporto, uno soprattutto ha chiamato l'attenzione di Amnesty: oltre 2mila iracheni continuano a essere rinchiusi in aeroporti e altri centri di custodia, ufficialmente agli arresti domiciliari ma senza alcuna possibilità di incontrare i loro parenti e i loro avvocati, senza la possibilità di contestare il loro stato di detenzione ad alcuna struttura giudiziaria.

Uno dei casi più eclatanti registrati dalla delegazione di Amnesty International in Iraq è quello della famigerata prigione di Abu

Ghraib, tristemente nota per essere stata il centro di tortura e di esecuzioni di massa sotto il regime del raïs di Baghdad. «La prigione - ha raccontato Abdel Salam Sidhamed, vicedirettore del programma "Medio Oriente" di Amnesty - rimane ancora tagliata fuori dal mondo esterno. Il 13 giugno i detenuti hanno effettuato una protesta contro la propria detenzione a tempo indeterminato e senza processo. Le truppe delle potenze occupanti hanno reagito uccidendo una persona e ferendone altre sette».

Nel suo rapporto *A vantaggio di chi? I diritti umani e il processo di ricostruzione economica in Iraq*, Amnesty afferma che «l'obiettivo della ricostruzione deve essere quello di assicurare l'effettiva protezione e realizzazione di tutti i diritti umani per tutti gli iracheni».

Gli Usa hanno sbagliato a sciogliere l'esercito. Molti ora sono senza lavoro ma posseggono le armi

Umberto De Giovannangeli

«La violenza deve finire, non solo mediante un cessate il fuoco, ma anche andando oltre. Bisogna che venga a mancare la capacità di produrre violenza». E ancora: « Hamas è un nemico della pace, anela a distruggere lo Stato d'Israele ». Parla a Gerusalemme, Colin Powell. La risposta degli integralisti al segretario di Stato Usa giunge in simultanea e a poche decine di chilometri di distanza. Ed è una risposta di sangue. Un commando terrorista apre il fuoco contro una vettura con targa gialla (israeliana) alla periferia di Ramallah. A essere colpito a morte è Zvi Goldstein, 47 anni, un civile israeliano di origine statunitense che risiedeva nell'insediamento di Eli, mentre tre suoi congiunti, tutti cittadini Usa, sono rimasti feriti. Goldstein e la moglie Michal, erano immigrati in Israele da New York nel 1992. Gene e Lorraine Goldstein (73 anni), gli anziani genitori di Zvi erano arrivati pochi giorni fa in Israele per partecipare al matrimonio del loro nipote, che si era celebrato l'altro ieri sera.

A rivendicare l'ennesima azione di sangue sono le «Brigate Ezzeddin al-Qassam», il braccio armato di Hamas. L'agguato di Ramallah giunge a conclusione di una ennesima giornata di brutalità, iniziata a Gaza con la esplosione di una bicicletta piena di tritolo nei pressi della colonia di Ganey Tal (nessun danno). A Powell che accusa Hamas di essere «il nemico della pace», replica, sprezzante, il numero «due» del movimento integralista, Abdel Aziz Rantisi: «Questa - dice - è un'affermazione che riflette e prova che Powell è un piccolo servo dei sionisti e del suo padrone Sharon, e che lui è il vero nemico della pace e della giustizia nel mondo». La dichiarazione di guerra di Hamas, e i conseguenti atti di terrorismo, scandiscono la breve spola fra Gerusalemme e Gerico del segretario di Stato Usa; a tour de force diplomatico conclusosi con rinnovati appelli ai dirigenti israeliani affinché diano prova di «moderazione» e a quelli palestinesi « affinché la violenza sia messa infi-

Il movimento integralista replica sprezzante al segretario Usa: è un piccolo servo dei sionisti

”

“ Il segretario di Stato Usa incontra Sharon a Gerusalemme e Abu Mazen a Gerico per sostenere il dialogo cominciato al vertice di Aqaba



Israele chiede all'Anp il massimo impegno contro il terrorismo. I palestinesi tornano a chiedere la fine del confino per Arafat

”

Powell rilancia la pace, Hamas colpisce

I terroristi sparano a Ramallah: ucciso un israeliano, feriti altri tre americani



Manifestazione a Gaza di Hamas in concomitanza all'arrivo di Powell in Israele



Manifestazione di israeliani durante l'incontro tra Powell e Sharon

Grozny, camion-bomba contro il ministero

Nuovo attentato kamikaze in Cecenia. Molti i feriti. Secondo una fonte ci sarebbero anche sei poliziotti morti

Solo 300 metri più in là, e sarebbe stata con tutta probabilità una strage di gran lunga di maggiori e drammatiche proporzioni. Ieri, proprio mentre a Mosca Putin parlava di amnistia ed esortava la Cecenia ad una rapida organizzazione per le elezioni presidenziali, a Grozny, la martoriata capitale della repubblica caucasica, un camion imbottito di esplosivo saltava in aria a soli 300 metri dalla sede del ministero della Giustizia del governo filorusso e dalla vicina sede dei reparti speciali della polizia, causando, secondo una fonte la morte di sei poliziotti oltre a quella dei due kamikaze, e il ferimento di almeno 34 persone. Un'altra fonte parlava invece di solo due morti - i terroristi - e 25 feriti. La matrice dell'attacco è ancora una volta riconducibile ai separatisti ceceni, spina nel

fianco per il presidente russo. Erano le 16,20 ora locale quando il furgone, stando a testimoni guidato da due persone, è esploso nelle vicinanze del ministero, provocando una voragine profonda cinque metri. Il forte scoppio ha causato pesantissimi danni alla sede ministeriale, che solo per fortuna non è crollata. Secondo gli inquirenti l'obiettivo dei terroristi era presumibilmente il ministero oppure una vicina sede di un reparto di polizia. Stando alle notizie rese note dal ministero della Sanità regionale, la maggioranza dei feriti non sarebbe in gravi condizioni. Al momento solo tre risultano ricoverati in ospedale, tra loro anche un neonato di soli tre mesi, che al momento dell'attacco si trovava già all'interno di un nosocomio, l'ospedale numero otto

di Grozny, uno degli edifici danneggiati dall'esplosione. Secondo il portavoce della sede cecena del Servizio di sicurezza federale, Denis Vyazemtov, il veicolo, sul quale si trovavano un uomo e una donna, verosimilmente, stando a una delle fonti gli unici periti nello scoppio, è stato apparentemente fermato anzitempo da una barriera di cemento posta a difesa dell'area di sicurezza. In un primo momento sembrava che l'attentato fosse stato perpetrato con un'autobomba. Stando al procuratore generale ceceno Vladimir Kravchenko «nessuno è morto nell'esplosione», a parte i due attentatori, ma un funzionario della magistratura cecena, Vakhid Tepkayev, ha invece assicurato all'agenzia di stampa francese France Presse che nella deflagrazione hanno perso

la vita sei poliziotti ceceni. «L'edificio del dipartimento per la lotta al crimine organizzato e il ministero della Giustizia sono praticamente distrutti», ha spiegato la stessa fonte. Kravchenko ha riferito di danni anche al palazzo del ministero dell'Economia. L'attacco è paragonabile per entità a quello che il 27 dicembre scorso distrusse la sede del governo filorusso e uccise 80 persone. La bomba è stata così potente che ha lasciato sulla strada un cratere profondo 4-5 metri. «Questa volta, però, la deflagrazione ha investito case semidistrutte o abbandonate», ha raccontato il portavoce dei servizi segreti.

Nel maggio scorso un altro camion-bomba aveva distrutto la sede dell'amministrazione cecena e dei servizi segreti a Znamenskoie poco lontano da Grozny uccidendo 57 persone. L'attentato era stato seguito dall'azione di una donna-kamikaze che aveva tentato di uccidere il presidente dell'amministrazione cecena Akhmad Kadyrov ad una festa religiosa provocando una ventina di morti, soprattutto civili, a Islikhan-lurt. Questi ultimi attentati confermerebbero secondo gli osservatori la volontà, peraltro dichiarata, della guerriglia di aumentare le sue operazioni «su tutto il territorio della Russia» e in particolare nelle altre repubbliche caucasiche di fronte al rifiuto di Mosca di intavolare un dialogo con il presidente indipendente Aslan Maskhadov. Maskhadov aveva annunciato nei giorni scorsi nuove ampie offensive contro le forze russe volte a dare una svolta alla guerra «entro l'autunno».

di Stato - riuscire a persuadere la popolazione palestinese ad accettare la sospensione dell'Intifada è opera improba, una «missione impossibile». Agli israeliani, Powell ha consigliato di non ricorrere all'arma delle «esecuzioni mirate» se non contro «bombe umane ad orologeria», ossia contro terroristi letteralmente in procinto di esplodere. Ai palestinesi il capo della diplomazia Usa ha detto che è necessario accelerare la dislocazione delle loro forze di sicurezza. Il tempo degli indugi, sottolinea Powell, è passato ed ora occorre vedere gli uomini del premier Abu Mazen alla prova: almeno nel nord della Striscia di Gaza e a Betlemme, città cisgiordana considerata relativamente tranquilla.

Agli israeliani Powell chiede di limitare le «eliminazioni mirate» e all'Anp di fermare il terrore

”

In un articolo pubblicato da El País, Oswaldo Paya, il più famoso leader anti-castrista attacca il volume del governo e lancia un appello ai cubani: è tempo di alzare la testa

L'opposizione sfida Castro: solo menzogne nel libro sui dissidenti

Il tono di Oswaldo Paya è duro. Forse come non lo è mai stato in tanti anni di dissidenza a Cuba. Il leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» (Mcl) ha affidato alle pagine del quotidiano spagnolo *El País* un lungo sfogo, una sorta di appello a tutti i cubani contro le diffamazioni che il regime di Fidel Castro starebbe orchestrando per screditare l'intera dissidenza interna. In vista dell'uscita del libro *Los Disidentes* (I dissidenti), pubblicato per la casa editrice governativa *Editorial Política*, Oswaldo Paya Sardiñas va al contrattacco contro quello che lo stesso leader politico giudica un tentativo far passare tutti i dirigenti dell'opposizione al governo castrista come o agenti degli Stati Uniti o infiltrati provenienti dallo stesso Partito Comunista Cubano. «*Los Disidentes* - scrive Paya sul giornale di Madrid - 227 pagine di menzogne, è un'azione disperata del regime per distrarre l'attenzione dalla contraddizione essenziale, che non è tra la dissidenza e il Governo

ma tra il regime e il popolo». Cinquant'anni costantemente passati sotto la strettissima sorveglianza delle maglie del controllo castrista, il capo del «Movimento Cristiano di Liberazione», con questo articolo, tenta di arginare le possibili ripercussioni che la pubblicazione di questo libro potrebbe avere sui cubani. Tra i maggiori esponenti del cosiddetto *Proyecto Varela*, il progetto formulato a cavallo del 1996 e il '97 da una parte della dissidenza cubana per richiedere un referendum capace di cambiare il sistema elettorale di Cuba, Paya dichiara che il regime incarnato dal *lider maximo* deve «pubblicare questo libro perché ha paura degli ideali della dissidenza. Hanno paura perché i dissidenti, anche nelle celle oscure come quella dove si trova José Daniel Ferré, adesso in sciopero della fame, non temono il regime». Nella miriade di sigle della dissidenza interna, il nome e il movimento guidato da Oswaldo Paya Sardiñas sono sicuramente tra

i più noti e credibili. La stessa Unione europea, lo scorso anno, lo insignì del Premio Sakarov. Non poté ritirarlo perché le autorità cubane non gli diedero il visto per uscire da Cuba. Nel lungo articolo apparso ieri su *El País*, trascritto da una registrazione fatta sull'isola caraibica lo scorso 5 giugno, il leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» arriva il giorno dopo la pubblicazione dell'appello per la liberazione di Martha Beatriz Roque, di Oscar

Espinosa Chepe e di tutti gli altri 73 dissidenti arrestati, nell'arco di pochi giorni, lo scorso mese di marzo. «Tutti - sottolinea Paya -, non importa a quale organizzazione appartengano o a quali posizioni avessero, tutti sono nostri fratelli nella lotta». È irrilevante aggiungere che quella lotta riguarda, prima di tutto, una riforma interna al regime di Castro. In questo senso, la difesa a spada tratta della sua «creatura», il *Proyecto Varela* (presentato al Parlamento de L'Avana nel maggio del 2002), diventa una necessità: «Stanno solo riconoscendo la contraddizione delle loro stesse menzogne: il Progetto Varela è cubano, è cubanissimo. Prepareremo un altro programma - aggiunge Paya - o lo faranno altri se noi non potremo». Sui contenuti del libro, di prossima uscita a Cuba, il dissidente non ha dubbi: verrà diffuso tra tutti i cubani; tutti lo leggeranno e tutti potranno farsi un'idea del suo contenuto. Cosa che non accade per i programmi tv, per quelli radiofoni-

ci, per la stampa. Tutte libertà d'informazione che il governo braccia al fine di spezzare la crescita del movimento d'opposizione interno, ben lontano dagli estremismi filo-Washington degli anti-castristi di Miami. «La dissidenza - conclude Paya - ha sempre cercato vie e strade, progetti, sempre cercando di difendere i diritti umani di tutti i cubani». Elezioni libere, amnistia per tutti i detenuti politici, nuova legge elettorale, libertà d'espressione, d'associazione e possibilità per i cubani di aprire proprie imprese, privilegio che l'economia castrista dà solo agli stranieri: questi, in sintesi, sono i punti del Progetto Varela, all'interno della Costituzione. Le ultime parole del leader del «Movimento Cristiano di Liberazione» suonano come un appello alla riscossa: «Alziamo la testa, si avvicina la liberazione». Le galere cubane difficilmente potranno arrestare questa nuova primavera caraibica.

l.s.

Londra, si danno fuoco altri due mujaheddin

LONDRA Continua la drammatica protesta degli esuli iraniani contro gli arresti dei mujaheddin del popolo. L'ultimo episodio è avvenuto nel pomeriggio di ieri a Londra quando un uomo si è dato fuoco davanti l'ambasciata britannica, ma è stato tempestivamente soccorso dalla polizia e portato in ospedale dove è stato ricoverato per le gravi ustioni riportate. Sul suo stato di salute non si hanno ancora notizie certe. In mattinata, invece, un altro esule si era immolato vicino alla rappresentanza diplomatica francese e anche in questo caso le forze dell'ordine sono intervenute per spegnere le fiamme. L'uomo si trova in gravi condizioni. Già da qualche giorno Scotland Yard ha raddoppiato le misure di sicurezza davanti alle ambasciate che si

trovano al centro della città per intervenire immediatamente nel caso in cui i gesti estremi degli iraniani continuino. A Londra i dissidenti iraniani picchettano da martedì scorso la rappresentanza francese, guardati a vista da decine di agenti. Malgrado l'attenta vigilanza, però, non sono riusciti ad impedire che i due uomini si dessero fuoco. Quelli di ieri sono solo gli ultimi episodi di una lunga serie iniziati martedì con i disperati gesti di un uomo e una donna iraniani. La protesta si è poi propagata in altre capitali europee: a Roma, a Berna e a Parigi, dove una donna è morta dopo aver applicato fuoco i suoi abiti nei momenti immediatamente successivi alla retata della polizia francese contro i mujaheddin.

Il fratello della vittima: «Datelo a me quel bastardo». Giovanni Gambino fermato a Gardaland. Il procuratore: pochi dubbi

Il sospetto assassino rischia il linciaggio

Como, fermato un ventenne per l'omicidio di Teresa. La folla si scaglia contro l'auto

MARIANO COMENSE (COMO) All'uscita della caserma la folla ha tentato in tutti i modi, ma senza riuscirci, di bloccare l'auto che portava verso il carcere Giovanni Gambino, il 20enne fermato per l'omicidio di Teresa Lanfranconi. In prima fila Luciano, il fratello della vittima, trattenuto a stento dalla fidanzata e dagli altri amici. «Datelo a me quel bastardo - ha ripetuto più volte - voglio fare a lui quello che ha fatto a mia sorella». I carabinieri sono riusciti a stento a far transitare l'auto dal passo carraro, ma quando la vettura, qualche decina di metri più avanti, si è dovuta fermare a un incrocio per un problema di traffico, un centinaio di persone si sono lanciate all'inseguimento urlando per raggiungere la vettura.

I carabinieri non sono riusciti a trattenere la folla ma mentre la gente stava già per raggiungere la vettura con dentro Gambino, l'auto è riuscita a districarsi dal momentaneo blocco e a ripartire appena in tempo. Solo quando tutti hanno capito che ormai l'auto non era più raggiungibile, la folla si è calmata ed è ritornata verso la caserma. Era stato fermato a Gardaland nel pomeriggio ed era stato portato a sirene spiegate nella caserma dei carabinieri di Mariano Comense dove presto si è diffusa la voce e una piccola folla si è radunata attorno all'edificio.

Il giovane, capelli tagliati molto corti, una t-shirt grigia senza maniche, è stato fatto entrare dal passo carraro e poi portato nei locali per l'interrogatorio. Sembra che il suo coinvolgimento nella vicenda non riguardi solo il possesso del cellulare della ragazza ma ancora non si ha conferma se è considerato il responsabile dell'assassinio di Teresa Lanfranconi.

Una volta dentro è cominciato il lungo interrogatorio durante il quale, sembra, Gambino si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ma ci sono pochi



La folla fuori dalla stazione dei Carabinieri a Mariano Comense
Fabrizio Cusa/Ansa

dubbi secondo il procuratore di Como. «Abbiamo motivi molto fondati di ritenere di aver fermato colui che ha commesso l'omicidio di Teresa Lanfranconi», ha detto Alessandro Lodolini, uscendo dalla caserma dei carabinieri di Mariano Comense a tre ore dal fermo.

Ha vent'anni. È un giovane taciturno, esile, longilineo, con la passione per i video giochi e mai visto insieme a una ragazza. Così tutti descrivono ad Anzano del Parco, comune a poco più di 5 chilometri da Mariano Comense, Giovanni Gambino, il ragazzo fermato dai

carabinieri con l'accusa di aver aggredito e di aver ucciso a coltellate mercoledì sera Teresa Lanfranconi. Davanti agli inquirenti, ha detto il suo avvocato, si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Per il procuratore della Repubblica di Como si va ben oltre il sospetto nei suoi confronti. Fra gli abitanti si è già diffusa la certezza. «Ce l'aspettavamo che fosse lui», hanno detto quasi tutti in paese, appena si è diffusa la notizia che era proprio quello il giovane, conosciuto da tutti in zona, fermato per l'omicidio a Gardaland dai carabinieri di Maria-

no. Giovanni Gambino vive in una dignitosa palazzina di due piani in via Orselli, alla periferia del paese. I genitori sono di origini siciliane. Il padre e il fratello maggiore di 22 anni lavorano come piastrellisti. La madre è una casalinga, e il ragazzo ha anche una sorellina di 4 anni.

Fino a qualche tempo fa Giovanni aveva lavorato come operaio in un comune vicino, poi era stato licenziato e da diversi mesi stava a casa, bighellonando per il paese. «Lo vedevo arrivare spes-

so qui a piedi, comprare i biglietti del pullman e poi mettersi a giocare con un videogioco - ha raccontato la titolare di uno dei pochi locali pubblici di Anzano -. Era sempre da solo, non parlava con nessuno, stava sempre per conto suo». Ma soprattutto nessuno l'aveva mai visto con una ragazza così, come nessuno si ricorda qualche sua storia d'amore anche negli anni dell'adolescenza. E forse sta proprio qui il segreto nell'anima di Giovanni, che già nel dicembre dello scorso anno era stato denunciato per aggressione a una ragazza.

Tangentopoli

Raggio condannato per riciclaggio

MILANO Tre anni e quattro mesi di reclusione: questa la pena che il giudice delle udienze preliminari Marco Maria Alma ha inflitto a Maurizio Raggio a conclusione del giudizio col rito abbreviato chiesto dall'imputato dopo che il pm Francesco Greco si era opposto al patteggiamento. Con la pena detentiva a Raggio è stata inflitta una multa di 5 mila euro.

L'ex compagno della defunta contessa Francesca Vacca Augusta era accusato di riciclaggio e ricettazione in relazione alla gestione e movimentazione di alcuni conti esteri nella disponibilità di Bettino Craxi. Il giudice ha anche disposto la confisca di beni riconducibili a Raggio per una quindicina di miliardi di lire: una parte in deposito alla Banca Nazionale del Lavoro e il resto da rintracciare all'estero. In questa seconda tranche la confisca rimane

subordinata al reperimento dei beni: in alcuni casi immobili, in altri quote azionarie.

Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a quattro anni di reclusione mentre l'avvocato difensore Andrea Fares aveva sottolineato il buon comportamento processuale del suo assistito, invocando una pena che evitasse il ritorno in carcere. Questa eventualità si è sostanzialmente verificata, tenendo conto del fatto che Raggio ha già scontato due anni e sei mesi in Messico e altri quattro mesi in Italia dopo l'estradizione.

A questo punto, quando la sentenza diventerà esecutiva (non è comunque esclusa una impugnazione), la difesa potrà formulare per Raggio, nel frattempo diventato padre, una richiesta di ammissione ai servizi sociali.

Per concorso negli stessi fatti contestati a Raggio era stata a suo tempo condannata a poco più di un anno attraverso il patteggiamento anche l'ex compagna del ristorante di Portofino, Francesca Augusta, alla quale era stata riconosciuta comunque una minore partecipazione al reato di riciclaggio contestato.

SANREMO

Anziano ammazzato a calci e pugni

Un uomo di 67 anni è stato ucciso a calci e pugni nella notte tra giovedì e venerdì in una strada al centro di Sanremo. Secondo alcuni testimoni sarebbe stato aggredito da due persone intorno alle 3. Subito soccorso è però giunto in ospedale ormai in fin di vita ed è morto poco prima dell'alba. Poco chiaro il movente dell'aggressione, si esclude l'ipotesi di rapina in quanto l'uomo aveva ancora con sé il portafoglio. Gli investigatori, grazie alle testimonianze di alcuni passanti, sono già in possesso di una traccia di identikit dei due aggressori.

TANGENTI

Il manager Andreoli racconta le bustarelle

Il manager discografico bresciano Francesco Andreoli, 42 anni, arrestato per concorso in corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti all'Accademia della Canzone di Sanremo, ha reso piena confessione. Il magistrato lo ha voluto ascoltare una seconda volta, dopo l'interrogatorio di lunedì, «per chiarire alcune incongruenze tra la versione resa dal mio assistito e quella di Esposito, in merito agli artisti che avrebbero dovuto beneficiare delle spintarelle», ha dichiarato il suo legale l'avv. Ambrosini che ha già presentato istanza di scarcerazione. Ieri intanto sono proseguiti gli interrogatori al sindacalista dello spettacolo Romolo Barbona, membro della commissione comunale, indagato per concorso in corruzione e abuso d'ufficio.

DUE OPERAI MORTI SUL LAVORO

9 avvisi di garanzia all'Ilva di Taranto

La procura della repubblica di Taranto ha emesso 9 avvisi di garanzia per l'incidente sul lavoro all'Ilva di giovedì 12 giugno in cui 2 operai rimasero uccisi e altri 12 feriti. Le accuse sono di omicidio colposo plurimo e omissione di cautele e misure di sicurezza nei luoghi di lavoro. I provvedimenti giudiziari sono stati emessi nei confronti dell'industriale Emilio Riva, presidente dell'omonimo gruppo, di Luigi Capogrosso, direttore dello stabilimento di Taranto, di quattro dirigenti dell'impianto e di tre responsabili della ditta che stava effettuando la manutenzione alla gru che è crollata ed ha provocato la morte degli operai.

MESSINA

Un giunto difettoso causò deragliamento

A causare il disastro ferroviario di Rometta del luglio scorso fu un giunto staffato montato non in regola e pertanto difettoso. Lo sostiene il collegio dei periti che, a distanza di quasi un anno dalla tragedia, quando il treno Palermo-Venezia deragliò finendo su una casa cantoniera e provocando la morte di 8 persone e il ferimento di 42, hanno depositato le loro conclusioni al tribunale. Per il disastro risultano attualmente indagate 8 persone tra tecnici e funzionari delle ferrovie dello stato e i responsabili dell'impresa di manutenzione.

Il decreto del governo non piace ai gestori dei locali, ma nemmeno ai giovani. I ragazzi vicini all'Udc: un provvedimento komeinista

Discoteche chiuse, la rivolta del popolo della notte

ROMA Il ministro Carlo Giovanardi li accusa di «cinismo» («Non finirò mai di meravigliarmi del cinismo di questi signori: noi parliamo del tentativo di salvare vite umane, loro parlano soltanto del portafoglio», dichiara in un'intervista al Messaggero). Loro, i signori delle discoteche, il giorno dopo l'emanazione del decreto «coprifucos» che impone ai locali da loro gestiti la chiusura anticipata alle tre di notte e niente distribuzione di alcolici (anche nei bar e nelle birrerie) nell'ora che precede la chiusura, rispediscono l'accusa al mittente («Una finta soluzione»). Poi si fanno anche due conti: «Da noi la gente arriva verso l'una. Se non possiamo più vendere alcolici e addirittura dobbiamo abbassare le luci e la musica, meglio chiudere definitivamente», dice il presidente del Silb, che riunisce i gestori dei locali da ballo. Giuseppe Chicchi, presidente dell'Agenzia di promozione turistica dell'Emilia Romagna, arriva ad agitare «dubbi di costituzionalità per i fondamenti giuridici di questa proposta di legge perché, la competenza in tema di orari, compete ai sindaci».

Ma è soprattutto ai giovani che non piace il decreto. Nemmeno a quelli di Giovanardi. *Giovani al centro*, infatti, associazione di centrodestra, vicina proprio all'Udc, bolla il provvedimento come «komeinista»: «Mentre gli studenti iraniani protestano in piazza chiedendo progresso e libertà, il governo Berlusconi nega per decreto ai ragazzi italiani il diritto di tirar tardi la sera», è la loro non troppo sottile analisi

politica. In ogni caso, le conclusioni sono: «Si tratta di pura idiozia demagogica, volta forse a distrarre l'opinione pubblica da problemi più gravi». Se lo dicono loro... Tra l'altro i «Giovani al centro» sono anche documentati quando dalla politica estera passano a quella nostrana e osservano: «Più utili sarebbero le campagne di prevenzione, ma gli stanziamenti statali sono in Italia tra i più bassi d'Europa».

Alla stessa conclusione, che si tratti di demagogia, approdano anche Gigliola Toninello e Giuseppe Bortone, dei settori Nuovi diritti e Welfare della Cgil: «Le misure del governo - commentano - costituiscono un messaggio meramente propagandistico rivolto non ai giovani per la tutela della sicurezza, ma ai genitori-elettori». Mentre

i Giovani comunisti concordano con i gestori dei locali nel dire che il provvedimento «incentiverà la frequentazione di luoghi alternativi che sfuggono a ogni tipo di controllo». «Una finta soluzione», dunque, anche secondo la Fiepet-Conferescenti. «Ricette da proibizionismo americano anni Trenta», secondo Sauro Turroni dei Verdi.

Possibilista invece è *Telefono Blu*, l'organizzazione per la tutela dei turisti, che però propone al governo una sperimentazione di te anni e dietrofront in caso di fallimento.

Disputa animata, insomma, il giorno dopo il varo del decreto Giovanardi-Fini. E la giornata contempla, tra l'altro, un botto e risposta tra Riccardo Pedrizzì, responsabile delle politiche per la famiglia di An-

e il dj Pierluigi Diaco, ex enfant prodige e da anni rubrica fissa del Foglio, che agita da destra la bandiera delle libertà: «Stanno tradendo i principi liberali e libertari che gli hanno permesso di vincere le scorse elezioni politiche». Replica di An: «Se il decreto non piace ad un personaggio come il dj Diaco, vuol dire che coglie nel segno». E visto che della formula si compiace, il responsabile di An per la famiglia, la ricicla anche Franco Grillini, che così ha salutato il provvedimento: «In attesa della galera per chi consuma spinnelli, il disegno di legge Fini-Giovanardi contro le discoteche rappresenta un ulteriore passo avanti verso l'imposizione ope legis della morale clericale e del fondamentalismo religioso».

ma.ge.

È la prima volta che si sperimenta un programma di riduzione del rischio vulcanico: 550mila gli abitanti interessati. Bassolino: riqualificazione e rilancio del turismo

Piano di fuga dal Vesuvio: 30mila euro a chi cambia casa

Claudio Pappaiani

NAPOLI Centocinquantamila persone in più dal 1961 al 1981, gli anni della speculazione edilizia selvaggia a ridosso del Vesuvio. Oggi, nei 18 comuni della cosiddetta "zona rossa", quella cioè considerata ad alto rischio, vivono in 550 mila: davvero troppi per un'area a ridosso di un vulcano attivo.

L'allarme della comunità scientifica, troppe volte ignorato in passato, diventa ora il primo obiettivo della Giunta Bassolino per la prevenzione del rischio Vesuvio ma anche per la riqualificazione del territorio.

«La prevenzione è per noi parte integrante della valorizzazione dell'intera area» ha detto il Presidente della Regione Campania. E non esiste valorizzazione, secondo il Governatore della Campania, se non si tagliano definitivamente i ponti con il passato e il saccheggio del territorio sotto il cratere.

Questo significa, innanzitutto, il blocco della costruzione di nuove abitazioni: la giunta, infatti, all'interno del pacchetto di provvedimenti, ha approvato un disegno di legge di sei articoli con i quali si

stabiliscono alcune norme che bloccano nuove edificazioni. Entro due anni, poi, i 18 comuni interessati dovranno adeguare i piani regolatori e, di sicuro, non potranno rilasciare più licenze edilizie per

nuove costruzioni. Per chi, invece, accetterà di lasciare l'appartamento dove vive, per trasferirsi al di fuori della zona rossa, ci sarà un incentivo di 30mila euro mentre le abitazioni saranno riconvertite in

strutture di attività produttive, magari Bed & Breakfast.

Sono alcuni dei provvedimenti adottati dalla Giunta Regionale campana che ha varato, ieri, un pacchetto di undici delibere con

cui, appunto, si dà piena attuazione al programma di prevenzione del rischio Vesuvio, di riqualificazione e di sviluppo sostenibile del territorio vesuviano accogliendo una serie di sollecitazioni della comunità scientifica. Un piano che, accanto al decongestionamento, prevede un rilancio del territorio anche dal punto di vista turistico in un'area dove, ogni anno, arrivano circa sette milioni di visitatori

diretti, perlopiù, ad Ercolano e Pompei. Agevolazioni sono previste per quelle cooperative e quelle imprese edilizie che realizzeranno nuove case, ovviamente fuori dalla "zona rossa", da assegnare a nuclei familiari provenienti dai territori a rischio vulcanico. Il tutto per un investimento di oltre 724 milioni di euro (circa 1.100 miliardi vecchie lire).

Il decongestionamento abitativo, ha spiegato l'assessore all'urbanistica Marco Di Lello, non è in contraddizione con lo sviluppo turistico dell'area «perché una eventuale evacuazione di turisti può essere attuata in maniera molto più rapida rispetto ai residenti».

«Quella che avviamo - ha aggiunto Bassolino - è una esperienza veramente originale, la prima al mondo di questo tipo».

Gli fa eco Franco Barberi, l'ex responsabile della Protezione Civile oggi consulente della Presidenza della Regione, che annuncia di essere stato invitato ad illustrare, nel corso di un convegno che si terrà mese prossimo alle Hawaii, il progetto Vesuvio, che già sembra suscitare interesse in Giappone per alcune aree vulcaniche.

ponte sullo Stretto

Si della Commissione
«Ma con troppe riserve»

Maria Zegarelli

ROMA La notizia arriva direttamente dal Ministero dell'Ambiente, con molta soddisfazione: la commissione Via (valutazione di impatto ambientale), ha dato l'ok, votando all'unanimità, al progetto del Ponte sullo Stretto, fortemente voluto da premier e ministro delle Infrastrutture. La nuova commissione, quella post-epurazione, si è pronunciata favorevolmente. Con molti "se" e tantissimi "ma". Ha infatti detto sì, aggiungendo una lunga lista di «prescrizioni e approfondimenti». È tutto qui il motivo intorno al quale ieri si sono scatenate le proteste di ambientalisti e opposizione. La Commissione speciale, infatti,

ha messo uno dopo l'altro tutta una serie di requisiti che il progetto definitivo dovrà contenere: si va dalla valutazione dei rischi sismici, alle aree protette a livello comunitario, passando per le falde, l'utilizzo di materiali di scavo, alla necessità che vengano effettuati ulteriori studi geosismici, opere di mitigazione del rumore, scavi isolati e che non danneggino le falde acquifere. Risultato: il progetto, di fatto, non va bene così com'è. Esulta l'amministratore della società «Stretto di Messina», Pietro Ciucci, che definisce quella di ieri una «data storica», ma è l'unico. Fulvia Bandoli, di Sinistra ecologista, che sottolinea l'emergenza acqua di nuovo scoppiata in Sicilia, lo definisce «un progetto che evidenzia quanto questo governo privilegi l'effetto annunciato rispetto alla definizione seria di un'opera e della sua effettiva utilità». Tuona Legambiente, annunciando ricorsi al Tar e alla Corte di giustizia europea: «La Commissione Via ha detto sì al Ponte sullo Stretto in modo pilatesco». Anna Donati, senatrice dei Verdi non usa mezzi termini: «È un parere positivo scontato: se la Commissione non fosse addomesticata, il lungo elenco di prescrizioni avrebbe dovuto indurre all'emissione di un parere negativo sull'opera».

**più Unità
meno falsità**
Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere **1...10...100 copie**
Per prenotare le copie chiama il numero **06.69646468**
(fax 0669646469 - diffusione@unita.it)
entro il venerdì mattina

DALL'INVIATO Michele Sartori

REPORTAGE In Valchiusella hanno fondato una setta che ora è diventata un impero finanziario

IVREA Federalisti, ulivisti, collettivisti. Furbacchioni, ricconi, arruffoni. Benvenuti nella «Repubblica federale di Damanhur»: la prima comunità di compagni-maghi. Ahimè, nella vasta casistica della sinistra esistono anche questi. Vivono in comunità, dividono spese e guadagni, mangiano biologico, suonano assieme agli alberi, e passi. Compiono viaggi «astrali», si spostano nel tempo, decidono dove reincarnarsi, parlano con le «intelligenze cosmiche»: pazienza, fatti loro. Costruiscono e vendono strane apparecchiature, spiegando che guariscono da ogni male, perfino dai «tumori in stato avanzato», dagli ictus, dalla radioattività: eh no, questo proprio non si fa.

Oberto Airaudi «Falco», cinquantatreenne di Balangero, «filosofo-guaritore-pittore-scrittore», è l'ombelico della storia: metà anni sessanta, Oberto è un ragazzino che si riscopre «capacità paranormali», e si dà ad una carriera ruspante, nel vero senso: ha una tendenza innata a scavare sottoterra, a formare grotte sotterranee, perché è là sotto che si entra in contatto coi flussi cosmici. Molto piemontese. Dopo i primi buchi nell'orto di casa, comincia a far proseliti. Coi suoi, nel 1977, fonda la comunità di Damanhur - nome di una antica città egizia - acquista un terreno in Valchiusella, e tutti assieme, quatti quatti, per 16 anni scavano da matti dentro una montagna, formando il «Tempio dell'Uomo», seimila metri cubi, pareti affrescate a dipinto o mosaico. Oggi è nel Guinness dei primati, il maggior tempio ipogeo del mondo. Attorno, intanto, si sviluppa la «Repubblica». Dagli 11 alloggi e 2 ettari iniziali, oggi è giunta a possedere mezza vallata: 450 ettari, 80 casine, 60 laboratori...

Perché proprio qui? Probabilmente una combinazione. Terreni liberi a basso prezzo, la Valchiusella, da quando la Olivetti ha chiuso, è spopolatissima. Loro naturalmente la spiegano in altro modo: «Nel pianeta ci sono dei punti speciali, dove si incrociano le linee sincroniche», comincia a spiegare Lepre Viola. Qua tutti, una volta diventati «cittadini», scelgono un nuovo nome, formato dalla combinazione di un animale ed un vegetale. Lepre Viola, in effetti, è estroversa, attiva, sensibilissima: salta in aria ad ogni rumore improvviso. Lepre Viola è stata la «regina» di Damanhur, ha partecipato dall'inizio. Dunque: queste linee sincroniche? «Sono linee che in giorni particolari mettono in contatto la terra con altri pianeti. Qui, in valle, se ne incrociano ben quattro! Per questo l'abbiamo scelta». E come ve ne siete accorti? «Con la mappa delle linee sincroniche, ovvio». Ah, beh. Nei giorni particolari, i damanhuriani si inabissano nel tempio, si concentrano e dialogano con le «Intelligenze Galattiche». Lepre, lei l'ha fatto? «Certo». Con chi ha parlato? «Non è che si parla. Si percepisce. Io ho percepito molto chiaramente forme di vite diverse. C'è anche qualcuno che riceve messaggi veri e propri, però. Una donna ha ascoltato un popolo che le raccontava come si era estinto». Scusi: se era estinto, come faceva a parlarle? «Boh. Ci sarà stato un sopravvissuto».

Nel tempio c'è la «cabina»: una cabina magica, molto hollywoodiana - tutta spirali di metallo, sfere, cerchi, e nient'altro: non c'è elettricità - dalle molteplici funzioni. Si possono compiere i «viaggi astrali», sdoppiarsi, «uscire da sé» e fluttuare. Si viaggia nel tempo. Bello: andate a domani, vedete i numeri del superenalotto, tornate indietro e li giocate? «Forse un giorno. Per ora

Hanno fondato una comunità vastissima e raccontano di viaggiare nel tempo di parlare con altri mondi



Casa degli abitanti del villaggio Damanhur di Baldissero Canavese. In primo piano una statua del tempio aperto A destra l'altare del tempio aperto In basso lavoro nell'ex stabilimento Olivetti

Massimo Di Nonno



Damanhur ex comunisti e alieni

patrimonio e regole

Un mese fa hanno comprato l'ex stabilimento Olivetti

DALL'INVIATO

IVREA A Vidracco c'è una unica, grande fabbrica: uno degli stabilimenti «razionali» della Olivetti. Chiuso da decenni, è stato acquistato, tre settimane fa, da Damanhur: che dopo le ristrutturazioni trasferirà negli oltre 4.000 metri quadrati dell'edificio i propri laboratori artigianali e un ente di formazione di «antichi mestieri» nuovo di zecca, sostenuto da finanziamenti comunitari e regionali. L'acquisto è il segno visibile della forza anche economica raggiunta dalla comunità. Quanto è costato? «Una bella cifra», nichia Eucalipto Gorilla, uno dei due «re» di Damanhur. Bella quanto? «Sul milione di euro».

Da anni la comunità aveva puntato sulla Olivetti. Sei mesi fa era stata costituita la coop edilizia «Tali»: quando le trattative per l'acquisto sono giunte al dunque, i damanhuriani sono stati invitati ad aderirvi e versare quote, i loro risparmi, il loro surplus. Qua, spiegano, vivendo e lavorando assieme si risparmia molto.

Ma una ragione della crescita finanziaria di Damanhur sta anche nella sua organizzazione, sancita da una «Costituzione». La

«Repubblica» è una federazione di singole comunità; il potere legislativo è di due «Re Guida» - muniti di scettro e corona, «strumenti magici» - eletti ogni sei mesi, teoricamente controllati da un «Collegio di Giustizia». All'interno, come nei villaggi turistici, si usa una «moneta» locale, il «Credito», che vale un euro, ed è accettata da parecchi negozi dei dintorni: i damanhuriani sono pagati in «crediti», se lavorano all'esterno devono convertire gli euro guadagnati nella loro moneta. Sono in fase di costituzione due cooperative finanziarie, una specie di banche interne.

I nuovi adepti passano un periodo di prova in cui devono versare alle comunità tutto il loro guadagno. Quando decide di diventare «cittadino», il damanhuriano versa il grosso dei guadagni per le spese comuni, ma può trattenerne una quota. Prima, però, «fa confluire eventuali sue proprietà o beni all'interno di una nostra coop immobiliare». E se decide di andar via? Può riavere le sue quote della coop, nient'altro. L'articolo 10 della «Costituzione» è l'unico davvero concreto: «Tutti coloro che lasciano la popolazione non avanzano alcuna pretesa di carattere economico nei confronti di essa e non hanno diritto a quanto in essa versato».

si può viaggiare solo nel passato. Da una complessità maggiore si può andare solo verso una complessità minore». Peccato. Fin dove arrivate? «Molto lontano, fino alle società preistoriche. Una di noi è stata nella società egiziana, un'altra è andata dagli atzechi». Per quanto? «Si sta in cabina qualche ora. Ma c'è la distorsione spazio-temporale: dove si arriva, si resta molto più a lungo». Con la cabina, si possono cercare anche le proprie vite precedenti. Lepre, lei cos'era? «Mi spiace: è una cosa privata. Aaaa!». Fa un gran salto. Le sono arrivati alle spal-

le Coboldo Melo e Bisonte Quercia. Bisonte Quercia, lei cos'era nelle vite precedenti? «Ero un americano allevatore di cavalli nel '700. Poi sono andato a vivere con i Sioux».

Bisonte Quercia, alias Antonio Nigro, è il sindaco di Vidracco. Vidracco è il paesino epicentro della valle. I damanhuriani fanno la metà scarsa dei residenti. Conquista facile: nel 1999, con Bisonte, hanno eletto gli assessori Coboldo Melo ed Elfo Frassinio, una valangata di consiglieri: Lucciola Capelvenere, Caimano Salice, Cernia Malva, Nit-

ticora... Immaginate la disperazione della compassata minoranza di centrodestra: «Interrogato Bisonte Quercia per sapere se... Signora Cernia, stia zitta...». I damanhuriani hanno fondato un movimento politico, «Con te per il paese», che è presente in tutti i paesi dei dintorni, nella comunità montana, nell'Ente Parco Canavese. Bisonte, una volta, era segretario della Fiom in Puglia, e segretario di una sezione Pci. Anche l'assessore Coboldo è un ex comunista. Bisonte, che orientamento avete? «Stiamo con l'Ulivo, le idee coincidono. Finora.

La sinistra va bene, ma alla concretezza dovrebbe aggiungere spiritualità». Lepre, ripresasi dallo spavento, elenca le visite illustri a Damanhur: Fassino, due volte. Livia Turco. Luigi Manconi... Aaaa!». Altro salto: una folata di vento improvvisa.

Visita da Leone Pino Marittimo, sommelier di professione, che dirige il QdQ, «Qui Damanhur, Quotidiano». Caro collega! «Con te, per te: qui si saluta così, a mani giunte. Fino a qualche anno fa anche Leone salutava a pugno chiuso:

ennesimo ex compagno. Oggi il QdQ avvisa i damanhuriani che sta per iniziare un nuovo ciclo di viaggi nella «Cabina» con possibilità inedite: ripristinare eventuali facoltà lese «facendo uso di stupefacenti», recuperare traumi fisici, «ad esempio situazioni di ictus». Eccoli catapultati nella «selfica»: il lato più oscuro e odioso di Damanhur. La «selfica» l'ha inventata Oberto, il fondatore. Anzi, l'ha recuperata, perché è una scienza antichissima. Davvero? «Certo. Era ampiamente usata ad Atlantide». Ecco. Semplicissima, in realtà: basta creare strut-

ture di metallo a forma di spirale, e la combinazione forma-materia capterà «fluidi», «energie», li convoglierà sulle parti da guarire. Damanhur è un enorme zampirone. Ti vendono - a caro prezzo - i bracciali self «contro la radioattività», per la memoria, contro le mestruazioni dolorose, le artrosi, i dolori di ogni genere. Strutture «selfiche» sempre più intricate servono a tutto: a «purificare» i formaggi, a far apprendere più facilmente i bambini a scuola, a compiere sedute medianiche. L'ultimissima, un trionfo di spirali e bolle, detta «La Creatura», salverà il mondo. Potrà trattare perfino i «difetti genetici», «ringiovanire le cellule», curare «paralisi» e «patologie tumorali in fase avanzata». Ci crede una delle due mediche - vere - di Damanhur, la dottoressa Formichiere Carota (l'altra, è Daina Albicocca). Dice, della macchina: «Come la vedi, infonde speranza». Si entusiasma: «Mi chiedo quanti medici nella storia dell'uomo abbiano avuto l'opportunità di sperimentare una tecnologia a così avanzata». Tranquilla: nessuno. Le pre, riatterrata dai suoi balzi, aggiunge: «Stiamo provando a trattare con le strutture selfiche dei campioni di cellule cancerogene, partendo dal presupposto che hanno orientamenti magnetici particolari». Chi ve le ha date, le cellule? «Un medico dell'ospedale valdese di Torino».

Damanhur non si considera una setta: perché non ha un credo religioso. Si definisce «scuola di filosofia», «scuola di pensiero». Le idee sono un complesso frullato di magia, esoterismo, alchimia, spruzzi con ventisette secoli di ricerche filosofiche su la natura, da Talete ad Hegel - si sa, la natura vivente, divina in sé, in vari gradi sempre più perfetti, dalla pietra alla pianta all'animale all'uomo. Damanhur oggi ha mille «cittadini», in valle e altrove, a Berlino, Firenze, Tokio, Osaka: il «Nuovo Popolo», il «Popolo Magico». Vivono in comunità, lavorano in cooperative, fabbricano case, allevano, coltivano, forniscono servizi alle imprese, conducono laboratori artigianali prevalentemente artistici, vetro, mosaico, scultura, ceramica, decoupage, gestiscono bar, ristoranti, agriturismo, caseifici. I loro figli, fino alle medie, frequentano scuole interne: aiutati nell'apprendimento da macchine selfiche che «facilitano lo studio»... Oggi bambini e ragazzini sono 65. A Damanhur si celebrano «matrimoni» rinnovabili ogni tre anni, e si stimolano le nascite, perché la «repubblica» ha bisogno di «nuovi cittadini». Però, chi vuole un figlio, deve prima chiedere il parere della comunità. I genitori sono invitati a indirizzare i figli adulti verso studi utili a Damanhur, cui oggi mancano notai, legali (ce n'è uno solo: l'avv. Cormorano Sicomoro) ed artigiani autentici: essere «artisti» è bello, ma quando per le riparazioni hai solo il lattoniere Armadillo Peperoncino... La vita di tutti è scandita da una raffica di «feste», in cui si indossano tuniche di vario colore, a seconda del grado di iniziazione. Solstizi, equinozi, mantiche, giornate della terra, dell'acqua, dell'aria, del fuoco, della generosità, dei colori, della poesia, delle lamentazioni, delle coccole, dell'alchimia... Non manca il 25 aprile: «Giorno della liberazione dal Nemico». Non manca però nemmeno un vezzo simil-Ventennio: un proprio calendario, che conta gli anni dal giorno della fondazione, 1 settembre 1975: siamo nell'anno XXVIII dell'era di Damanhur.

«Aaaa!». Melusina ha salutato Lepre e Lepre, distratta, ha balzato. Lepre è sensibile: è una musicista, ed ha insegnato alle piante a suonare con lei. Ci vuole una macchina, in fase di brevetto: dei sensori applicati a foglie e radici e collegati ad un sintetizzatore «traducono gli impulsi elettrochimici delle piante in suoni». Cioè? «Io suono, le piante cominciano a modulare e a seguirmi». Le più musicali? «Betulle, castagni, violette africane. Sono bravissime: ho anche capito che si insegnano tra di loro a suonare». Eh, la sensibilità vegetale: «Una volta ho provato a minacciare un albero, con un accendino: adesso ti brucio». E lui? «È svenuto». Una porta sbatte. «Aaaa!».

Ma da qualche tempo hanno cominciato a vendere «macchine» che - raccontano - potranno guarire tumori e ictus

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRARB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

È morto

GIORGIO GIMELLI Gregory

Lo ricorderanno sempre con affetto Graziella, Pietro e Annetta, Franco e Ada, Franca e Luigi, Mara e Andrea, Paola e Andrea, Sergio e Marta, Katiuscia e Claudio, Stefania, Milena e Lorenzo, Clara, Lucia Geronimo e Rocco.

Un grazie particolare a Vittorio e Gaio.

Parenti, amici e compagni lo saluteranno lunedì 23 giugno alle ore 10 al cimitero di Staglieno presso la Società di Cremazione So.crem.

Genova 21 giugno 2003

La Generale Pompe Funebri Spa Tel. 010414241

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Scano 14, Tel. 070.308308
CAGLIARI, via Cortes d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNE0, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affioli 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

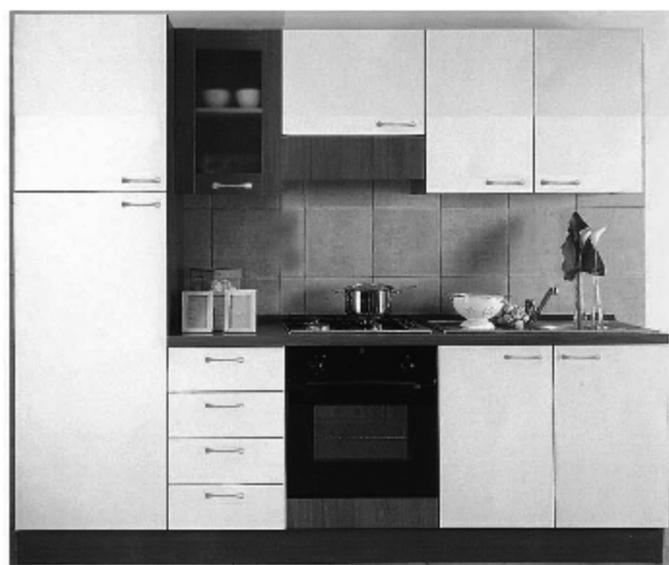
€ 499,00*
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ 970,00*
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ 424,00*
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON
Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas
€ 496,00* (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ 79,00



RIO
carrello da
cucina in kit
€ 69,00



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ 59,00

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIABANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molliciana - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROYERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI

VERSACE IN PERDITA VUOLE RESTARE INDIPENDENTE

MILANO Mantenimento della propria indipendenza e un piano industriale, pronto per la fine di luglio, incentrato sul risparmio di 50 milioni di euro grazie a tagli ai costi e ad una maggiore efficienza delle linee di produzione. È questo, secondo il Wall Street Journal, il futuro prossimo della casa di moda italiana Versace.

L'azienda - notano i suoi vertici, Donatella e Santo Versace - ha bisogno «di un po' di pulizia», dopo un 2002 chiuso con una perdita netta di 5,8 milioni di euro, in flessione rispetto all'utile di 7,3 milioni di euro del 2001. Per questo - osserva il quotidiano newyorkese - entro luglio verrà varato un piano industriale orientato a tagliare costi e spese in modo da riportare, entro il 2004, un risparmio di 50 milioni di euro.

L'azienda - colpita come l'intero settore dal calo

della richiesta di beni di lusso e dalla diffusione in Oriente della Sars - esclude l'ipotesi di un avvicinamento ad altre aziende nonostante negli ultimi due anni, per ammissione degli stessi Versace, siano intercorsi contatti con realtà finanziarie e industriali in merito all'ipotesi di una acquisizione, da parte loro, del 20-30% della società.

«Non stiamo cercando alcun partner - spiega al giornale, Santo Versace - Abbiamo guardato al nostro interno e ci siamo detti: possiamo farcela da soli».

A dare coraggio alla società milanese, anche il recente accordo decennale nel settore dell'occhieria con la Luxottica, il cui presidente, Leonardo Del Vecchio, siede nel consiglio di amministrazione della casa fondata da Gianni Versace.



petrolio



euro/dollaro



cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

economia e lavoro

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

In Italia l'inflazione non scende

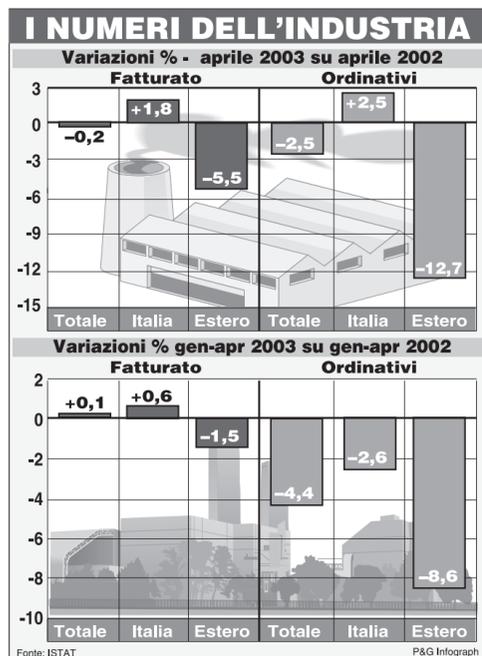
Nelle città campione carovita fermo al 2,7%. Cala il fatturato dell'industria

Laura Matteucci

MILANO L'inflazione non frena nemmeno a giugno. Il carovita rimane bloccato per il quarto mese consecutivo sulla soglia del 2,7%, con un aumento dei prezzi mensile dello 0,1%. E poi c'è il dato Istat che riguarda l'industria, anch'esso poco rassicurante. In aprile, il fatturato industriale registra un calo dell'1,2% rispetto a marzo e dello 0,2% rispetto allo scorso anno. Sul fronte degli ordinativi, emerge un aumento del 2,6%, ma un calo del 2,5% in confronto allo stesso mese del 2002.

L'economia è ferma, dunque, e i dati provenienti dalle città campione dicono che i prezzi al consumo non scendono. A impedire il ribasso, che pure potrebbe finalmente cominciare con il calo del prezzo del petrolio e con la riduzione delle tariffe telefoniche da rete fissa a rete mobile, sono soprattutto i rincari degli alimentari freschi e la resistenza mostrata dalla voce alberghi, ristoranti e pubblici esercizi. L'Intesa dei consumatori parla di «aumenti del tutto ingiustificati» di frutta e verdura, chiede ai Nas (Nuclei antisofisticazione) di intervenire nei mercati, e sostiene che il fattore principale che determina l'aumento dei prezzi sia «la speculazione». «Un'inflazione stabile da sei mesi è il segno di un'economia bloccata - commenta Mariagrazia Maulucci, segretario confederale Cgil - E in più siamo ben 8 decimi di punto sopra l'inflazione europea». «Bisogna chiudere i contratti aperti, e il governo potrebbe iniziare da quelli pubblici. Soprattutto bisogna buttare nel cestino dei rifiuti la delega fiscale approvata, che ridurrà ulteriormente le entrate penalizzando ancora di più i redditi da lavoro dipendente e le pensioni».

Scorrendo i dati delle città campione si vede come a Milano, il cui peso sul totale è pari a circa un quinto, la voce generi alimentari e bevande analcoliche sia cresciuta nel mese dello 0,8%: tra i prodotti che mostrano gli aumenti maggiori, le patate (più 17,7%). Ma la voce ha registrato aumenti considerevoli un po' dappertutto, a Venezia (più 0,6%), a Genova



Fonte: ISTAT P&G Infograph

Comuni e Province promossi dalla Corte dei Conti

MILANO Comuni e Province reggono all'esame della Corte dei Conti.

centrato sul rispetto del patto di stabilità interno. I dati di cassa per il 2002 mettono in evidenza che sia le Province che i Comuni sono riusciti a raggiungere l'obiettivo del saldo anche con uno scarto positivo considerevole, grazie soprattutto alla crescita delle entrate proprie e al trasferimento della quota Irpef ai Comuni. Per il 2001, l'esame dei rendiconti di 96 province e di 1.255 comuni con più di 8mila abitanti si chiude con un parere non negativo. C'è stato infatti un aumento della spesa corrente (+7,42%), oltre il livello

programmato previsto dal patto di stabilità interno, ma a questo ha fatto seguito un aumento delle entrate proprie. Le entrate correnti sono aumentate del 7,35%. La crescita della spesa è legata comunque alle maggiori funzioni che sono state assegnate agli enti locali. La novità di maggiore interesse è la «messa a regime dell'assegnazione della compartecipazione del 4,5% dell'Irpef ai Comuni», cui ha fatto seguito una riduzione dei trasferimenti dallo Stato. In difficoltà nel rispettare il patto sono soprattutto i grandi Comuni, in particolare Torino, Verona, Genova, Napoli, Messina e Palermo.

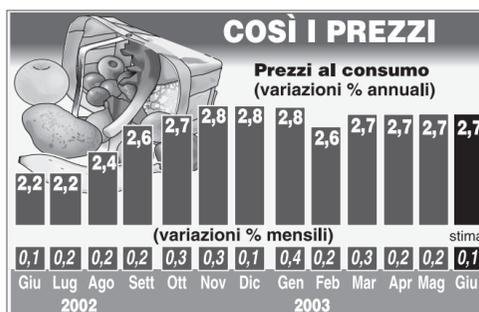
(più 0,4%), a Perugia (più 0,6%). Insieme a frutta e verdura, anche alberghi, ristoranti e pubblici esercizi tengono inchiodata l'inflazione al 2,7%.

I dati delle città campione, in ogni caso, dovranno essere confermati dall'Istat, che il 30 giugno diffonderà la stima provvisoria e il 15 luglio il risultato definitivo. Allora si vedrà se l'inflazione è veramente al 2,7% oppure, come non escludono alcuni analisti, salirà addirittura al 2,8%. Secondo l'Istituto economico Isae bisognerà attendere la seconda metà dell'anno per avere un effettivo calo, ma intanto si è ormai aperto un divario difficilmente colmabile tra l'Italia e il resto dei Paesi Ue, dove l'inflazione è rientrata sotto la soglia del 2%.

E arrivano intanto i dati Istat sulla situazione dell'industria nel mese di aprile. Circa il fatturato, la diminuzione dello 0,2% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, deriva da

un aumento del fatturato sul mercato interno (più 1,8%) e da un calo su quello estero (meno 5,5%). Rispetto agli ordinativi, quelli provenienti dal mercato interno sono cresciuti del 2,5%, quelli riferiti al mercato estero sono diminuiti del 12,7%.

Nell'aprile 2003 l'indice del fatturato è diminuito, a livello tendenziale, dell'1,6% per i beni di consumo (meno 4,5% per quelli durevoli e meno 0,9% per gli altri) e del 5,1% per i beni strumentali, mentre è aumentato dell'1,1% per i beni intermedi e del 18,3% per l'energia. Nel confronto con lo stesso mese del 2002, l'indice del fatturato ha presentato le diminuzioni più marcate nei settori delle industrie tessili e dell'abbigliamento (meno 9,9%), delle altre industrie manifatturiere, compresi i mobili (meno 7,3%) e della produzione di apparecchi elettrici e di precisione (meno 6,3%).



Fonte: ISTAT P&G Infograph

LE VARIAZIONI DEI PREZZI NELLE DODICI CITTÀ CAMPIONE A GIUGNO

Città	Var. mensile	Tasso annuo
Ancona	+0,1%	2,6%
Torino	+0,1%	2,9%
Venezia	Invariato	2,7%
Napoli	+0,1	3,6%
Palermo	Invariato	2,9%
Bari	+0,2%	2,6%
Milano	+0,2%	2,3%
Trieste	Invariato	2,6%
Bologna	+0,1%	2,1%
Firenze	Invariato	1,7%
Perugia	+0,2%	2,7%
Genova	Invariato	2,5%

Benvenuto: problema sottovalutato Sul Mezzogiorno da Palazzo Chigi finora soltanto parole

Bianca Di Giovanni

ROMA Sul Mezzogiorno pochi fatti e molte parole. Anzi, molte fughe. Al question time in Parlamento sulla restituzione del bonus investimenti (sospeso nel luglio dell'anno scorso) alle aziende del sud il ministro dell'Economia non si è neanche presentato. «Per il Mezzogiorno - dichiara Giorgio Benvenuto, capogruppo ds in Commissione Finanze della Camera - al momento l'unico atto certo è che il governo, con una scorrettezza istituzionale che non ha precedenti, si è sottratto senza spiegazioni al question-time di giovedì in Commissione dove era all'ordine del giorno una mia interrogazione sul ripristino del "bonus-Sud". Insieme al presidente La Malfa e al rappresentante dell'Udc, che ringrazio per la sua onestà intellettuale abbiamo deciso di investire della vicenda il presidente Casini e intanto di ricalendarizzare lo stesso question-time per martedì prossimo 24 giugno». Dovrà intervenire la terza carica dello Stato per convincere il ministro «filo-leghista» che al sud si deve un qualche rispetto? Nonostante gli annunci e le promesse, a cui Confindustria continua a credere, dall'Esecutivo sulle aree meridionali non sta arrivando nulla. E a chi chiede giustizia sulla questione della «Tremonti nord», il ministro continua a rispondere picche: non c'è niente da modificare, gli incentivi a nord sono un segno di equità. In ogni caso per Benvenuto l'assenza di risposte è un ulteriore segnale della difficile situazione del Mezzogiorno».

Governo assente alla discussione dell'interrogazione ds sul ripristino del «bonus-Sud»

Intanto da Palermo è il viceministro Gianfranco Micciché a ripetere i soliti slogan sullo sviluppo al sud. L'obiettivo, ormai più volte messo sotto accusa, sono banche e aziende pubbliche. «Abi e company dicono che devono applicare tassi più alti al sud perché ritengono che ci siano più sofferenze - dichiara il viceministro - È assurdo e ingiusto, come quando Cimoli (ex amministratore delegato delle Ferrovie, ndr) mi diceva che i treni con l'aria condizionata li usava solo a nord perché in quell'area ci sono più passeggeri. Il risultato è che i treni a sud saranno meno usati».

Immediata la risposta di banche e Fs. «Micciché fa battute da avanspettacolo - commenta il presidente dell'Abi Maurizio Sella - Il sud è troppo importante per essere trattato in questo modo. Piuttosto apriamo un tavolo di confronto». L'azienda ferroviaria, dal canto suo fa notare che «in Sicilia su un totale di 300 vetture, l'80% è climatizzata». E non solo. Al Meridione Fs ha destinato «il 34% degli investimenti, pari a circa 45 miliardi di euro». Tanto per informare il viceministro, che queste cose dovrebbe già saperle. Micciché contropone a Trenitalia, dicendo in sostanza che la sua critica si rivolge all'azienda degli anni '90, non a quella di oggi. Non una parola sul confronto chiesto da Sella. Evidentemente è chiedere troppo andare oltre gli slogan.

L'investitura ufficiale, ieri, al vertice europeo di Salonicco. Il governatore della Banca di Francia dovrebbe succedere a Wim Duisenberg il prossimo mese di ottobre

Via libera a Trichet, sarà il nuovo presidente della Bce

MILANO Sarà una successione all'insegna della continuità. Sulla staffetta tra Wim Duisenberg e Jean-Claude Trichet ai vertici della Banca centrale europea, oltre all'accordo tra tutti i partner europei raggiunto ieri a Salonicco, c'è anche il parere positivo della maggior parte degli economisti.

«Ayatollah del franco forte» e «Hans-Claude Trichmeyer» (dal paragone con Hans Tietmeyer, l'ex presidente della Bundesbank): sono questi i due appellativi più noti con cui Trichet - considerato un falco come Duisenberg - è stato definito negli ultimi anni, per indicare la sua professione di fede in una valuta forte e nel perseguimento della stabilità dei prezzi.

Non bisognerà attendersi grandi cambiamenti in materia di politica monetaria. I

margini di manovra di Trichet saranno abbastanza limitati a seguito delle modifiche della strategia monetaria apportate recentemente dalla Bce, oltre che dei nuovi meccanismi di votazione che interverranno con l'ingresso nell'Unione monetaria dei paesi dell'est europeo.

Sotto il profilo della comunicazione, gli esperti sottolineano alcune diversità tra Duisenberg e il suo successore. Assai esuberante e amante delle battute il primo, riservato e discreto il secondo. Per questo, c'è chi ritiene che la strategia di comunicazione della Bce, con l'arrivo di Trichet potrebbe conoscere una nuova stagione.

Al vertice europeo di Salonicco è stato dunque raggiunto un accordo unanime sulla nomina di Trichet a nuovo presidente



Jean-Claude Trichet

della Bce. Duisenberg, come da accordi informali presi da Germania e Francia già nel 1998, cede così il passo al francese dopo essere arrivato solo a metà mandato. Con ogni probabilità, lascerà l'incarico il prossimo mese di ottobre.

L'accordo tra i Quindici per il cambio della guardia alla guida della Bce era poi rimasto congelato in attesa che si chiudesse il caso giudiziario che ha visto coinvolto l'attuale governatore della Banca di Francia nel caso del Crédit Lyonnais. E mercoledì scorso è giunta la notizia dell'assoluzione di Trichet da tutte le accuse. Resta tuttavia un margine di incertezza per la possibilità che la pubblica accusa faccia ricorso in appello, tanto che la scadenza originaria del mandato di Duisenberg, è slittata su richiesta dei

governi Ue in modo da dare il tempo necessario alla conclusione del processo Trichet.

Economista di spicco e banchiere centrale di Francia dal 1993, 59 anni, famoso per la sua politica del «franco forte» e per aver portato il Paese nell'euro, Trichet era stato scelto già nel '98 come rappresentante della Francia per la successione di Duisenberg.

Ma il 7 febbraio scorso Duisenberg stupisce tutti annunciando le sue dimissioni dalla presidenza il prossimo 9 luglio, in occasione del suo 68esimo compleanno, in anticipo sui tempi pattuiti. In quel momento la Francia, alle prese con un Trichet già sotto inchiesta, pensò a una soluzione alternativa, ma senza trovarla. E confermò Trichet nella speranza di non incappare nel

rinvio al giudizio.

Le cose per Trichet si sono però ulteriormente complicate lo scorso luglio, quando viene rinviato a giudizio per lo scandalo del Crédit Lyonnais. L'accusa era di aver chiuso un occhio sulle irregolarità contabili della banca nei primi anni '90, quando il Crédit Lyonnais era ancora un istituto pubblico e Trichet ricopriva la carica di direttore del Tesoro. Vale la pena di ricordare come il Lyonnais, che investimenti avventati ed una cattiva gestione avevano spinto ad un passo del fallimento, riuscì ad evitare la bancarotta soltanto grazie al soccorso dello Stato, un'operazione di salvataggio che costò al contribuente francese oltre 7 miliardi di euro.

la.ma.

Morando: «Il governo aumenta la pressione fiscale nel momento di più profonda crisi del Paese, gli effetti sul futuro saranno devastanti»

Il condono fa male all'economia

I Ds contro la proroga. «È l'esatto contrario di quello che serve, frena la ripresa»

Bianca Di Giovanni

ROMA È una scheggia impazzita che procede per paradossi. «Fare del 2003 l'anno del più lungo condono della storia significa aumentare la pressione fiscale nel momento di più profonda crisi del Paese. Con effetti devastanti per il futuro». Per Enrico Morando (ds) il risultato più pericoloso - dal punto di vista macroeconomico - dell'operazione sanatoria sta proprio qui. «Se il condono sta dando i suoi frutti, significa che c'è un aumento della pressione fiscale sul Pil - spiega - Non sono io a dirlo, lo dice lo stesso ministro nella Trimestrale di cassa. Ebbene, non bisogna essere dei "lafferiani" convinti per dire che in questo modo si fa del male all'economia. Anche un keynesiano lo direbbe. Per di più Tremonti sta facendo l'esatto contrario di quello che ha predicato in campagna elettorale, cioè meno tasse, meno vincoli, e il Paese marcerà». Insomma, il freno allo sviluppo lo sta mettendo proprio Via XX Settembre, con buona pace dei buoni propositi di Confindustria, sindacati e Banca d'Italia. Ma il paradosso non finisce qui. «Quando nel 2004 ci sarà la ripresa - continua Morando - si manifesterà a quel punto l'effetto negativo del condono sul fronte delle entrate, con più elusione ed evasione». Come dire: in Italia si pagano più tasse quando il ciclo rallenta e meno tasse con la ripresa. È davvero una macchina infernale. Ed è schizofrenico rispetto ai grandi proclami, che giungono anche dalla Ragioneria, sulle riforme strutturali e gli impegni europei.



Enrico Morando insieme a Piero Fassino

rie di interventi, si è fatta largo un'altra proroga. Al resto hanno pensato i dottori commercialisti ed il governo. Che dire, poi, del numero spropositato di sanatorie «piovute» in Finanziaria? Ben 15 «perdoni fiscali», dal concordato alle liti pendenti, dalla sanatoria dei ruoli, ai tributi locali (Ici, Tarsu, Tosap, Bollo auto, imposta provinciale di trascrizione), dal canone Rai ai manifesti politici.

Tutte iniziative dagli effetti assai dubbi. D'altronde si capiva fin dall'inizio che a Giulio Tremonti interessavano davvero soltanto due formule: il «tombale» e lo scudo fiscale 2. Il primo ha ottenuto già un gettito maggiore di quello previsto in finanziaria (8,5 miliardi di euro), anche grazie al ricatto sotterraneo imposto ai contribuenti (chi non aderisce rischia controlli fiscali più severi). Perché si è decisa la proroga? Il secondo non ha ottenuto gli effetti sperati, visto che è la riedizione di una sanatoria già abbondantemente utilizzata. Anche qui: perché si proroga a «prezzi stracciati» (l'aliquota è stata riabbassata al 2,5%, con l'impegno a rifondere chi ha

già versato il 4%) una sanatoria già esaurita? Nella risposta a questa domanda sta la causa di un procedere tanto contraddittorio. Il fatto è che governare entrate ed uscite è diventata un'impresa ardua per un ministro schiacciato da promesse elettorali irrealistiche. Così, si tassano meno alcuni redditi, mentre altri pagano di più. Si annuncia il primo modulo di riforma, ma si «dimentica» la tassazione del Tfr e non si corregge l'errore. La verità è che si sta raschiando il barile (e nonostante le smentite molti si attendono un'estensione ai redditi del 2002 del «tombale»), mentre la ripresa si allontana e la fiducia dei consumatori stenta a riprendersi. La dice lunga il commento di ieri della Federconsumatori. «Con la proroga dello scudo fiscale Tremonti entrerà nel Guinness dei primati per il condono più lungo che la storia ricordi - dichiara una nota - Il primo decreto di sanatoria infatti risale al 25 settembre 2001». Nei 15 mesi successivi, i più critici di una crisi di cui non si vede ancora la fine, dall'Economia non è arrivato nulla di diverso. Solo condoni.

Non si fermano le proteste per il blocco del disegno di legge che doveva risarcire gli operai colpiti dall'esposizione alla sostanza

Amianto, i sindacati contro la beffa di Tremonti

Nedo Canetti

ROMA Non si placano le proteste contro la decisione del ministro dell'Economia Tremonti di bloccare l'iter del ddl per il risarcimento dei lavoratori colpiti dall'esposizione all'amianto, da oltre due anni all'esame della commissione Lavoro del Senato.

Ieri, a far sentire la propria voce sull'argomento, è stata la volta dei sindacati. «Bloccando la legge - afferma Monica Piccinini, responsabile del dipartimento previdenza della Cgil - il governo non rispetta gli impegni presi, scavalca il Parlamento e apre un capitolo di incertezza per i lavoratori e gli Istituti di previdenza».

«È evidente - sostiene - che a fronte

di questa situazione di estrema gravità per i lavoratori e che avrà ricadute pesantissime sugli Istituti previdenziali (si pensi alla mole di contenzioso che potrebbe riversare sugli enti) è necessario, a tutti i livelli, assumere iniziative unitarie per informare e mobilitare i lavoratori e per costringere il governo a tornare sui suoi passi».

Il problema continua a mantenersi vivo anche a livello parlamentare. Per il senatore Giovanni Battafarano, responsabile dei Democratici di sinistra in commissione e presentatore di un ddl, in merito, lapidario il commento. «È un altro schiaffo ai lavoratori - ha detto - una beffa per migliaia di persone che per anni hanno lavorato in condizioni rischiosissime per la propria salute».

Gli fa eco il collega di partito, Mi- los Budin, eletto in una regione, il Friuli-Venezia Giulia, che conta molti dei lavoratori interessati. Ricordando che lo stop, annunciato dalla Ragioneria dello Stato, è dovuto all'assenza di copertura finanziaria, derivata dalla mancata presentazione da parte del ministero della relazione tecnica, quantificante gli oneri, Budin accusa di «precarità scandalosa e inaccettabile» la condotta del governo, «soprattutto per quei lavoratori esposti all'amianto che rischiano di perdere somme già stanziata a causa di ingiustificate inadempienze». «È intollerabile per un Paese civile - incalza Ermete Realacci, Margherita - che, per ragioni di contabilità, non si diano risposte serie a lavoratori che hanno già pagato un prezzi altissimi,

cioè con la salute, alle inefficienze e alla superficialità delle aziende e del governo».

Pino Sgobio, deputato del PdCI, commenta invece la notizia con un triplice «vergogna, vergogna, vergogna». «Altro che tutela dei lavoratori, così il governo calpesta i loro diritti», protesta Sgobio, accusando la maggioranza di aver «giocato, e di brutto, sulla pelle dei lavoratori».

Intanto, mentre in Italia monta la polemica e le risorse per questo tipo di intervento sembrano proprio non essercene, dagli Stati Uniti giunge la notizia che ai lavoratori colpiti dall'amianto del colosso delle infrastrutture Haliburton saranno pagati - e probabilmente non basteranno - 2,78 miliardi di dollari. Lì però non c'è Tremonti.

SEA Firmata l'intesa sugli orari di lavoro

È stata firmata l'intesa tra la Sea, la società che gestisce gli scali di Linate e Malpensa, e i sindacati per la riorganizzazione del lavoro. L'accordo prevede principalmente l'adeguamento degli orari di lavoro all'andamento del traffico aereo caratterizzato in entrambi gli scali da diversi picchi operativi nel corso della giornata.

DATITALIA I dipendenti protestano contro la cigs

I 250 dipendenti della società di servizi e consulenza informatica Datitalia, di Arzano (Napoli) di proprietà del gruppo Gepin Engineering, sono in stato di agitazione per protestare contro l'annunciato ricorso alla cassa integrazione straordinaria per un 30% di addetti.

METALMECCANICI Raggiunto l'accordo sul fondo Cometa

Raggiunto l'accordo tra Federmeccanica e sindacati sul Fondo pensione Cometa per i lavoratori metalmeccanici. L'intesa prevede l'ampliamento delle possibilità per l'iscrizione al fondo (da semestrali diventano trimestrali); l'installazione negli stabilimenti con oltre 350 dipendenti di postazioni telematiche per consentire un collegamento diretto con Cometa; permessi retribuiti ai rappresentanti dei lavoratori in seno all'assemblea di Cometa.

LAUDA AIR Nel primo semestre utile di 1 milione

Lauda Air, società interamente controllata da Livingston Aviation Group, holding creata da Viaggi del Ventaglio, ha registrato nel primo semestre fiscale chiuso a fine aprile un utile operativo di un milione di euro, rispetto ai 3,9 milioni dello stesso periodo l'esercizio precedente, informa una nota. Il valore della produzione è stato di 68,3 milioni, rispetto ai 63,9 milioni del periodo da novembre 2001 ad aprile del 2002.

Volvo S60 Optima Aziendali
Ant. 9000+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x369€

Volvo V40 Optima Aziendali
Ant. 4800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x302€

Multipla Bipower Km 0
Ant. 3450+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x281€

Saab 95 Tid Km 0
Ant. 15050+15x141€
Ant. 4500+23x391€

Saab 93 cabrio Km 0
Ant. 14450+15x141€
Ant. 3900+23x391€

Daewoo Matiz Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 67€*

Daewoo Kalos Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 92€*

Daewoo Tacuma Nuova!
Ant. ZERO + 15 rate x 131€*

Rover 75 COT Tourer Nuova!
Ant. 8800+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x363€

Daewoo Leganza Nuova!
Ant. 4050+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x290€

Fiat Doblo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 120€*

Fiat Punto Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 71€*

Fiat Marba Aziendali
Ant. ZERO + 15 rate x 88,50€*

Fiat Stilo Km 0
Ant. ZERO + 15 rate x 132,50€*

Ss. Musso Nuova!
Ant. 11050+15x141€
Ant. 500+23x390,50€

Hyundai Santa Fe Km 0
Ant. 7950+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x352€

Mitsubishi L200 Km 0
Ant. 6550+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x329€

Ss. Korando Nuova!
Ant. 5750+15x141€
ZERO OPPURE Ant.+23x317€

Vieni a trovarci a Pisa

Usato con sconto fino al **30%** sulla quotazione di Quattroruote

Solo da Eurotoscar

Dove viaggia la convenienza
Via Fiorentina, 214/218 - 56121 PISA
Tel. 050 981741 r.a. - Fax 050 3163143
Em@il: eurotoscar@eurotoscar.it

Aperti Sabato e Domenica Tutto il giorno

Vetture Nuove Aziendali e Km 0 Eurotoscar gioca d'anticipo
www.eurotoscar.it
*+ rata finale max Tan 9,97% Taeg 12,81%

Morchio vola a consulto negli Usa. Ma anche Gm, costretta a un bond da 10 miliardi di dollari, è in difficoltà. Berlusconi minimizza: tagli ridotti

Fiat, il sindacato teme 3mila esuberanti

Banche critiche sul piano: al Lingotto sarebbero state richieste misure più drastiche

Roberto Rossi

MILANO Accompagnato dal direttore finanziario Ferruccio Luppi e da altri manager del gruppo, l'amministratore delegato della Fiat, Giuseppe Morchio, è partito ieri da Torino alla volta di New York. In programma l'incontro con il numero uno di General Motors (partner del 20% di Fiat Auto), Richard Wagoner, al quale verrà illustrato il piano di rilancio che il consiglio di amministrazione del Lingotto approverà il 26 luglio scorso.

Già, ma quale piano? Perché quello in circolazione in questi giorni sarebbe già in fase di revisione. Le banche creditrici (San Paolo, UniCredit, Capitalia e anche Banca Intesa), alle quali due giorni fa Morchio aveva esposto le linee generali, lo avrebbero considerato inadeguato, chiedendo misure più drastiche per il risanamento. Specie quando si parla di tagli. Fino ad ora si erano ipotizzati 10mila esuberanti. Mille in Italia (tra i quali anche una buona parte di manager) e il resto all'estero (soprattutto negli Stati Uniti). Secondo la Fiom, invece, in Italia (solo lo scorso autunno il Lingotto annunciò la messa in cassa integrazione a lungo termine di 8.500 dipendenti di Fiat Auto) il numero dei tagli salirebbe a tremila, concentrati soprattutto alla Iveco, alla Itachi e alla New Holland. D'altronde un anticipo del nuovo piano lo si è avuto in settimana, quando la Fiat ha annunciato 400 nuovi esuberanti, alla Teksid e alla Comau, che non rientravano nelle previsioni precedenti.

Ma se le banche hanno espresso perplessità, il governo, per bocca di Silvio Berlusconi, ha dato il suo pieno apprezzamento. «Ho formulato - ha detto Berlusconi - i voti più cordiali per lo sviluppo di un buon lavoro all'amministratore delegato Giuseppe Morchio. «I tagli sono assolutamente ridotti rispetto alle primitive ipotesi e crediamo che possano essere compensati da nuovi posti che si creeranno soprattutto nella direzione della catena commerciale e marketing». «È uno sforzo importante anche da parte della famiglia Agnelli», ha inoltre aggiunto il presidente del Consiglio. Chi non si sbilancia è inve-

I CONTI DEL GRUPPO		
FIAT		
Dati in milioni di euro		
	1° trim. 2003	1° trim. 2002
Ricavi netti	12.314	14.147
Costo del venduto	10.846	12.382
Margine operativo lordo	1.468	1.765
Risultato operativo	342	299
Oneri e proventi finanziari	279	275
Risultato netto Gruppo e terzi	699	663
Posizione finanziaria netta	5.175	6.602

I NODI DEL PIANO	
	RISPARMI: riduzioni di costi per 800 milioni di euro in tre aree: reti di vendita, progetti e contabilità
	RISORSE: attese nuove risorse per almeno 2 miliardi di euro, con un pool di banche garanti
	HOLDING: la capogruppo accenterà gli acquisti e riunirà sotto di sé alcune scatole societarie
	MODELLI: nuove auto per il rilancio: la piccola Fiat Gingo, il monovolume Idea, la nuova Y
	TAGLI: quasi 10.000, in gran parte all'estero, specie in India e negli Usa tra i lavoratori di Cnh

P&G Infograph

piccole imprese

Tutti flessibili alla Pharma Shop

Luigina Venturelli

MILANO Il lavoro flessibile: un obiettivo che per qualcuno va perseguito a tutti i costi, anche con la minaccia. Pharma Shop, un'azienda che distribuisce prodotti per farmaceutici in quattordici punti vendita sparsi in tutta Italia, ha infatti deciso di disfarsi di tutti i dipendenti: o si dimettono "spontaneamente", accettando che il rapporto di lavoro subordinato si trasformi in una fantasiosa forma di precariato, oppure verranno licenziati.

Dopo aver denunciato la propria crisi finanziaria, la direzione dell'impresa aveva annunciato la necessaria riduzione dei costi, vale a dire dell'organico, costituito da una trentina di persone addette alla vendita. Ad Ancona e a Macerata sono arrivate le prime lettere di licenziamento e quattro lavoratrici hanno perso il posto. Tre giorni consecutivi di sciopero non sono stati sufficienti nemmeno ad aprire un

tavolo di confronto fra Pharma Shop e rappresentanti sindacali. Anzi: a chi si è astenuto dal lavoro è stata ventilata la possibilità di una causa per risarcimento danni intentata dall'azienda e a tutti gli altri dipendenti è stato recapitato il telegramma dell'aut aut. Perché non ci fosse alcun dubbio sulle intenzioni dell'azienda, i giornali locali sono stati colmati da inserzioni per cercare nuovi aspiranti commessi a cui offrire «uno stipendio fisso mensile con conguaglio». Nulla di più, nessuna indicazione sulla posizione contrattuale garantita.

«L'intenzione della direzione è chiara - afferma Lori Carlini, della Filcams-Cgil - licenziare tutti i dipendenti e poi sostituirli con altri che abbiano un rapporto di lavoro immediatamente revocabile, una delle tante forme selvagge che hanno reso "flessibile" il lavoro nel nostro paese. La loro pensata, che forse chiamano strategia, è di mettere in piedi un'impresa senza dipendenti. Solo collaboratori, partecipanti o chissà che altra sciccheria».

Per poter agire in modo efficace - dato che a livello provinciale, per le dimensioni dei singoli punti vendita, non ci sono adeguati strumenti di difesa - le federazioni sindacali stanno ora cercando di riunire i punti vendita a livello nazionale: «L'azienda ha rifiutato ogni possibilità di dialogo - continua Lori Carlini - e ora, per quanti non si sottometteranno, procederà con i licenziamenti. Una minaccia che costituisce una macroscopica violazione dei diritti dei lavoratori».

Montefibre

Ottana, in 20mila per l'occupazione

NUORO Erano in 20mila alla manifestazione per salvare la chimica e l'intero sistema produttivo della Sardegna, indetta da Cgil, Cisl e Uil. Uno sciopero generale che ha bloccato per tutta la mattinata la statale 131 e che ha coinvolto minatori, chimici e dipendenti di tutti i settori produttivi. A provocarlo, la decisione dello stabilimento Montefibre di Ottana che dal primo maggio ha licenziato trecento lavoratori.

«Il fatto è che in pericolo ci sono 10mila posti di lavoro - commenta Giampaolo Diana, Cgil - Ottana non è che l'ultimo tassello di un disegno già organizzato». «La posta in gioco è molto alta e non possiamo accettarlo - dice Pino Marras, segretario regio-

nale Cgil - questa volta si rischia veramente la paralisi. La regione, così come il governo devono darsi da fare per far approvare l'accordo il programma quadro e l'intesa sulla chimica». Ossia quegli accordi, proposti durante il centro sinistra, che avrebbero permesso alle industrie dell'isola di operare alle stesse condizioni di quelle della penisola, comprando energia a prezzi standardizzati ed estendendo la continuità territoriale anche alle merci prodotte nell'isola. «Il governo non ha nessuna intenzione di risolvere questa vertenza - afferma Salvatore Corveddu, Filcea. Anzi, avalla le operazioni di chi sta chiudendo. E le società che vogliono chiudere condizionano anche le altre produzioni».



Il lavoro ai tempi del precariato

Vita da co.co.co. Il futuro dura solo tre mesi

Giampiero Rossi

MILANO Il futuro è un'incognita per tutti. Ma per chi lavora con un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (i cosiddetti co.co.co.) può esserlo molto di più. In pratica non esiste, è meglio non pensarci, non parlarne, perché programmarlo è impossibile, perché la vita è fatta di tante frazioni di tre o sei mesi, l'intervallo più frequente di rinnovo del contratto. Alla pensione è pressoché impossibile aspirare, ma anche nella vita di tutti i giorni i problemi banali rischiano di diventare insormontabili: nessuno, per esempio, ti affitta una casa o ti concede un mutuo se non hai una busta paga. E a tutto questo si aggiunge, a gravare come un macigno, la riforma del mercato del lavoro appena varata dal governo, che di fatto cancella i co.co.co. e li trasforma in «lavoratori a progetto», facendo finta di ignorare che in tantissimi casi si tratta in realtà di lavoratori subordinati a tutti gli effetti, impegnati in attività che non prevedono un vero e proprio «progetto». Il che significa un ritorno in massa alla partita Iva, oppure l'espulsione, oppure ancora il lavoro nero. Non solo: dietro al malinteso intento di rimettere ordine al sistema dei rapporti di lavoro

I bancari chiedono 125 euro di aumento

MILANO Un aumento salariale medio del 6,1% per circa 125 euro al mese e una riduzione d'orario di mezz'ora alla settimana (da 37 a 36,5) per complessive 23 ore l'anno: sono queste le principali richieste contenute nella piattaforma appena messa a punto da Fisac-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca e Falcri per il rinnovo del contratto dei lavoratori delle banche. Il contratto che riguarda circa 260mila persone è scaduto a fine 2001 per la parte normativa mentre scadrà a fine 2003 per quella economica. La piattaforma sarà quindi presentata all'Abi unitariamente dai bancari di Cgil, Cisl e Uil, ma non dalla Fibi che dopo oltre 20 anni torna a trattare separatamente.

atipici, la riforma implica un aumento di costi previdenziali in assenza di alcun reale miglioramento della protezione sociale.

Insomma, come commenta con una battuta il segretario nazionale del Nidil Cgil, Davide Imola, «con queste nuove norme il governo si comporta esattamente come accadde ai tempi in cui si scoprì che c'era l'atraxina nell'acqua potabile: legalizza ciò che prima era illegale per dire che il problema non c'è più». E sono poi le singole storie della persone prigioniere di questa infelice espressione della «modernità» del mercato del lavoro a spiegare meglio di qualsiasi teorizzazione come si veri-



Una manifestazione a Napoli di co. co. co.

Gabriella Mercadini

fica tutto ciò nella vita di tutti i giorni.

La casa impossibile. Silvia S. ha 25 anni e da quando ne aveva soltanto 20 lavora in un call center. La catena di montaggio del nuovo millennio. Il lavoro è quello che è, ma lei tutto sommato non se ne lamenta. Anche quegli 800-850 euro che riesce a guadagnare (in media) ogni mese le stanno bene. Ma ora, dopo un periodo di lavoro con partita Iva (obbligata) e un successivo accordo aziendale che ha permesso ai 300 lavoratori del call center di ottenere il contratto co.co.co., tutto si rimette in discussione con l'avvento della riforma. «L'azienda non ha certo in-

tenzione di assumerci tutti - spiega Silvia - perciò per noi tutto potrebbe peggiorare improvvisamente perché le nuove norme dicono che si può lavorare soltanto per uno specifico progetto, il che rischia di tradursi in soli due o tre giorni di lavoro alla settimana, o poche ore al giorno, visto che di solito ciascuno di noi lavora per più progetti nello stesso periodo». Un'incognita in più per una ragazza come Silvia che vorrebbe tanto andare a vivere in un appartamento tutto suo: «Mi manca la possibilità di costruire un futuro, nessuna banca mi concede un mutuo e nessun proprietario mi affitta un appartamento perché non

ho una busta paga. I soldi, pur con qualche sacrificio, li avrei, ma finora non mi è servito a nulla presentare né le mie ultime dichiarazioni dei redditi né una dichiarazione dell'azienda che garantisce che lavorerò con loro per i prossimi anni... io la casa non posso averla».

Lo scienziato fantasma. Alessandro Rossi, 29 anni, laureato in scienze politiche, è proprio un atipico fortunato: lui, almeno, fa un lavoro gratificante, che gli piace, lo appassiona: da tre anni collabora come ricercatore agli studi sociali dell'Isfol, un ente collegato al ministero del Lavoro. Lui ha la partita Iva («da quando Amato introdusse la

Alstom annuncia 500 licenziamenti

MILANO Alstom Italia ha presentato ai sindacati la bozza del piano industriale che interessa circa 4.000 addetti in 13 sedi operative distribuite nel Paese. Per quanto riguarda l'Italia, secondo Alstom, la situazione appare critica sul fronte dell'energia, con un mercato «in profonda trasformazione, con ritardi nelle privatizzazioni e scarsa domanda impiantistica» a fronte di buone prospettive nel settore del trasporto ferroviario. Per questo il piano prevede la cessione a terzi dell'attività impiantistica relativa alla produzione di energia. Con il piano industriale Alstom Italia, secondo l'azienda, è destinata a diventare una realtà produttiva di 3.500 dipendenti e con un giro d'affari di 700 milioni di euro.

non posso neanche ottenere la certificazione dell'attività di ricerca svolta, che mi servirebbe in caso di concorso pubblico». Cosa potrebbe cambiare con la riforma? «Il problema sarà la definizione del progetto, soprattutto per i miei colleghi che lavorano nell'amministrazione?».

Quelli senza progetto. A 49 anni, Pompeo Scopino non è più un ragazzino. Ma varie vicissitudini lavorative lo hanno condotto a lavorare in un grande call center, all'Ate-sia, insieme ad altre 6mila persone. Il compenso non è conteggiato su base oraria ma per «chiamate utili», valutate da 20 centesimi a 1 euro: se la buona sorte collabora, quindi, si mettono insieme un migliaio di euro al mese, altrimenti ci si può fermare a quota 300. «Oggi, per esempio, ho racimolato 11 euro lordi con dieci telefonate utili», racconta. E poi c'è la solita incognita legata al rinnovo trimestrale del contratto: «fino a cinque giorni prima non puoi neanche sapere se lavorerai o se sarai lasciato a casa». E adesso arriva la mazzata finale, la riforma del ministro Maroni: «Secondo un'interpretazione autentica - spiega Pompeo Scopino - i call center non rientrano nei progetti, quindi non so cosa succederà di noi. Faremo tutti la partita Iva o rientreremo sotto la formula dello staff leasing».

Faccio il ricercatore, ma non posso avere la certificazione dell'attività svolta. Il motivo? Sono un precario

Nessuno mi affitta una casa o mi concede un mutuo perché non posso presentare una vera busta paga

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different terms: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

È tornata a salire la Borsa nella seduta delle importanti scadenze tecniche di metà anno: il Mibtel è salito dello 0,56% ed è tornato sopra i 19 mila punti rimanendo però sotto il massimo toccato l'altro ieri. I volumi dell'attività sono stati «gonfiati» dalle scadenze di inizio seduta e hanno superato i 5,2 miliardi di euro di controvalore. Il rialzo è stato più netto per i titoli della categoria «anticiclici»: sono salite Eni (+0,87%, sopra i 14 euro), grazie anche a un contesto internazionale favorevole ai petroliferi per il rialzo del prezzo del greggio. Autostrade (+2,04%, sui massimi storici). Performance meno brillanti per il Nuovo mercato (-0,63%). Il nuovo future con scadenza settembre è stato trattato a 25.790 punti.

La domanda di azioni della multiutility è stata di tre volte superiore all'offerta

Richieste «boom» per Hera

MILANO Boom di richieste, con tutta probabilità di tre volte superiori all'offerta, per l'offerta pubblica di vendita (Opv) delle azioni di Hera che si è chiusa ieri. Il riparto per gli investitori retail nelle azioni della società romagnola dell'energia è a questo punto scontato. Oggi sarà comunicato il prezzo massimo, mentre i dati sull'andamento dell'offerta pubblica saranno diffusi martedì prossimo. Si è chiusa dunque con un grande successo il collocamento in Borsa di Hera, la multiutility nata dalla fusione di Seabo Bologna con altre dieci ex municipalizzate romagnole. La risposta del pubblico è stata forte presso tutte le banche coinvolte nell'offerta e all'interesse dei retail si è accompagnato anche quello degli investitori istituzionali, in particolare le fondazioni bancarie del territorio.

La Fondazione Cassa di risparmio di Bologna ha prenotato il 2% (il massimo consentito). Quote minori per le Fondazioni Cassa di risparmio di Forlì, Cesena, Imola. Anche il Sanpaolo Imi ha deciso di acquistare una quota delle azioni di Hera (la percentuale dovrebbe essere di poco inferiore al 2%). Il 70% delle azioni dell'offerta pubblica di vendita sono riservate ad investitori istituzionali mentre il restante 30% è destinato ai privati. La valutazione di Hera è fra 940 e 1.100 milioni di euro e la forbice di prezzo per ogni azione è fra 1,192 e 1,408 euro. Oggi Hera è la seconda utility d'Italia per fatturato, dopo Acea di Roma e prima di Aem Milano. Ha archiviato il 2002 con 33,2 milioni di utile, 192 milioni di margine operativo lordo e 1,13 miliardi di ricavi.

Telecom, ceduti a Lastra immobili per 335 milioni

MILANO Telecom ha raggiunto un accordo con Lastra Holding (gruppo Five Mounts Properties) per la cessione di alcuni immobili per circa 335 milioni di euro. L'accordo, si legge in una nota, sarà finalizzato a luglio e consentirà al gruppo Telecom di ridurre l'indebitamento finanziario netto consolidato per eguale importo. Con questa operazione le dismissioni realizzate hanno già superato i 4 miliardi rispetto al target, annunciato il 12 marzo scorso, che indicava 4,5 miliardi di euro di dismissioni da realizzarsi entro 18 mesi.

I dati dell'Isvap sul primo trimestre 2003. In frenata l'Rc auto Assicurazioni, raccolta in crescita del 13,9% In testa il ramo vita con 15 miliardi di premi

MILANO La raccolta dei premi assicurativi nei primi tre mesi dell'anno ha superato i 23,5 miliardi di euro, con un incremento del 13,9% rispetto ai 20,6 miliardi del primo trimestre 2002. Sono gli ultimi dati raccolti dall'Isvap che evidenziano una crescita nel ramo vita del 17,1% a 15,1 miliardi di euro ed un aumento, più contenuto (8,5%), del portafoglio danni che con una raccolta di 8,4 miliardi di euro. La raccolta del settore Rc auto (comprensivo anche delle assicurazioni dei veicoli marittimi e fluviali) è ammontata a 4,4 miliardi di euro, con una crescita del 7,4% in frenata rispetto all'+9,5% registrato nel primo trimestre del 2002 sullo stesso periodo 2001. Nella raccolta dei premi del ramo vita è stato prevalente il peso delle assicurazioni sulla vita umana che hanno inciso per il 45,3% con

una raccolta di oltre 6,8 miliardi di euro e un tasso di crescita del 16,4%. Le assicurazioni a contenuto finanziario (connesse cioè a fondi di investimento e indici azionari), precisa l'Isvap, hanno invece raccolto 5,88 miliardi, circa il 39% del totale, mantenendosi sugli stessi livelli dello scorso anno. Impennata per il ramo capitalizzazione, che con una raccolta di oltre 2,3 miliardi (15,3% del ramo vita), ha registrato un incremento del 114,6%. Livelli minimi invece sul totale della raccolta (0,5%) per le assicurazioni complementari a 35,9 milioni di euro (di cui 34,6 raccolti per i fondi pensione aperti e 1,3 per i fondi pensione negoziali). Alla fine del primo trimestre il patrimonio complessivo gestito era pari a 308,6 milioni di euro per i fondi aperti e a 10,4 milioni per i fondi negoziali.

AZIONI

Table of stock market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACC MARCIA, etc.

Table of stock market data for various companies including FOND-SAI, FOND-SAR, FOND-SAB, etc.

Table of stock market data for various companies including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MG 09/01, BTP MG 10/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Includes titles like AZIONARI ITALIA, AZIONARI EURO.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZIONARI EURO

Table listing various European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BILANCIATI

Table listing balanced funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

BIL. AZIONARI

Table listing balanced equity funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA EUROPA

Table listing European bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

OB. AREA VEN

Table listing Venetian bond funds with columns: Titolo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend.

10,00 Triathlon, Open Rep. Ceca Eurosport
10,00 Golf, European Tour Stream
13,00 Tennis, Atp d'Olanda Eurosport
15,00 Motori, Pit Lane Rai2
15,00 Atletica, Coppa Europa RaiSportSat
16,10 Ciclismo, G.d'Italia dilettanti Rai3
17,00 Trans World Sport Stream
18,30 Moto, Wuperbike 2003 Superpole Rai3
20,30 Tennis, Aspettando Wimbledon Stream
22,30 Auto, Rally Cipro, Hilties Tele+



Seicento medicine nelle «farmacie ambulanti» scoperte dalla Finanza

Inchiesta di Brescia sul doping: nella lista dei farmaci sequestrati ormoni, antidolorifici e confezioni artigianali

Nelle varie «farmacie», per un totale di circa 600 farmaci sequestrati dalla Guardia di Finanza di Salò (Brescia) all'interno delle abitazioni degli indagati e arrestati per doping, c'era praticamente di tutto, anche estrogeni per uso animale. L'elenco, a catalogazione ultimata, è stato inviato alcune ore fa dalle Fiamme Gialle Bresciane alla Guardia di Finanza a Roma.

L'inchiesta è stata aperta dalla Procura di Brescia poco più di un anno fa, e questi sono i sequestri operati nei primi giorni dello scorso giugno. Una ventina le abitazioni perquisite, tra quelle degli indagati e dei due manager sportivi agli arresti domiciliari, Olivano Locatelli e William Dazzani.

Tra i farmaci più presenti, i diuretici che come noto possono essere utilizzati per smaltire le sostanze dopan-

ti eventualmente presenti nell'organismo. Ma c'erano anche molti antidolorifici in grado di alzare la soglia di resistenza al dolore durante lo sforzo. Si tratta in diversi casi di medicinali che possono essere detenuti legalmente, ma che nel momento in cui vengono assunti dal ciclista dovrebbero essere riportati sul «libretto della salute» di cui ognuno di loro, per legge è dotato. Sono stati sequestrati ormoni per la tiroide, in grado di aumentare il metabolismo e quindi di favorire l'assunzione delle sostanze dopanti.

Quello che la catalogazione ha confermato è che i medicinali a cui si può far ricorso per coprire o favorire l'attività dopante sono sempre più numerosi.

Le Fiamme Gialle hanno, tra gli obiettivi, quello di trovare la «spatiglia degli ultimi due chilometri». Si tratta di

una sostanza che verrebbe ingerita prima della volata finale, dopo essere stata tenuta per tutta la gara nelle cuciture della maglietta.

Alcuni farmaci sequestrati non sono presenti nella farmacia italiana, certe confezioni vuote hanno addirittura il nome del medicinale scritto in cirillico. È inoltre certa, in altri casi, la provenienza ospedaliera, trattandosi di farmaci non in commercio. Diversi farmaci sequestrati sono poi quelli che vengono utilizzati quando si fa ricorso all'epo, per poterne aumentare gli effetti. L'aumento di produzione dei globuli rossi risulta infatti di pochi utilità ai fini agonistici se i globuli non sono carichi d'ossigeno. Per questo l'epo viene abbinato a farmaci antiasmatici che consentono una maggiore dilatazione polmonare e quindi una maggiore presenza di ossigeno.

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

lo sport

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

Calcio povero, ecco il calciatore a cottimo

Contro la crisi pronti i contratti a rendimento: in prima fila Lazio, Roma, Inter e Milan

Luca De Carolis

ROMA Niente vittorie, niente miliardi. Ovvero: l'avvento dei contratti a rendimento nel calcio italiano. L'intero movimento calcistico della Penisola deve fare i conti con una grave crisi economica, causata da anni di spese folli. Tra battaglie a suon di miliardi per acquistare campioni (o presunti tali), ingaggi stratosferici e lussi da sceicchi, le casse dei club italiani si sono prosciugate. E lo spettro del fallimento si è allungato su molte delle società.

Allora, spazio alle tragicomiche richieste di aiuto da parte dello Stato (che in parte ha persino risposto, con il decreto «spalmadediti») e alla ricerca affannosa di metodi per tagliare gli ormai insostenibili costi di gestione. La prima mossa è stata quella di avviare trattative con i giocatori per convincerli ad accettare consistenti riduzioni di ingaggio: a dispetto di contratti già firmati.

La Lazio è stata la prima a seguire questa strada: poi sono arrivati gli altri club. I cugini della Roma, l'Inter di Moratti, persino il Milan trionfatore in Champions League, che ha appena confermato il portiere Abbiati. Il quale ha però accettato una significativa riduzione dello stipendio. Ma il progetto a medio termine delle società italiane è quello di far sottoscrivere agli atleti contratti a rendimento.

L'idea è quella di garantire ai giocatori un ingaggio di base, che andrebbe poi ampiamente ritoccato solo in caso di conseguimento di determinati risultati tecnici. Come a dire: se volete guadagnare le cifre dei bei tempi andati, dovete vincere lo scudetto, una coppa o quantomeno qualificarvi per la Champions.

La prima società a sperimentare qualche anno fa una soluzione di questo tipo è stata la Juventus di Luciano Moggi, sempre abile nel capire per primo dove tira il vento. Carlo Ancelotti, allora tecnico bianconero, rinnovò il contratto. Formulato però in maniera inusuale, almeno per quel periodo. Buona parte del versamento dei compensi era infatti subordinata al raggiungimento degli ambiziosi obiettivi della società torinese. «I contratti a rendimento sono il futuro del calcio», commentò Moggi. L'esperimento però durò poco: alla fine di quella stagione, Ancelotti venne rimpiazzato dal redidivo Lippi. Il secondo posto, dietro la Roma di Capello, fu giudicato un risultato non accettabile. Ma la dirigenza bianconera ritiene tuttora valida l'ipotesi di adottare su larga scala tale modello di accordo: soprattutto in tempi di vacche magre, come quelli attuali.

Il giocatore simbolo dei bianconeri, Alessandro Del Piero, ha un contratto che scade nel 2004. Tra qualche settimana, la trattativa tra i procuratori del fantasista e la dirigenza juventina entrerà nel vivo. Quest'ultima medita di proporre alla controparte un contratto molto articolato, in parte impostato proprio sul rendimento del giocatore e della squadra. Il giocatore vuole rimanere a Torino, la società vuole tenerlo: acquirenti credibili alla finestra non sembrano esserci. Non è peregrino, quindi, pensare che Del Piero possa inaugurare con il rinnovo del suo ingaggio una nuova linea di tendenza del calcio di casa nostra. Che sta affermandosi anche in altri prestigiosi club. La Roma, che sta discutendo con i suoi giocatori la riduzione

del monte stipendi (trattativa non facile: quattro membri della rosa avrebbero già rifiutato), pensa anch'essa all'adozione di una forma, seppur indiretta, di contratti a rendimento. La commissione che si sta occupando per conto del club di questa questione l'ha già annunciato agli atleti e ai loro procuratori: nel caso di rilevanti successi nella prossima stagione, le porzioni di ingaggio tagliate a ciascun giocatore verranno restituite. Il messaggio è chiaro: vincere per evitare la riduzione dello stipendio. Alcuni big della squadra hanno già manifestato il loro assenso all'ipotesi: in primis, Vincenzo Montella. Problemi invece, come già detto, con altri giocatori, che avrebbero voglia di andare altrove. Ma la Roma tirerà dritto. «Dobbiamo ridurre gli ingaggi: lo faremo, in un modo o nell'altro. E i giocatori si dovranno rassegnare: il momento economico del calcio lo esige». Parole di un dirigente giallorosso, che aggiunge: «nei prossimi anni, l'enti-

tà dei compensi di tutti i calciatori sarà strettamente legata al rendimento sul campo». Una convinzione che sta ormai divenendo radicata in tutto l'ambiente. Anche a Milano, città dai due volti (al Milan sono euforici, all'Inter depressi), i dirigenti riflettono sul calcio che verrà. La società rossonera punta a creare una squadra che, negli anni a venire, faccia divertire gli spettatori di tutta Europa che così comprenderebbero sempre più ogni tipo di materiale riguardante il Diavolo (magliette e tutto il resto del merchandising, oltre alle partite trasmesse in pay-tv). Quindi, largo agli assi stranieri e massima importanza per le competizioni internazionali. L'ingaggio di Cafu si spiega anche in quest'ottica: è un campione del mondo, conosciuto ovunque. Sul sito ufficiale del Milan, il giorno dopo il suo ingaggio c'era una sua foto a tutta pagina mentre alza la Coppa appena conquistata con il Brasile ai Mondiali dell'anno scorso. Sfrutta-



mento dell'immagine, in sintesi. Quella milanista è una politica ambiziosa: e costosa. Oltre a tagliare qui e là (riduzioni però solo per i giocatori di seconda e terza fascia), si stabiliranno scatti di stipendio a seconda delle vittorie ottenute. L'intenzione c'è. Per la sua concreta realizzazione i tempi non dovrebbero essere lunghi.

La Milano nerazzurra deve invece fare i conti soprattutto con la stanchezza di Moratti: che continua a riflettere sul proseguire o meno la sua avventura alla guida del club. In attesa di sciogliere i suoi dubbi, il presidente ha intanto deciso di stringere i cordoni della borsa. Il 30% degli emolumenti saranno versati sotto forma di proprietà immobiliari: si starà attenti a non prendere più giocatori troppo costosi (ma Figo piace, e non poco). I contratti a rendimento sono un'ipotesi tutt'altro che remota: anche perché, all'Inter non si vince da troppo tempo.

Alessandro Del Piero sta trattando con la Juventus il rinnovo del contratto sulla base del rendimento

parametro zero

Il mercato delle occasioni Alla caccia dei trentenni

Massimo De Marzi

TORINO Lo svincolato più ambito era Signori, ma Beppegol ha accettato di firmare in bianco pur di restare a Bologna. In questo mercato privo di soldi c'è la possibilità di andare a pescare qualcosa di buono anche a costo zero. Certo, si tratta per lo più di over 30, ma l'esperienza in fondo non guasta. Pensate che un anno fa di questi tempi la Roma aveva lasciato libero Aldair e il Milan aveva fatto lo stesso con Costacurta. Erano considerati dei ferri vecchi e invece...

Portieri Il contratto di Marchegiani è scaduto, il portiere potrebbe anche restare alla Lazio, ma vista l'età e la sua grande esperienza, potrebbe accettare un ruolo di secondo anche in squadre di medio livello della serie A. Squadre come il Siena o la Reggina potrebbero

offrirgli anche una maglia da titolare, anche se i calabresi pensano soprattutto a Carini, il giovane portiere uruguayano che è tornato alla Juve dopo una stagione allo Standard Liegi. Moggi potrebbe cederlo anche in prestito gratuito, il problema è il vincolo sugli extracomunitari.

Difensori Ha contribuito a riportare la Sampdoria in A, ma a 33 anni Paganin rischia ora di trovarsi a spasso. Eppure sia nell'Inter che più tardi con Bologna e Atalanta ha sempre giocato a livelli più che decorosi. Un jolly difensivo è anche Helveg. Il Milan lo ha lasciato libero, ma il danese prima di tornare in patria spera ancora di strappare un contratto in Italia, accettando una corposa riduzione d'ingaggio. A Perugia stanno lavorando per trattare Milanese, ma l'ex esterno dell'Inter potrebbe accasarsi altrove. Non è un fulmine di guerra, ma nell'ultima stagione ha disputa-

to il suo miglior campionato dai tempi di Cremona. A 32 anni può essere ancora utile. **Centrocampisti** Schenardi ha già spento 35 candeline sulla sua torta di compleanno, ma poche settimane fa ha centrato la sua quinta promozione in A dando un contributo fondamentale alla causa dell'Ancona. Il "Di Livio dei poveri" (soprannome dei tempi belli a Vicenza), dopo tre stagioni tra i cadetti punta a chiudere la carriera nel grande calcio e se non glielo permetterà l'Ancona proverà a rivolgersi altrove. Per la fascia sinistra, sia a centrocampo ma anche in difesa, Paramatti può essere ancora un elemento utile. L'ultima stagione a Bologna non è stata folgorante, ma una delle neopromosse potrebbe farci un pensierino, anche come uomo spogliatoio. Pep Guardiola è un bradipone, ma se gli metti al fianco uno che corra anche per lui, lo spagnolo è ancora un regista coi fiocchi. Sognava di diventare ds

del Barcellona, ma l'elezione di Laporta lo costringerà a giocare ancora un anno. Per adesso è stato tentato solo da sirene inglesi, ma mai dire mai... Per Cappellini, lo storico capitano dell'Empoli, invece si stanno facendo avanti Siena e Modena. **Attaccanti** La pazzia idea del presidente Naldi è riportare a Napoli Paolino Di Canio. L'ultima stagione al West Ham non è stata indimenticabile, ma nonostante i 35 anni "cavallo pazzo" ha ancora tanti estimatori in Italia (Lazio e Fiorentina compresi). Il problema è l'alto ingaggio, ma visto che non ci sono costi di cartellino... Un altro talento dal carattere difficile è il giovane Mattia Graffiedi, che ha segnato gol pesanti per la promozione dell'Ancona. Finito il prestito, è tornato al Milan, che potrebbe ridarlo ai marchigiani o piazzarlo altrove. Costa poco o niente, ma chi lo saprà prendere per il verso giusto potrebbe fare il colpo.

LA CURIOSITÀ In libreria "Le regole del gioco", il libro dell'arbitro viareggino che all'esordio da scrittore racconta nel suo diario il mondo del calcio senza difetti...

Con la penna in mano Collina mette via il cartellino rosso

Francesco Lufi

Pierluigi Collina, si sa, è un arbitro coraggioso. Chi ama il calcio ha imparato ad apprezzarne, oltre alle indiscusse capacità tecniche, proprio la capacità di andare controcorrente, in un ambiente in cui, tentando di risalire il fiume, si fa spesso la fine dei salmoni. Fatti fuori dalla fatica o dal predatore di turno. Lui no. Complice l'innato dono di sbagliare meno degli altri, in oltre dieci anni di serie A, ne ha combinate di tutti i colori, uscendone sempre (o quasi) più forte e soprattutto più apprezzato di prima. C'è il famoso pomeriggio di Perugia, certo, quando in mezzo al diluvio si mise in testa di portare a termine una gara che chiunque altro al suo posto

avrebbe sospeso. Ma anche quello di Foggia, quando all'inizio del secondo tempo di un infuocato derby, con una interpretazione del regolamento tutta sua decise di non invertire la posizione delle due squadre bersagliate da un lancio di oggetti da parte delle tifoserie, mettendo fine alle intemperanze e "costringendo" il giudice sportivo a dargli ragione. Interpretazione "ultra legem", ma non "contra legem", si lesse poi nel comunicato del mercoledì successivo.

Questi e altri episodi adesso fanno parte di un libro (*Le mie regole del gioco*, Mondadori) appena sbarcato sugli scaffali e già molto richiesto in libreria. L'autore, neanche a dirlo, è lui: Pierluigi Collina. Quello capace di espellere Franco Baresi al secondo minuto di un Roma-Milan per una trattenuta, lo stesso

che annullò all'Inter un gol contro la Juve dopo averlo convalidato per un equivoco con l'assistente (S.Siro, 1997), o che riuscì a far rimuovere alla velocità della luce uno striscione offensivo per la categoria («Casarin pagliaccio», Sampdoria-Torino del 1998).

Ma avere coraggio, per un arbitro arrivato ai massimi livelli internazionali, è quindi libero di altri da condizionamenti, non può che significare aprire le porte al grande pubblico anche sul fronte interno della propria attività. Sui suoi tanti pregi, e sui suoi antichi e consolidati difetti. Però quelle porte nel libro di Collina rimangono rigorosamente chiuse. Non mancano gli elogi al riconosciuto ruolo sociale delle sezioni, né l'ammirazione per i colleghi, i tanti "signor nessuno", alle prese con i genitori inferociti della

domenica mattina, ma dei problemi (quelli veri) della grande "famiglia arbitrale" italiana poche tracce. Un accenno, poco più, su un metodo di designazione (imposto dai club) che, lasciando al caso più spazio che alla libera scelta, offende quel "professionismo di fatto" tanto decantato e settimanalmente rimescolato assieme alle paline dell'urna di Coviciano. Nemmeno una riga sui rischi corsi da una associazione (l'Aia) arrivata ad eleggersi in proprio il presidente non più tardi di cinque anni fa, dopo anni di ingerenze di ogni sorta da parte di Lega e Federcalcio, e con una indipendenza (soprattutto economica) lontana ancora anni luce. Nessun riferimento a metodi di valutazione la cui mancanza di trasparenza è direttamente proporzionale al prestigio della

categoria. Così Collina finisce per raccontare un mondo dell'arbitraggio, e del calcio più in generale, pulito, fatto di tanti sacrifici e buoni sentimenti, ai limiti del legittimo sospetto.

Non mancano aneddoti sulle più importanti manifestazioni internazionali. Raramente però l'obiettivo si allarga e Collina è ancora e sempre protagonista assoluto. Una critica da sempre rivoltagli dai suoi "nemici", è giustamente respinta al mittente da chi sa di aver riscritto la storia di un ruolo per troppi anni sottostimato. «Imparare da subito ad avere coraggio» scrive Collina nell'introduzione del libro - è la caratteristica più importante e il mio consiglio per un giovane arbitro. Una regola d'oro per chi inizia a prendere dimestichezza con il fischietto. E anche per chi comincia a scrivere libri.

flash

CICLISMO

Doping, in settembre la sentenza del processo Pantani a Trento

È prevista per il 19 settembre la sentenza al processo di Trento che vede Pantani imputato per frode sportiva. I fatti sono quelli del Giro del '99, con l'ematocrito del Pirata fuori controllo. La difesa ha preannunciato di rinunciare alla testimonianza di Savoldelli, anche lui "testato" a Campiglio, e che punterà sul fatto che le analisi potrebbero essere state falsate da disidratazione, laccio emostatico e utilizzo di uno scarto di sangue.



Sangria e flamenco, Beckham saluta Londra con una festa da 160.000 euro

Affittato uno dei locali più prestigiosi della città, 300 invitati tra cui Elton John. Ambiente a tema spagnolo

LONDRA Un party esclusivo, sfarzoso, in perfetto stile Beckham: così David e sua moglie Victoria vogliono salutare gli amici prima di trasferirsi in Spagna. Il tabloid Sun ha ieri rivelato che la coppia sta organizzando una festa da 160.000 euro per congedarsi degnamente dal jet set inglese prima di trasferirsi a Madrid. Victoria ha già prenotato il prestigioso Nell's Bar di Londra dove sabato prossimo i coniugi Beckham accoglieranno 300 invitati, tra cui il caro amico Elton John e alcuni degli ormai ex compagni del Manchester United. La Posh, che in questi giorni si trova in Giappone con il marito per un tour promozionale, rientrerà in Gran Bretagna anticipatamente proprio per occuparsi di persona dei preparativi della serata che avrà come tema ispiratore

la Spagna, con tanto di sangria, tapas e ballerini di flamenco.

Un intimo amico della coppia ha confidato al tabloid che i sentimenti della cantante, riguardo al trasferimento nella capitale spagnola, sono ambivalenti: entusiasta per la nuova esperienza ma dispiaciuta per il distacco da alcuni amici. «Victoria vuole una notte da ricordare e non baderà a spese», ha dichiarato l'amico.

Il viaggio in Estremo Oriente, tra uno spot pubblicitario e un'apparizione pubblica, è stato anche l'occasione per raccogliere le prime impressioni di Beckham da neomadrilista. Dopo aver confessato un certo fastidio per l'intemperie della notizia della sua cessione (il campionato spagnolo non è ancora terminato e l'arrivo dell'inglese

può aver turbato la squadra alla vigilia della partita decisiva), David, ma soprattutto sua moglie, si sono concessi a confidenze più intime.

Victoria ha infatti confessato che il marito si depila le sopracciglia e ama i massaggi. «Sono certa che molte persone amerebbero sentire quanto delicata è la pelle del viso di David, morbida come quella di un bebè», ha detto Victoria, prima che il marito confermasse: «Mi sottopongo volentieri a massaggi, anche facciali, e vado dalla manicure e dalla pedicure, mi piace prendermi cura di me stesso».

Beckham ha infine spiegato che la sua ultima acconciatura (una doppia coda di cavallo) vuole essere un omaggio ai samurai.

Mamma May ricomincia da Firenze

Dopo il parto l'azzurra in pedana per la Coppa Europa: «Tornerò quella di prima»

Marco Bucciantini

FIRENZE Lo stadio è nuovo che più nuovo non si può. Il nastro è caduto ieri sotto la forbice del sindaco di Firenze Leonardo Domenici. La grande atletica torna a Firenze dopo che i mondiali del 1990 l'avevano sacrificata all'onnipotente pallone. Al Comunale, per cinquemila scomodi posti in più, spari la pista di tartan. Le ruspe si portarono via quattrocento metri che un po' di storia la conoscevano, specie se "doppiati": in quello stadio, nel 1933, Luigi Beccali, mezzofondista del mito, fece 1'50"6, primato italiano. Ed erano tempi in cui i primati facevano comodo, di qualunque finta fossero. Stessa pista, dieci secondi scarsi e 48 anni più avanti, "King" Sebastian Coe fece gli ottocento più incredibili di sempre: 1'41"73. Record del mondo per 16 anni. Fino a Wilson Kipketer, keniano di Copenhagen. Siamo a oggi.

Lo stadio è nuovo, ma il personaggio di questa Coppa Europa (maschile e femminile, otto squadre, finale seche, punti a scalare e le ultime due nazioni retrocesse in B) è un volto bello e conosciuto. Fiona May torna a gareggiare in una competizione importante. Lo fa dopo che la nascita di Larissa le ha allargato gli orizzonti di vita, a lei e al marito e allenatore, Gianni Iapichino. Lo fa a casa sua, a Firenze.

Fiona, riesce a dormire la notte?
«La bambina dorme, è meno gravoso di come si vuol far credere. Però quando sono con Larissa tutte le mie energie le dedico a lei».

Ora dov'è?
«A casa con Gianni. Io sono in ritiro con la squadra. La rivedrò domani sera, dopo la gara».

Già, la gara. Un anno di assenza, ma se Fiona arriva seconda...
«È una sconfitta. Lo so. Eppure la pressione mi piace. Il grande appuntamento, oltretutto a Firenze».

Le avversarie non sembrano imbattibili.
«C'è la francese Eunice Barber, l'epitoleta. Lei è ancora avanti a me. Onestamente, un 6 e 65 sarebbe un bel risultato e dovrebbe garantire il 3'-4' posto. Sarebbe un bel risultato».

Cosa e quanto manca per rivedere Fiona May attorno ai sette metri?

Un anno di assenza per la gravidenza oggi in pedana per aiutare le azzurre a salvarsi dalla serie B



Fiona May

Si apre col martello

Si apre oggi la Coppa Europa nel nuovo stadio di atletica di Firenze, appena inaugurato. La Coppa rappresenta un primo test in vista dei mondiali di Parigi, ma l'Italia non si presenta nelle migliori condizioni. Il forfait della velocista Manuela Levorato, una delle atlete di punta, ha costretto il ct Augusto D'Agostino a convocare Daniela Graglia, anche lei non al meglio, mentre la stessa Fiona May è un'incognita dopo il lungo stop. Neppure Fabrizio Mori si presenta in perfette condizioni, ma ha promesso comunque una grande gara. Se la nazionale maschile punta a un buon piazzamento, fondamentale per le azzurre sarà non retrocedere, per consentire a Firenze di ospitare la Coppa anche l'anno prossimo. «Tra le donne vedo favorita la Russia», ha dichiarato la May. Opinione condivisa da Mori: «Francia e Russia le migliori, ma anche noi possiamo ben figurare». Oggi alle 15 il via col martello maschile, poi l'inaugurazione ufficiale. Ultima gara la staffetta 4x100 maschile, alle 18.40.

«Con Gianni abbiamo un grande lavoro di preparazione atletica. Dopo il parto - undici mesi fa - dovevo ricostruirmi fisicamente, organicamente. In questo recupero abbiamo lavorato bene, posso dire di essere al 95%».

Al 95% Fiona vince...

«Tecnicamente ancora non sono a posto. Con poche gare alle spalle non sono riuscita a mettere a punto la rincorsa e la formula della Coppa Europa, con 4 salti soli invece dei soliti 6, mi toglie "allenamento agonistico"».

Le piace il nuovo stadio? Per alcuni è un capolavoro architettonico.

«È molto bello, davvero. È a misura. L'atletica in Italia non attira grandi numeri. Al Golden Gala di Roma ci vanno trentamila persone e lo stadio sembra vuoto. Qui ne bastano ottomila per vederlo trabordante. E la pista è veloce, anche le pedane. Si possono fare ottimi risultati, la pista "spinge molto"».

La manifestazione nel nuovo stadio che è stato costruito a Campo di Marte e inaugurato ieri dal sindaco

Guardiamo un po' lontano da Firenze. Anche ieri è affondata una barca con 200 disperati a bordo, in cerca d'Italia. Il suo talento le ha permesso un inserimento privilegiato, ma che effetto le fanno certe tragedie e certe parole dei politici?

«Si riferisce alle cannonate di Bossi? Beh, spero non siano parole vere, dette in quel contesto. È ingiusto assistere a certe tragedie di gente che s'imbarca sperando di vivere una vita decorosa, ma è anche penoso vedere migliaia di immigrati che sbarcano e non riescono ad integrarsi e finiscono ai margini della società e della legalità».

Torniamo in pista. L'Italia femminile si salverà?

«È dura, siamo qui per provarci. Peccato se mancherà la Levorato. Nei lanci siamo messe bene. Ce la giocheremo, poi si vedrà».

E per rivedere la Fiona May campionessa del mondo è solo questione di tempo?

«Certo, tornerò ai livelli di due anni fa».

In tempo per i prossimi mondiali di Parigi?

«Ad agosto Larissa andrà dai nonni in Inghilterra. Mi dedicherò anima e corpo agli allenamenti. Ma Larissa mi mancherà tanto...».

Chissà se Larissa partirà davvero verso l'umido agosto britannico.

BOXE Stanotte a Los Angeles l'ucraino sul ring contro il campione della corona Wbc

La notte del gigante Klitschko Sfida al re dei massimi Lewis

Ivo Romano

La Città degli Angeli non riesce a scaldarsi, la temperatura rimane tiepida. Eppure da queste parti un mondiale dei massimi non transitava da quasi mezzo secolo, per la precisione da 44 anni, 10 mesi e 13 giorni: era il 18 agosto del 1958, Floyd Patterson superò Roy Harris per kot al 13' round sul ring del Wrigley Field.

Stanotte il match iridato della categoria regina del pugilato andrà in scena allo Staples Center, luogo deputato a spettacoli sportivi di altre discipline, come testimonia la statua di Wayne Gretzky, l'hockeyista più famoso al mondo che fa bella mostra di sé all'esterno dell'arena, laddove i due protagonisti dell'odierna sfida iridata hanno effettuato le operazioni di peso. Lo Staples Center non farà segnare il tutto esaurito, questo è certo. E forse è pure normale. Perché Los Angeles si aspettava di più.

Le avevano promesso una serata indimenticabile, una sfida a distanza tra Lennox Lewis e Mike Tyson, entrambi sullo stesso ring, ma contro avversari diversi, in attesa della probabile rivincita. Invece Iron Mike si era tirato ben presto indietro, lasciando monca una riunione che si annunciava da sballo. Riunione che ha pure rischiato di saltare. Doveva essere Kirk Johnson l'avversario di Lewis, in palio la corona Wbc, prima che un infortunio costringesse lo sfidante al forfait. E quando l'ombra della cancellazione aveva preso ad aleggiare sulla riunione, ecco spuntare l'idea per salvare capra e cavoli: l'uomo sui cui puntare era Vitali Klitschko, ucraino trapiantato in Germania, ora di stanza in California, ex campione per la Wbo, anche lui già in cartellone. E di certo Lennox Lewis, il campione, non ci ha guadagnato. Né sotto il profilo economico (la sua borsa è stata decurtata,



Lennox Lewis, 37 anni, campione del mondo dei pesi massimi per la corona Wbc

pur restando sostanziosa), né dal punto di vista sportivo (il più anziano dei fratelli Klitschko, un autentico gigante, è rivale più temibile di Johnson). Ma forse ci ha guadagnato lo spettacolo.

Il favorito, comunque, resta lui, il campione che ha annientato le resistenze di Tyson, colui che a 37 anni suonati non pare aver rivali tra i massimi del pianeta. I bookmaker non hanno soverchi dubbi, lui men che meno: «Klitschko non avrà scampo: posso decidere io quando chiudere il match. Non penso che la contesa andrà oltre le cinque riprese». Lo sfidante, per nulla intimorito, l'ha presa con ironia: «Ricordo che a Rahman aveva dato al massimo due round, se a me ne ha concessi cinque vuol dire che mi stimola».

Ci scherza su Klitschko, ma sotto sotto ci crede. Il pugile laureato pensa di potercela fare a detronizzare Lewis, stravolgendo i pronostici, proprio com'è accaduto pochi mesi fa - ma in negativo - a suo fratello Wladimir, inopinatamente sconfitto da Sanders. Di

tutt'altro parere il campione, canadese di nascita, inglese d'adozione e di pasaporto. Lui guarda già al futuro, un futuro che non contempla ancora molto pugilato. Il suo manager, Emanuel Steward, l'ha avvertito: «Quando deciderà di dire basta dovrà farlo per sempre. I ritorni non mi sono mai piaciuti». E lui non andrà ancora per le lunghe. Pare che nel suo futuro non debba esserci la rivincita con Tyson: «Non posso combattere con uno che non ha intenzione di farlo: impossibile convincerlo». Mentre si sta aprendo un varco per una sfida con Roy Jones, l'ex peso medio divenuto iridato tra i massimi: «Sarebbe un grande match, il modo migliore per chiudere la mia carriera. E si tratterebbe di uno dei mondiali più ricchi della storia. È una possibilità che mi stuzzica». Qualcuno ha già fatto i conti: il giro di quattrini di un eventuale Lewis-Jones potrebbe sfiorare i 75 milioni di dollari. Una cifra che potrebbe mettere tutti d'accordo. Ammesso che lo sia anche Vitali Klitschko, il primo ostacolo che Lewis dovrà superare.



Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Lo spettro della democrazia
Rappresentanza e sovranità nella crisi italiana

ASSEMBLEA 2003

Roma, lunedì 23 giugno 2003, ore 10 - 17
Camera dei Deputati - Palazzo Marini, via del Pozzetto 158

Introduzione

Ersilia Salvato
Presidente dell'Associazione Crs onlus

Relazioni

Claudio De Fiore
Uso e abuso del popolo sovrano nella vicenda costituzionale

Enrico Melchionda
Politica e rappresentanza: alle origini della questione democratica

Dibattito

Comunicazioni

Gianni Cerchia
I partiti di massa e la nuova identità degli italiani nel secondo dopoguerra

Andrea Colelli
Rappresentanza e forma di governo

Maria Paola Costantini
La giurisdizione nella transizione istituzionale

Marcello Degni
Crisi della rappresentanza e decisione di bilancio

Mattia Diletti
L'organizzazione degli interessi ai tempi di G. W. Bush

Marcella Grana
La pubblica amministrazione tra deistituzionalizzazione e rappresentanza

Domenico Fruncillo
L'evoluzione della partecipazione elettorale in Italia

Federico Petrangeli
Il nuovo assetto dei poteri nella bozza di "costituzione europea"

È prevista, tra le altre, la partecipazione di

Antonio Agosta
Mario Agostinelli
Luigi Agostini
Umberto Allegretti
Vittorio Angiolini
Gavino Angius
Pietro Barrera
Tom Benetton
Walter Bordon
Giuseppe Bronzini
Adriana Buffardi
Antonio Cantaro
Alberto Cecchi
Mario Centorrino
Armando Cossutta

Giuseppe Cotturri
Paolo De Ioanna
Roberto De Liso
Mario Dogliani
Ida Dominijanni
Leopoldo Elia
Piero Fassino
Luigi Ferrajoli
Massimo Luciani
Lucio Magri
Nicola Mancino
Giacomo Marramao
Isidoro Mortellaro
Paolo Nerozzi
Anna Pedrazzi
Alfredo Reichlin
Giovanni Russo Spina
Cesare Salvi
Riccardo Terzi
Aldo Tortorella
Maria Troffa
Mario Tronti
Luciano Violante

Associazione Crs onlus
Tel. 0648901277/8 - fax 0648901279
crs-info@dol.it

OZPETEK: VOGLIO FARE UN FILM TRATTO DAL LIBRO DI VELTRONI
«Ho detto al sindaco di Roma Walter Veltroni che vorrei fare il mio prossimo film dal suo libro sul jazzista Luca Flores. Sono rimasto colpito dalla storia e dal video che ho visto lunedì scorso al Teatro Argentina durante la presentazione romana del libro». Lo ha detto il regista Ferzan Ozpetek, autore di film di successo come *Le fate ignoranti* ed il recente *La finestra di fronte*, con Giovanna Mezzogiorno. Ozpetek ha anche confermato di aver comprato i diritti del libro di Veltroni *Il disco del mondo*. Nel libro, Veltroni racconta la storia di Luca Flores, pianista jazz suicidatosi a 38 anni nel 1995.

«LUISA FERNANDA»: SAPETE COS'È? UNA CLASSICA ZARZUELA. ORA, CHI SA COS'È UNA ZARZUELA?

Rubens Tedeschi

Confesso di non aver mai conosciuto il musicista Federico Moreno Torroba e la sua «commedia lirica» Luisa Fernanda, famosa in Spagna dove ebbe migliaia di repliche dal 1932 in poi. Ora, grazie a Plácido Domingo che ha importato da Madrid la popolare zarzuela, abbiamo incontrato anche questo genere, sconosciuto al pubblico italiano. Con la zarzuela - che, per dirla all'ingrosso, è l'operetta spagnola recitata e cantata - Domingo c'è nato. «Non esiste al mondo - confida - nessuna cantante che abbia interpretato tante volte quest'opera come mia madre, mentre mio padre impersonava Vidal». Ora il ruolo di Vidal è passato a lui che riunisce i suoi fans all'Arcimboldi, entusiasti di sentirlo cantare, qualsiasi cosa canti. Il pubblico, dopo la «prima»,

è abbastanza ridotto, ma ogni intervento scatena applausi a non finire. È una festa per il gran tenore che - giunto ai sessantadue anni - affronta un ruolo baritonale tagliato tuttavia sulla sua misura. Vidal, infatti, è l'amoroso sfortunato: non giovanissimo, ma ricco e generoso, è tutto preso dalla bella Luisa Fernanda che, invece, vorrebbe sposare il bel Javier, partito per la guerra e tornato con i gradi di colonnello. Javier, però, è volubile: si lascia invischiare dalle capricciose grazie della Duchessa Carolina e dai realisti che sostengono il trono di Isabella II, invisa al popolo e detronizzata nel 1868. Tra la rivoluzione repubblicana, gli arresti e le miracolose liberazioni, il cuore di Luisa inclina, di volta in volta, verso l'uno o l'altro pretendente: alla fine, il magnanimo Vidal

rinuncia a Luisa, coronando il sogno dei cuori giovani. Su questa trama di intrighi storici e di convenzionali amori, Moreno Torroba dissemina un gradevole spolvero di facili melodie e di ritmi scattanti, impreziositi dal folklore madrilenno. Le romanze un po' scroppo, la mazurka, i brillanti duetti e i vivaci assieme di sartine e contadini sono fatti per occupare piacevolmente le orecchie. In questa cornice, puntualmente diretta da Miguel Roa, il «baritono» Plácido Domingo si ritaglia la parte principale da quel dominatore del palcoscenico che continua ad essere. Il suo Vidal non fatica a togliere il primato alla fresca baldanza del tenore José Bros nei panni di Javier. Attorno ai due rivali, un'ottima compagnia di attori-cantanti

dà vita al gioco: Maria José Montel, dolce e scattante nella parte della protagonista Luisa Fernanda, Elena de Merced, brillantemente capricciosa nei panni della duchessa Carolina, e poi una piccola folla di personaggi e personaggi popolari che, assieme al coro (istruito da Bruno Casoni) popolano la scena con opportuna vivezza. Lo spettacolo, nella versione semisenica curata da Emilio Sagi, scorre con brio con l'aiuto di uno sfondo mutevole, di qualche sedia, una statuetta della Madonna e un alberello stilizzato. Quanto occorre, insomma, per dare un'idea dell'ambiente spagnolo in cui Domingo si impone con la generosità del canto e della recitazione strappando l'applauso ad ogni apparizione e dividendo amabilmente il successo con l'ottima compagnia.

cervelli
export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

cervelli
export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

ON THE BEACH

Tanga, Camilleri e Manu Chao

Francesco Mändica

Una scalinata lunga trecento gradoni, fatta in silenzio insieme ad una ventina di persone addobbate per l'occasione: si va al mare, si scende su una spiaggia del litorale fra Roma e Napoli per annusare quest'estate. Piante simil-tropicali, ninfee di plastica, legno che scricchiola, i bagni già impraticabili a metà mattinata. Alla fine della discesa la prima sorpresa: ci fermano neanche fossimo ad un posto di dogana... documenti? No, due euro sonanti a persona, questo è il balzello da pagare per aver disceso la montagna. Il ragazzo ci fa anche lo scontrino fiscale, servirà al ritorno quando per la salita basterà mostrarlo per poter tornare sull'asfalto della strada costiera. Grazie tante.

No shampoo, no cani
Il mare, ancora distante, fa da sfondo al bar dove campeggiano scritte da kibbutz: No shampoo, No cani, No topless, una continua politica del dissenso e della negazione; la privazione sembra il modello fondamentale della spiaggia, un po' come in chiesa.

Non è ancora l'ora del pranzo, c'è ancora aria di colazione: un paio di cornetti infornati ci guardano come cuccioli di labrador da una vetrina. Meglio non rischiare. Si fa presto a capire che poco sotto Roma l'idea di spiaggia iper-tecnologica, prolungamento naturale degli agi domestici, non esiste. Ci si aspettava internet, nuoto sincronizzato, lasagne elettroniche, creme autopalmanti. Niente. Non c'è la cultura dell'accesso, né quella dell'eccesso. Niente palestre improvvisate, animazioni coatte, niente lussi caraibici ma il classico binomio lettino ombrellone, da tenere rigorosamente entro i limiti dello stabilimento: ci fanno capire subito che la concorrenza è spietata e mettere un ombrellone dieci centimetri più in là potrebbe essere un affronto dagli esiti imprevedibili. Non si fa in tempo a freddare lo scontrino della discesa che già te ne ritrovi un altro in mano: dodici euro e passa la paura, hai un paio di sdraino ed un ombrellone in divieto di sosta nel retro docce.

Ombrellone, gommone, racchetta, coppertone: la spiaggia è un rito collettivo

Mentre transitano i tanga l'attenzione corale è accompagnata da una colonna sonora spaventosa: è l'inno del Chihuahua, niente sexy

“ Il mare: per avvicinarsi bisogna pagare due euro a persona. Il posto è a Sperlonga

«Una giornata al mare» cantava Paolo Conte, «solo per non morire». Con meno drammi abbiamo fatto lo stesso cercando l'anima spettacolare di una banale domenica di giugno tra sabbia e corpi fritti al sole. Non c'è il tormentone e neppure il topless... colpa del fitness?



“ E i visi pallidi dove sono finiti? Qui sono tutti pre-abbronzati. Pagano e stanno zitti, pagano e zitti

fatto di magnifiche iperbolie. Ad una prima occhiata il dato sconcertante è che le famose chiappe chiare sono scomparse: chi arriva al mare lo fa già con un bagaglio di sole posticcio preso in qualche solarium, non si vedono più quegli scottati che fanno tenerezza, né quelle belle abbronzature patchwork, solo bicipiti bronzati e tatuaggi in

bella vista. In calo il topless, è il momento del tanga, quasi un dovere sociale da assolvere. Appese ad un filo (più o meno esile, dipende dai modelli) scendono in passerella mille persone diverse: è sintomatico questo rapporto con la posteriorità, con le spalle, con l'indifferenza: non ci si vuole conoscere, sono sguardi da teleobiettivo. Come

in uno B movie collegiale le teste si girano all'unisono al passaggio del perizoma, manca il fischio di rito, la musica del bar distrae i melomani.

Già, ma che musica si ascolta? È la solita solfa globale di Manu Chao: dopati, gli ascoltatori della spiaggia non ci fanno caso, sono fibrillazioni, riflessi condizionati che spingono a dondolare le gambe tenendo ben spento il cervello. Il suono è rassicurante perché ha tutti i cliché del caso, non è neanche giovanilismo ma un qualunquismo ben dosato che non urta nessuno. Intanto, ogni quarto d'ora, senti un motivetto imbecille: è l'inno del cane più brutto che c'è, il chihuahua (non a caso i brasiliani lo chiamano ratinho) fatto con la musica più brutta in circolazione: un pastone indigeribile, suonano veramente da cani. Anche i famosi balli collettivi (pare che quest'anno vada quello di capitano uncino) qui, nell'indolenza di questo litorale, sono un'utopia faticosa. La spiaggia è ancora separata dalla discoteca, anzi forse ne è la chill out room, lo spazio dove riprendersi dalle fatiche notturne: colpi di sonno ovunque, giornali che sventolano sulle panche, niente walkman, pochissimi libri.

Sulla spiaggia trionfa Camilleri, ma è un'eccezione. Ora che Berlusconi gli ha dato del sovversivo tocca pure tenerlo nascosto nella borsa frigo. A proposito è quasi ora di pranzo. Il bar, lo stesso, comincia

ad animarsi, ora però una scritta campeggia sulle altre. «Si ricorda che l'accesso ai tavoli costa cinquanta centesimi a persona»: il tutto viene fatto con molto scrupolo da una signora/cane da guardia che non solo deve controllare il famoso accesso delle scale, ma che ora funambolicamente deve anche girare tra i tavoli, contare gli occupanti, riscuotere il dazio. Non c'è scampo per chi si siede sulle scale, alla fine viene costretto alla sedia con il portafoglio sempre pronto alle incursioni della signora. Cosa si mangia? Niente manicaretti sofisticati, niente sushi, sashimi, saké: pomodoro e mozzarella, gelati fosforescenti, una serie impressionante di salti mortali in padella e costi naturalmente che lievitano quando è ora di pagare: la birra è un lusso e c'è chi la spreca versandosela addosso perché pare faccia bene alla tintarella.

Di nuovo in spiaggia, più distante sventolano specie di paracaduti, è un po' uno sbarco di Anzio, ed invece scopri che è lo sport dell'estate: si chiama kite surf, non bastava la difficoltà della tavola ora ci si appiccica anche una specie d'aquilone, confidando nel vento. Qui, accanto alla spiaggia libera le uniche cose che sventolano sono le tende di alcuni campeggiatori, a ridosso della grande falezia a strapiombo: il campeggio libero sembra essere di nuovo una valida alternativa per molti ragazzi che difficilmente possono permettersi non solo alberghi, pensioni e villaggi ma anche il semplice camping che qua costa non meno di venticinque euro a notte. Per chi non fa sport estremo, e non veleggia, rimangono i sacrosanti racchettoni: resistono ad ogni epoca, vengono puntualmente banditi da ogni spiaggia, fencemente risorono: un vecchio indiano urla «racheeeteeetee» e se ne porta in spalla una dozzina di modelli diversi, ma il più venduto rimane quello classico nella retina.

Chi si rivede: il frisbee
Si rivede anche il frisbee, magnifico retaggio fricchettoni. A proposito di venditori, qui non c'è traccia dei mitici massaggiatori cinesi, pranoterapeuti e chiropratici che pare siano tanto in voga. Ci sono le solite collanine, ed in perfetto clima bipartisan bandane americane e bandiere della pace. Un signore con la maglia rosa da ciclista vende cocco come fedi di cartier «quattro pezzi cinque euro» sottolineando che uno è in regalo, ma non si sa bene in base a quale calcolo statistico. A fine giornata lo ritrovi nel bar di uno stabilimento poco distante, tante monetine attorno come in un quadro fiammingo, e lui si che può permettersi una birra.

Il momento più difficile: è tempo della risalita, una processione lentissima, scandita da tappe in cui ti fermi con la scusa di guardare il panorama, sempre pronto a tirare fuori la ricevuta del pedaggio, con l'incubo che ti facciano tornare indietro. Più in alto, in cima alla montagna, il tempio delle mozzarelle di bufala promette miracoli, un gruppo di rocciatori mangia una caprese: loro hanno risparmiato sul biglietto e se la cosa davvero meritata.

Niente massaggiatori cinesi, solo pezzi di cocco fresco. Molto caro. Pare impazzi il ballo di Capitan Uncino. Da qualche parte non qui

romagna sua

Casadei in pensione, la notte anche Vogliono metterci a letto: resisteremo

Andrea Guermandi

Ciao, Ciao, Raoul. Dopo quarant'anni di onorata carriera, il re del liscio passa il testimone al figlio musicista. Dalle colline di Covignano, ovvero dal suo «Rimini Rimini Rimini», il parco tematico di romagne mie e simpatici italiani, il «maestro» Casadei, con chitarra e pipa, smette. Sessantacinque anni compiuti da poco, festeggiati con valzer lenti, polke e mazurke e l'immacabile inno della musica solare e popolare (Romagna mia dello zio Secondo), lascia il palcoscenico e rientra nel

buen ritmo di Gatteo per produrre vino, pensare alle crociere della nave del sole, occuparsi con la figlia Carolina di programmazione, orchestre, contratti e serate. Ma dal di fuori, da appassionato voyeur. È un segno anche questo, forse, del grande rimescolone che sta vivendo la fabbrica delle vacanze. Che da una parte continua a rinnovare la tradizione del ballo romantico, mano nella mano, stretti stretti, producendo figure retoriche o tipiche del liscio più hard e consolidato e, dall'altra, affronta, tecnologicamente, e forse impersonalmente, il tempo che cambia. Nel mezzo questa recentissima brutta uscita del governo che blinda le notti, che limi-

ta l'illimitabile, che pretende di regolare la non regolabile. Il popolo della notte risponde che la repressione non passerà. Eppure, l'aria che si respira non è buona davvero e ci fa pensare: che estate strana si sta affacciando... Si balla meno in coppia, si pomicia meno, c'è meno da guardare, ma ci si butta a capofitto nel nuovo che avanza. Fitness e lusso, salutismo e distacco. A Raoul non piacerà, questo è certo, che il grande patchwork che si chiama democraticamente divertimento, perda i suoi riferimenti «storici»: sole, spiaggia, mare, musica, bagnini, turiste, aperitivo, intorito, cena romantica, dopo cena e annessi vari.

Cosa diamine sta succedendo? Un sistema consolidato nei decenni che va in crisi? Forse non si tratta esattamente di questo. È la prima, strutturata, vacanza ideologicamente orientata, questo sì. Che va in scena quando ancora restano belle ed evidenti le bandiere della pace che sventolano dai balconi. E quando qualche imprenditore illuminato cerca di innovare, in-

serendo nuove voci tra i riferimenti cosiddetti storici: eleganza, lusso, cioè mercato e soldi e competizione sulla qualità. Meno democrazia, of course, ma maggiore varietà. E, allora, potremmo dire che si tratta non di crisi di un modello, ma di nuove chances. È ovvio, poi, che Casadei resti, il liscio resti, la discoteca resti, la solita, familiare, accaldata, spiaggia resti, ma non come una volta. Bellezza è l'estate che avanza! Con tutto quello che hanno prodotto l'inverno e il lavoro: scorie, stanchezza, stress. Con tutto quello che ci hanno voluto far credere dai rotocalchi e dalle televisioni, grandi fratelli compresi. L'italiano si adatta, questo sì, con grande nonchalance. Anche se poi, è quasi obbligatorio, preferirebbe l'onda emozionale dell'altro ieri. Una rotonda sul mare, il nostro disco che suona...

Chissà stasera sui colli di Covignano quante coppie balleranno ancora mano nella mano, stretti stretti, fino all'alba, alla faccia del ministro Giovanardi...

METHENY, AUGER & KAUKONEN AL SAN SEVERINO BLUES FESTIVAL
Il San Severino Blues Festival, giunto alla dodicesima edizione, si terrà da 29 giugno al 5 agosto. In cartellone, tra gli altri, Joan Armatrading, Pat Metheny in versione trio e due miti degli anni sessanta come Brian Auger e Jorma Kaukonen (Jefferson Airplane e Hot Tuna) nonché il James Taylor Quartet, indiscusso padre del movimento acid jazz. L'apertura del festival è tutta per Kelly Joe Phelps, l'artista che la critica internazionale definisce il nuovo Ben Harper. Tra le altre presenze, un culto come Papa Chubby, con il suo blues-rock infuocato direttamente in arrivo dal Bronx.

onda su onda

IN TOURNÉE (ALLA RADIO) CON LUPO ALBERTO, IL MAIALE ARISTIDE E UN PAPERINO FOLLE

Alberto Gedda

Da oggi la radio ulula di piacere. Dalle 10 alle 12 è in onda - ospite sulle frequenze di RadioDueRai - Radio McKenzie, ovvero l'emittente del pollaio più stralunato (e umano) dell'universo fumettato nel quale scorrazza il più tenero, timido e testardo degli animali silvestri: Lupo Alberto, personaggio centrale della strip creata da Silver (Guido Silvestri) nel 1973. Per tutta l'estate la banda del lupo - e cioè: la gallina Marta, le talpe Enrico e Cesra, il cagnone Mosè, il toro Krug, il papero Glicerina, la gallinona Alice, il maiale Aristide... - ci terrà compagnia ogni sabato in un'immaginaria tournée radiofonica messa in piedi per racimolare qualcosa con cui riempire granai e fienili della fattoria. È un felice ritorno dopo il successo delle serie precedenti che hanno confermato l'intelligenza dell'operazione: unire due linguaggi apparentemente lon-

tani - il fumetto e la radio - che in realtà funzionano benissimo quando sanno rispettarci e integrarsi lasciando perdere accademismi e forzature. «La radio si è dimostrata un media consono al fumetto, con la sua gamma di musiche, rumori, effetti speciali, che stimolano la fantasia dell'ascoltatore senza sostituirsi ad essa», spiega Fabrizia Boiardi che cura il programma i cui autori sono Duca Lamberti e Silver. A dare voce - e corpo - al fumetto radiofonico sono Enzo Jacchetti (divertentissimo Lupo Alberto), Gianni Fantoni (con un'antologia di interpretazioni: da Mosè a Enrico, da Krug a Glicerina...) e Rossana Carretto perfetta nei «ruoli» di Marta e Cesra. Ogni puntata è una vera e propria storia in sé conclusa nella quale l'universo McKenzie si rivela in tutto il suo paradossale umorismo, e sana saggezza, con un lupo libero, una

gallina innamorata, una talpa rompiscatole, un papero folle, un maiale filosofo, un cane manesco e il resto della compagnia. In questo crocevia di umanità (poiché, naturalmente, la fattoria è lo specchio della nostra società) non mancano gli ospiti: in ogni puntata, infatti, sono in studio - oppure in collegamento telefonico - di deejay (come Zap Mangusta), comici (come Paolo Migone), e persino uno speciale con giornalisti che intervistano «gli animali» e viceversa in un divertente gioco di ruoli nel quale si può persino equivocare su chi sia l'uno e chi l'altro... Dall'ascolto che ne abbiamo avuto, appare chiaro il piacere di Jacchetti in questo ruolo che gli consente di spaziare liberamente proponendo una serie di «personaggi» con la complicità di Fantoni: in particolare la coppia di vecchietti suonati che commentano i vari passaggi del

programma saltando fuori a sorpresa così come l'insinuante camaleonte che emerge dal cocktail di voci servito da Gianni Fantoni che già ci aveva divertiti nel suo programma Fantoni animati. Tra gag, domande folli e risposte conseguenti, osservazioni irriverenti, battute e deliri, c'è anche lo spazio per la pubblicità con spot del tipo: «Contro gli insettismi della cellulite tapparelle MacKenzie! Scendono sul più bello così la cellulite non si vede!». Con la realizzazione di Alberto Fognini e la redazione di Silvia Ferraro, la trasmissione ci terrà compagnia per 12 settimane. «È un'occasione straordinaria per far convivere ed alimentare in una soluzione la fantasia di chi crea e quella di chi ascolta - commenta Silver - Il fumetto nasce già con questa caratteristica, la radio non può che potenziarla».

Melevisione in piazza fa il pienone

La trasmissione per i piccoli (Raitre), ora in tour, è diventata il successo dell'estate

Silvia Garambois

ROMA Il caso dell'anno è Zelig, non c'è dubbio, ma c'è un inedito pubblico che non cambierebbe la Strega Salamandra con il Mago Forrest e che a Michelle Hunziker preferisce la Principessa Odessa. Per non parlare poi dei conduttori: altro che Bonolis o Pippo Baudo, meglio Tonio Cartonio con il suo diario. Un pubblico fedele, anzi, fedelissimo, di cui si parla poco o quasi niente: il pubblico dei bambini, tra i quattro e gli otto anni, pochi spiccioli in tasca e acquisti decisi da mamma (di che far storcere il naso ai pubblicitari più comprensivi). E così che la tv, quatta quatta, ha creato un fenomeno di cui praticamente si tace: la Melevisione, Rai3, cinquecento puntate già trasmesse, un ascolto intorno al 10 per cento, un rapporto strettissimo tra pubblico e redazione fatto di scambi di e-mail, letterine, disegni, filastrocche, uno spettacolo che dalla tv è passato a teatro raccogliendo folle di piccolissimi (si narra di tremila spettatori a piazza, con 100 piazze già girate, che porta la somma totale ad un pubblico pagante di trecentomila tra bimbi e accompagnatori). Insomma, fosse roba da grandi si parlerebbe di evento...

Quando poi, a San Giuliano di Puglia, nella cagnara dei piccoli che assediano gli attori si fa avanti anche un papà che dalla Principessa vuole l'autografo per il suo bambino, allora la festa diventa amara: quel bimbo non c'è più, è rimasto tra le macerie del terremoto, ma tra i ricordi che ha lasciato ci sono quei pomeriggi davanti alla tv, con gli gnomi e gli orchi e i principi di carne ed ossa che adesso sono arrivati fin lì, al suo paese... Ma succede anche che a Napoli qualcuno di buona inventiva ci fiuti anche l'affare, e si metta a taroccare i biglietti dello spettacolo: che per degli attori significa sentirsi un po' come Maradona dei tempi d'oro, come aver vinto il premio della tv. Il premio quello vero, a dirlo tutta, la Melevisione l'ha vinto proprio quest'anno: a Sanremo c'erano anche i suoi autori - Mela Cecchi, Bruno Tognolini, Janna Carioli, Veneslao Cembalo, Martina Forti, con la produttrice Muzzi Bollini - per ritirare l'ambito Oscar della tv, da mettere in bella vista in redazione.

Ma cos'è la Melevisione? «È quasi uguale a televisione, ma i bambini lo sanno, basta cambiare una letterina per far nascere una storia...»: il «progetto» è tutto qui. Tredici



Toni Cartonio a «Melevisione»

personaggi da fiaba (oltre al narratore, ai principi, agli gnomi, ai geni e agli orchi c'è anche la Balia Bea, il Cuoco Basilio, persino una ragazza «normale», Nina Cortecchia) che puntata dopo puntata hanno costruito un intreccio di situazioni, che parte dalla fiaba

passa nella realtà. Quando è andata in onda una puntata sui rischi di violenza che corrono i più piccoli, sono arrivate decine di mail di ringraziamento da parte delle mamme, e tutte le settimane c'è qualche genitore disperato che chiede agli autori una filastrocca per

proteste

Serrata dei cinema a Torino
Gli esercenti: è crisi nera

TORINO Niente cinema a Torino ieri, ma anche nel resto del Piemonte e in Valle d'Aosta: quasi tutte le sale sono state chiuse per denunciare il profondo stato di crisi del settore. Molti cinema sono a rischio e più di una ventina ha recentemente chiuso i battenti per fallimento. È la prima «serrata» del mondo del cinema italiano. La protesta, che vede schierati, con un inconsueto spirito di solidarietà, l'Agis, ovvero gli esercenti, e i sindacati (Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uil-Com) è stata organizzata a livello regionale, ma potrebbe presto venire ripetuta in molte altre città italiane. Non hanno aderito alla protesta, pur condividendone le motivazioni, i gestori delle sale Multiplex che aderiscono ad un'altra associazione, l'Anem. Tra le ultime sale

piemontesi chiuse per crisi vi sono anche due Multiplex, quelle di Venaria e di Tortona, entrambi facenti capo alla Società Giuliva di Carlo Rosso. Sue erano anche, tra le altre, le due sale del Chaplin e il King di Torino. «In Italia - ha detto Piero Caracciolo, presidente dell'Agis del Piemonte - le sale cinematografiche stanno perdendo spettatori giorno dopo giorno, siamo ormai a meno di cento milioni di spettatori all'anno. I punti principali della nostra protesta riguardano la distribuzione, i tempi sempre più stretti compresi tra l'uscita dei film di prima visione nelle sale e quella in home video e dvd e la pirateria. L'Italia è l'unico paese in Europa, ma forse nel mondo che ha una stagione di 6-7 mesi contro una stagione di 11-12 mesi».

dormire o per mangiare le carote. Si sa, se lo dice la Melevisione... «Pollo, patate, spinaci e prosciutto/ Mi sento bene se mangio di tutto/ Occhio di falco con le vitamine/ Forza di tigre con le proteine/ Latte e formaggio fan le ossa più dure/ Pancia più sveglia con fibre e verdure/ Miele, insalata, bistecca e poi soia/ Mangio di tutto e niente mi annoia». Chilometri di filastrocche su ogni argomento, pronte da consumare.

Formato junior, questo è l'abc della televisione di servizio pubblico o, come dicono ancora gli autori «una televisione biologica racconta guardando negli occhi e senza strillare, per nutrire e far gustare i sapori, e non solo saziare».

A metà giugno è finito il ciclo di puntate di quest'anno, ma scatta l'applauso quando invitati a convegni «per soli adulti» sull'editoria e la tv dei ragazzi - gli autori «confessano» che stanno già scrivendo le puntate delle prossime stagioni. Per ora all'interno della trasmissione ci sono stati spazi per i cartoni animati e per diversi sketch, ma per il prossimo anno c'è uno scoop: saranno veri telefilm per piccolissimi. Anche la Melevisione cresce.

Ed anche i suoi attori: lo spettacolo *Il Fantabosco delle Fiabe* è in tournée per tutta l'estate, tra arene e teatri tenda, dal nord al sud.

Questo programma che si realizza con budget limitato negli studi di Torino, tradizionale luogo della tv dei ragazzi, è riuscito a trasformarsi da trasmissione di nicchia in un caso, senza bisogno di gadget (quello più ambito è la foto di gruppo dei personaggi con tanto di autografi, a costo zero: basta chiederla in redazione), e privo di marketing, visto che nessuno ha pensato di costruirgli intorno i giornalotti da comprare in edicola, o figurine e pupazzetti: gli autori la chiamano «tv biologica», «che va a mele»; a noi ricorda da vicino una vecchia tv, dove si pensava al telespettatore prima che all'inserzionista pubblicitario. Anche se è uno spettatore di quattro anni. Fosse questa la ricetta per ridare alla Rai l'immagine perduta? Forse forse anche il target delle casalinghe con le loro soap e le trasmissioni zeppe di cuochi su tutti i canali, o quello dei giovani nutriti a telefilm americani d'azione, scoprirebbero che la televisione, con un po' di intelligenza in più, può non essere così male...

A Carsulæ, antica città romana vicino a Terni, lo straordinario spettacolo «U-Ulisse» nella scenografia ideata da Amaldo Pomodoro

Gaslini, Caine, Paolini nella ciurma di Ulisse

Erasmus Valente

CARSULÆ È il nome dell'antica città romana (terzo secolo a.C.) che indica ora tutta una zona archeologica tra Sangemini e Terni. Carsulæ Carsularum, in latino, al plurale, come Athenæ Athenarum. Al tramonto, tra ruderi di colonne, templi, archi e l'imponenza del paesaggio, si è avvolti dal mistero sempre incombente sulla piccola misura d'uomo, che si perde, come estranea ad un'altra parte del mondo. Uno sbalordimento che aumenta quando l'accorgi, poi, d'essere giunto sul ponte di una nave, a metà tra prua e poppa. Si scorge, a destra, la sagoma appunto della prua, e a sinistra quella un po' ricurva della poppa. Si apriranno, poi, e si chiuderanno le vele, come ali di farfalle. L'invenzione è dello scultore Amaldo Pomodoro: una nave adagiata sull'erba, tra le montagne. Quando attacca la musica, prima a prua e poi a poppa, con Giorgio Gaslini e Uri Caine ai pianoforti, l'incantesimo è perfetto. Il primo sta lì con gli altri del suo Quintetto, il secondo con i due del suo Trio. Folle l'intreccio di cose nella memoria che rivede concerti e sfide tra pianisti su quella nave viaggiante per l'Oceano, oppure gli incontri, celebrati in qualche film, tra Chopin e Liszt, mettiamo, che si scapricciano a suonare insieme, ciascuno seduto al suo pianoforte. Uno dice «ma che c'entrano», e inve-

ce c'entrano. Il jazz è ancora il traguardo di milioni di persone, è ancora il suono d'una liberazione e di una gioia vitale, simile a quella scatenata da Beethoven nella *Nona*, intorno alla quale anche lui chiamava «milione» di persone. E un complesso, inno alla vita - sgorgante tra le memorie di vite antichissime, lì, a Carsulæ - tanto più ha ottenuto vibrazioni di forte entusiasmo, quanto più, attraverso il racconto di una nuova *Odissea*, inventata e narrata da Marco Paolini, i suoni di Caine e Gaslini, sono apparsi appunto, a loro modo, come denuncia d'inganni e difesa da essi.

Uri Caine, Giorgio Gaslini, Marco Paolini e Amaldo Pomodoro hanno intitolato *U-Ulisse* (il nome dovrebbe essere scritto piccolo sotto la U) il loro spettacolo (ma avevano pensato anche ad un nuovo *Don Chisciotte* che potrebbe arrivare in futuro). Il «Cantami, o diva» intonato da Omero, diventa, intonato da Marco Paolini un «Cantami, Madonna, Madonna bionda, i poveracci, gli straccioni, i deportati, i clandestini, gli scemi di guerra, i ciechi, gli storpi che arrivano dentro le loro case, dove altri già sono entrati dentro le donne e dentro i fanciulli che giocavano con cavallucci di legno, ma erano bombe, porca troia, come era una bomba, un'atomica, anche quel cavallo messo lì contro i figli di Troia da Ulisse, cioè da Nessuno, e nessuno poi sconta gli inganni.

Cantami, Madonna, cantami questa gente che ha sempre il fango sotto le scarpe, cantami come sono le sirene, come sono gli Dei di Beverly, che prendono all'amo le stelle per sognare, e spendono milioni di dollari per un galà».

Gaslini al pianoforte, lancia dalla prua con i suoi quattro (contrabbasso, sassofono, batteria, marimba), suoni incalzanti, aspri, duri, violenti anche, che non si ammorbiscono, quando il suono passa al contrabbasso, al sassofono e alla batteria che si avviano in avvincenti virtuosismi timbrici e ritmici. Dalla poppa - settanta metri lontano - gli risponde Uri Caine. La sua linea è più meditata. Da un tenero, appassionato «tema» Caine trae le fluenti variazioni di un ampio, soggiogante brano. Il suono sa essere anche dolce e leggero, ma sono fulminee certe accensioni e ascensioni nell'impervio. Un diabolico pianista. Di tanto in tanto l'impianto elettronico va in «blackout» per annunciare la fine del brano e la ripresa della narrazione rievocante l'incontro di Ulisse con Polifemo, gli stratagemmi per uscire dalla caverna, non avendo «password» («nessuno punto it» - l'it di Itaca, s'intende), e riprendere il mare. Con l'aiuto del vento (il climatizzatore di Eolo, la scatola nera, contiene la memoria del clima), navigano sotto le isole ciclopiche e sotto la protezione di una Cupola potente e immortale, Ulisse incontrerà l'altro-cubano Calypso,

l'abbandona (vorrebbe forse Sirdachi), e si presenta nudo a Nausica. Rivedrà, dopo vent'anni, Penelope Cruz, che lavora la tela a cottimo e, raccontando la sua storia ai Proci, prepara la vendetta...

Uri Caine è di nuovo al pianoforte. Le mani corrono per la tastiera con una favolosa agilità emersa anche dal batterista e dal sassofonista (addeito anche a scombinare e ricombinare l'impianto elettronico). Marco Paolini, (nei panni ora d'un cieco) dice alla fine che all' *Odissea* preferisce l'Iliade, perché è perfetta, e non somiglia ad altro. Tutto il resto è *Odissea* di poveracci che non arrivano da nessuna parte, ma girano e girano. Come fermarli? Diciamogli che Murdoch è morto. Respireranno milioni di schiavi. Anche Ulisse è morto, finito in fondo al mare, come ci ricorda Dante nel XXVI dell'*Inferno*. Superstiti al pianoforte, Gaslini da un lato, Caine dall'altro, attaccano un fitto «botta e risposta», con straordinarie varianti, scrutandosi e avvertendo reciprocamente nei gesti i succedersi dei «colpi». Uno scatenamento di suoni e poi un acquietamento nel segno d'un grande momento di civiltà musicale.

Applausi a non finire. Particolarmente felice Uri Caine. «Ho avuto in Italia - dice - opportunità che negli Usa nessuno mi avrebbe offerto». Ora è alle prese con la Biennale di Venezia, quale direttore artistico del settore Musica.

altri fatti

— CHIAMBRETTI NIENTE MEDIASET E NIENTE DOMENICA SPORTIVA
Piero Chiambretti rimane «a bagno maria». Almeno per il momento. E senza «Domenica sportiva». Senza ancora aver raggiunto un accordo con Mediaset, come ha spiegato ieri Pier Silvio Berlusconi, il conduttore televisivo vede allontanarsi definitivamente l'ipotesi di condurre «La Domenica Sportiva» su Raidue. Chiambretti non sarà al timone della storica trasmissione domenicale per la quale, non è esclusa, una conferma di Massimo Caputi, conduttore lo scorso anno. Lo stesso Chiambretti, raggiunto telefonicamente, conferma la chiusura dell'ipotesi.

— SERGIO COFFERATI OSPITE AL FESTIVAL DI SANTARCANGELO
Ci sarà anche Sergio Cofferati alla 33/a edizione del Festival di Santarcangelo di Romagna, in programma dal 4 al 13 luglio nella cittadina romagnola. Cofferati duetterà con l'amico poeta Tonino Guerra la sera del 12 luglio in un confronto sul tema «Cultura e Lavoro». Come ogni anno, Santarcangelo si trasformerà in un unico grande palcoscenico, dall'area dell'ex lavatoio al vecchio campo di calcio, dalle piazze cittadine alle ex case del fascio. Si andrà dalla prosa d'avanguardia e da prime assolute come «In fondo a destra» di Lombardi e Tiezzi e «Cinema cielo» di Danilo Manfredini, a versi da scena come l'«Opera della notte» di Giuliano Scabia, «La bestemmia» del Teatrino clandestino ad «Alice vietato anni 18» dei ravennati Fanny e Alexander.

— UN VIDEO-ASSALTO DI LENNON AL FILMFEST DI PESARO
John Lennon registra al festival di Pesaro. «Rape», l'opera semiconosciuta diretta nel '77 dal leader dei Beatles e dalla sua compagna Yoko Ono, sarà tra gli eventi della 39esima edizione della Mostra, in programma da oggi al 29 giugno. Il film - proiettato il 28 giugno - è un esperimento di «video assalto» e racconta di una giovane donna a passeggio per la città mostrata attraverso l'obiettivo di un cameraman che la segue in ogni suo spostamento e infine l'aggredisce in un vicolo. Sarà inoltre presentato in anteprima italiana al festival il film d'animazione «Appuntamento a Belleville». A inaugurare la Mostra, dedicata quest'anno alla Nouvelle Vague contemporanea e al cinema francese sperimentale, sarà «Wahle Rider», il film epico diretto dalla neozelandese Niki Caro.

BUONGIORNO e BUONASERA

Prodotto e arrangiato da
Francesco De Gregori
e **Guido Guglielminetti**

CD e MC
DISTRIBUZIONE
Sony Music

2002 IL FISCHIO DEL VAPORE
2003 Il Nuovo Album di

GIOVANNA MARINI

SPECIALE - PREZZO
15.450

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/959146
Sala A Kangaroo Jack
386 posti
Sala B Fellini: sono un gran bugiardo
250 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Nicolò San Matteo, 14r Tel. 010/2473549
Sala 1 L'anima di un uomo
350 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2 Tandem
150 posti
16.30-18.15-20.30-22.30 (E 6,20)

AURORA
Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625
150 posti
Tra due mondi
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

CINEPLEX
Porto Anicò Tel. 010/2541820
Sala 1 Un ciclone in casa
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 00,45 (E 5,00)

Sala 2 28 giorni dopo
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 00,50 (E 5,00)

Sala 3 Terapia d'urto
15.30-17.45-20.00-22.15 (E 7,00) 00,45 (E 5,00)

Sala 4 Il pianeta del tesoro
16.00-18,00 (E 4,50)
Prendimi l'anima
20.20-22.30-00,45 (E 4,50)

Sala 5 Kangaroo Jack
16.00-18.10-20.20 (E 7,00)
Terapia d'urto
22,45 (E 7,00) 01,00 (E 5,00)
2 Fast 2 Furious
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 00,45 (E 5,00)

Sala 6 Una settimana da Dio
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00) 01,00 (E 5,00)

Sala 9 Matrix Reloaded
16.00-18.45-21.30 (E 7,00) 00,30 (E 5,00)

Sala 10 Una settimana da Dio
16.00-18.20 (E 7,00)
Infiltrato speciale
20.40-22.40 (E 7,00) 00,40 (E 5,00)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419
Sala 1 Chiuso per lavori
350 posti

Sala 2 Regine per un giorno
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

EUROPA
Via Lagusena, 164 Tel. 010/3779535
150 posti
Matrix Reloaded
20.15-22.30 (E 6,71)

LUX
Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691
596 posti
Matrix Reloaded
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415
618 posti
Terapia d'urto
16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141
342 posti
La sicurezza degli oggetti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)

SALA SNVORI
Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549
250 posti
Good bye Lenin!
16.00-18.00-20.20-22.30 (E 6,71)
Au bord du mer
16.00-18.00-20.30-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321
143 posti
Undercover Brother
16.30-20.30 (E 7,00)
Blue Crush
18.20-22.30-00,40 (E 7,00)
Matrix Reloaded
22.50-1,00 (E 7,00)

2 The truth about Charlie
17.15-20.00-22.50 (E 7,00)
3 The truth about Charlie
17.30-20.10-22.45 (E 7,00)
4 Kangaroo Jack
16.00-18.00-20.00-22.00-00,00 (E 7,00)

5 Missione cocodrillo
16.15-18.15-20.15-22.15-00,15 (E 7,00)
6 Halloween - La resurrezione
22.50-1,00 (E 7,00)
7 Una settimana da Dio
16.20-18.30-20.40 (E 7,00)

8 2 Fast 2 Furious
16.00-18.15-20.30-22.45-01,00 (E 7,00)
9 499 posti
Una settimana da Dio
15.50-16.20-18.00-18.30 (E 7,00)
20.10-20.40-22.30-0,40 (E 7,00)

10 28 giorni dopo
16.10-18.20-20.35-22.50-01,00 (E 7,00)
11 Monsters & Co.
16.00-18.00 (E 7,00)
Infiltrato speciale

IL NOSTRO FILM

«The truth about Charlie», una «Sciarada» quarant'anni dopo, senza Cary e Audrey

Alla regia c'è un maestro: Johnathan Demme, autore premio Oscar di Philadelphia e Il silenzio degli innocenti. Davanti alla macchina da presa, accanto a Mark Wahlberg (già protagonista de Il pianeta delle scimmie di Tim Burton) e alla bellissima Thandie Newton, c'è un altro mostro: Tim Robbins, una sicurezza. Infine, la storia è già ben collaudata: The truth about Charlie è infatti il remake di Sciarada, a 40 anni esatti di distanza. Seppure Wahlberg non ha il carisma di Cary Grant e la Newton in quanto a fascino e classe non è paragonabile a Audrey Hepburn, Demme ci presenta un buon thriller, anche se forse poco ricco di tensione. La regia è sopraffina e la location - Parigi - fa il resto. Discreto.



Tandem

Di Patrice Leconte con Jean Rochefort, Gérard Jugnot
Si può dire che sia un film "riesumato". Infatti ha la bellezza di 16 anni di età: mai uscito in Italia, fa capolino ora che la coppia Leconte-Rochefort ha fatto faville con "L'uomo del treno". Fra gag divertenti - splendida quella del picnic lungo la strada - e una malinconia di fondo al limite del poetico, "Tandem" racconta la storia di un'amicizia molto particolare: Rochefort è un Mike Bongiorno itinerante di una radio francese, burbero e gascone. Jugnot è la sua spalla, timido e premuroso. Da vedere.

28 giorni dopo

Di Danny Boyle con Cillian Murphy, Naomi Harris, Megan Burns, Brendan Gleeson, Christopher Eccleston
Soffermatevi sul taglio dell'immagine: è splendido, affascinante. Non importa se la storia - in principio altrettanto affascinante - tende a perdersi. Per il filone ormai arido dei film apocalittici questo thriller è una manna. E nella prima mezzora che se ne intuisce la grandezza: quando il protagonista, risvegliatosi in un mondo deserto, vaga per le strade di Londra. Il secondo tempo invece - dove si racconta la lotta per la sopravvivenza - delude un poco.

My name is Tanino

Di Paolo Virzi con Corrado Fortuna
Il suo nome è Tanino ma ricorda tanto "Ovosodo". Un giovane siciliano ingenuo, ignorante, romantico, bugiardo, incapace di crescere. Protagonista di una commedia leggera, simpatica e divertente quanto basta. Un film sulla stagione dei vent'anni, con qualche cliché di troppo e fuori tempo, ma pur sempre piacevole. Si racconta un'avventura americana, descritta fra il grottesco e l'incantato, che comincia con un Tanino impegnato nel romantico inseguimento di un sogno, ma ben presto deviato dalla realtà che si mette ad inseguire lui.

a cura di Edoardo Semmola

11 20.20-22.20-00,35 (E 7,00)
Identità
320 posti
16.15-18.00-20.45-22.30-00,30 (E 7,00)
12 Un ciclone in casa
320 posti
16.00-18.05-20.15-22.25-00,40 (E 7,00)
Terapia d'urto
16.10-18.20-20.30-22.40-00,50 (E 7,00)

UNIVERSALE
Via Roccalaghiata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461
Sala 1 Identità
560 posti
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,20)
Sala 2 Una settimana da Dio
530 posti
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)
Sala 3 28 giorni dopo
300 posti
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138
Good bye Lenin!
21,00 (E 4,65)

N. CINEMA PALMARO
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762
100 posti
Chiusura estiva

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138
Good bye Lenin!
21,00 (E 4,65)

N. CINEMA PALMARO
Via Pra, 164 Tel. 010/6121762
100 posti
Chiusura estiva

PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
Via Romana, 153 Tel. 0185/74590
204 posti
Chiusura estiva

ARENZANO
Via Pallavicino, 21
400 posti
Chicago
21,30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Il pranzo della domenica
21,00 (E 5,16)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti
Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRASANO
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti
My name is Tanino
20,15-22,15 (E 5,16)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti
La 25a ora
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti
Come farsi lasciare in 10 giorni
20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti
Il pranzo della domenica
20,20-22,30 (E 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
X-Men 2
21,30 (E 7,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

MASONE
O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573
400 posti
Non pervenuto

MONLEONE
FONATANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577
Chiusura estiva

NERVI
SAN SIRO
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564
148 posti
La 25a ora
16.00-18.30-21.00 (E 5,16)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781
418 posti
Identità
21,45 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951
Sala 1 Una settimana da Dio
275 posti
16.30-18.20-20.20-22.20 (E 6,20)
Sala 2 2 Fast 2 Furious
190 posti
16.20-18.15-20.15-22.20 (E 6,20)
Sala 3 Kangaroo Jack
150 posti
20.30-22.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202
150 posti
Chiusura estiva

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400
250 posti
Chiusura estiva

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/74590
204 posti
Chiusura estiva

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033
473 posti
Un ciclone in casa
16.20-18.20-20.20-22.20 (E 3,00)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505
630 posti
Terapia d'urto
20.20-22.20 (E 7,00)

SESTRI PONENTE
IMPERIA
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871
320 posti
2 Fast 2 Furious
20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620
480 posti
Un ciclone in casa
20,30-22,30 (E 6,50)

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti
Chiuso Fino al 30 giugno

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti
Chiusura estiva

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti
Terapia d'urto
22,10 (E 5,16)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti
Kangaroo Jack
20,15-22,15 (E 4,15)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti
Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)

Sala Smeraldo 2 Fast 2 Furious
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Sala Zaffiro Una settimana da Dio
20,15 (E 7,00)
28 giorni dopo
22,15 (E 7,00)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti
Un ciclone in casa
15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
350 posti
Mostra: I dinosauri
16,00-22,00 (E 6,70)
Sala 2 Terapia d'urto
15,30-17,50 (E 6,70)
Sala 3 28 giorni dopo
20,30-22,40 (E 6,70)
Kangaroo Jack
15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 135 posti
CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti
2 Fast 2 Furious
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti
Una settimana da Dio
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti
Matrix Reloaded
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti
Identità
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
PROVINCIA DI GENOVA
ARENZANO
ARENA ESTIVA ITALIA
Via Pallavicino, 21
400 posti
Chicago
21,30 (E 5,50)

BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1
Il pranzo della domenica
21,00 (E 5,16)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334
140 posti
Chiusura estiva

CAMPOMORONE
AMBRASANO
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966
312 posti
My name is Tanino
20,15-22,15 (E 5,16)

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130
220 posti
La 25a ora
21,15 (E 4,13)

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274
997 posti
Come farsi lasciare in 10 giorni
20,15-22,30 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694
224 posti
Il pranzo della domenica
20,20-22,30 (E 6,20)

COGOLETO
ARENA ESTIVA VERDI
Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231
X-Men 2
21,30 (E 7,00)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721
Chiusura estiva

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745
330 posti
Chiuso Fino al 30 giugno

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955
550 posti
Chiusura estiva

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661
300 posti
Terapia d'urto
22,10 (E 5,16)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592
250 posti
Kangaroo Jack
20,15-22,15 (E 4,15)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212
696 posti
Chiusura estiva

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079
Chiusura estiva

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104
Sala Rubino
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Sala Smeraldo 2 Fast 2 Furious
16,15-18,15-20,15-22,15 (E 7,00)
Sala Zaffiro Una settimana da Dio
20,15 (E 7,00)
28 giorni dopo
22,15 (E 7,00)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070
1960 posti
Un ciclone in casa
15,30-22,30 (E 7,00)

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070
350 posti
Mostra: I dinosauri
16,00-22,00 (E 6,70)
Sala 2 Terapia d'urto
15,30-17,50 (E 6,70)
Sala 3 28 giorni dopo
20,30-22,40 (E 6,70)
Kangaroo Jack
15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 135 posti
CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822
750 posti
2 Fast 2 Furious
15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060
460 posti
Una settimana da Dio
15,30-22,30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070
160 posti
Matrix Reloaded
15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070
90 posti
Identità
15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1r Tel. 019/825714
Sala 1 2 Fast 2 Furious
444 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 2 Una settimana da Dio
175 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
Sala 3 Terapia d'urto
110 posti
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563
110 posti
Chiuso

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46r Tel. 019/8386322
Le donne vere hanno le curve
15,30-20,30-22,30 (E 7,00)

SALESIANI
Via Piave, 13r Tel. 019/850542
Chiusura estiva

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sirti, 1 - Tel. 010/589329
Oggi ore 17.00 Dove vanno a finire i palloncini? talk-show con G. Frumento, ANFAS, CARES, FISS, LE ALL, i Medici Clown e il poeta A. Schettini

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 21.00 King Crimson in concerto

TEATRO GARAGE
Via Paggi, 43b - Tel. 010/510731
Domani ore 21.30 Ridere d'agosto, ma soprattutto prima: Battitene la ciolla

TEATRO GUSTAVO MODENA
Piazza Modena, 3 - Tel. 010/412135
Venerdì 27 giugno ore 20.45 La zia di Carlo di B. Thomas regia di A. Carlini

teatri

Advertisement for 'Unicità' featuring the website www.unita.it and the slogan 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora'. The ad includes a stylized logo for 'Unicità' and the text 'L'INFORMAZIONE LOCALE'.

 TORINO	
ADUA	
🇮🇹 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	28 giorni dopo <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
200	2 Fast 2 Furious
149 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Una settimana da Dio
384 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
🇮🇹 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5473800	
Sala Solferino 1	Respiro
	15,30-17,50-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Io non ho paura
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Identità
472 posti	17,00-18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 2	2 Fast 2 Furious
208 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 3	28 giorni dopo
150 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Una settimana da Dio
450 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Terapia d'urto
250 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
CAPTOL	
Via San Dalmezzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Kangaroo Jack
	15,30-17,15-19,00-20,45 (E 6,20)
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/5410110	
238 posti	Lettere al vento
	16,45-18,45-20,45 (E 6,70)
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Halloween - La resurrezione
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
CINEPLEX MASSAUA	
🇮🇹 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	28 giorni dopo
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 00,45 (E 4,50)
2	Matrix Reloaded
	16,00-20,00 (E 7,00)
	Terapia d'urto
	22,40 (E 7,00) 00,50 (E 4,50)
3	Una settimana da Dio
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) 00,40 (E 4,50)
4	Un ciclone in casa
	15,30-17,40-20,00-22,10 (E 7,00) 00,15 (E 4,50)
5	2 Fast 2 Furious
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00) 00,45 (E 4,50)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Il prezzo della libertà
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
Via Monfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	My name is Tanino
295 posti	16,15-18,20-20,25-22,30 (E 6,70)
Sala Ombresosse	Tra due mondi
150 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Kangaroo Jack
206 posti	15,20-16,55-18,50-20,40-22,30 (E 6,50)
Grande	Matrix Reloaded
450 posti	15,10-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	Good bye Lenin!
207 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
🇮🇹 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
🇮🇹 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il cuore altrove
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

F.LLI MARX	
🇮🇹 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Tre punto sei
	15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 6,70)
Sala Harpo	Il cuore altrove
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,70)
Sala Chico	Matrix Reloaded
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	A proposito di Schmidt
	16,30-18,50-21,10 (E 6,20)
GIOIELLO	
🇮🇹 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
🇮🇹 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
1770 posti	16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Una settimana da Dio
	16,20-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Identità
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded
	16,50-19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Undercover Brother
	16,40-18,40 (E 7,00)
	Blue Crush
	20,30-22,40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
🇮🇹 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	28 giorni dopo
	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
MASSIMO	
🇮🇹 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	La meglio gioventù
480 posti	15,15-18,30-21,45 (E 6,20)
due	L'anima di un uomo
148 posti	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
tre	Oihello
150 posti	18,30 (E 5,20)
	Bajo California
	20,30 (E 5,20)
	El cometa
	22,30 (E 5,20)
MEDUSA MULTICINEMA	
🇮🇹 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Una settimana da Dio
262 posti	15,40-17,50-20,05-22,20-0,35 (E 7,00)
Sala 2	2 Fast 2 Furious
201 posti	15,45-18,00-20,15-22,30-0,45 (E 7,00)
Sala 3	Terapia d'urto
124 posti	15,30-17,45-20,00-22,25-0,40 (E 7,00)
Sala 4	Matrix Reloaded
132 posti	16,45-19,30-22,15 (E 7,00)
Sala 5	Identità
160 posti	16,25-18,25-20,25-22,05-2,25 (E 7,00)
Sala 6	28 giorni dopo
160 posti	15,35-17,55-20,15-22,40-0,55 (E 7,00)
Sala 7	Un ciclone in casa
132 posti	16,00-18,15-20,30-22,40-0,50 (E 7,00)
Sala 8	Riders
124 posti	16,40-20,45-0,50 (E 7,00)
	Infiltrato speciale
	18,30-22,40 (E 7,00)
NAZIONALE	
🇮🇹 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Terapia d'urto
308 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Tandem
179 posti	16,05-18,20-20,05-22,30 (E 6,50)
OLIMPIA	
🇮🇹 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Un ciclone in casa
489 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La 25a ora
250 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
🇮🇹 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Matrix Reloaded
	15,30-18,15-21,00-00,05 (E 7,30)
	Terapia d'urto
	15,40-18,00-20,20-22,40-00,30-00,50 (E 7,30)
2	Infiltrato speciale
	15,30-17,50-20,15-22,35-00,40 (E 7,30)
3	Infiltrato speciale
	15,30-17,50-20,15-22,35-00,40 (E 7,30)

Torino e provincia

4	Riders
	16,10-20,25 (E 7,30)
5	Identità
	14,30-16,30-18,30-20,30-22,30-00,25 (E 7,30)
	Un ciclone in casa
	15,25-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 7,30)
6	28 giorni dopo
	15,10-17,40-20,05-22,35-00,50 (E 7,30)
7	2 Fast 2 Furious
	15,30-18,00-20,20-22,40-00,50 (E 7,30)
8	Una settimana da Dio
	15,30-17,50-20,10-22,30-0,40 (E 7,30)
9	Una settimana da Dio
	14,00-16,05-18,15-20,30-22,45-00,50 (E 7,30)
10	Kangaroo Jack
	15,00-16,50-18,45-20,40-22,35-00,30 (E 7,30)
11	Missione coccodrillo
	15,00-16,55-18,45-20,40-22,35 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Una settimana da Dio
360 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Kangaroo Jack
360 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	2 Fast 2 Furious
612 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	My name is Tanino
90 posti	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Matrix Reloaded
150 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
🇮🇹 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	The truth about Charlie
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
99 posti	Chiuso
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
🇮🇹 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
🇮🇹 D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Johnny English
	21,00-22,40 (E 4,15)

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
🇮🇹 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
🇮🇹 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
🇮🇹 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
Officina delle Anime	Teatro La Locandiera di C. Goldoni con
	21,00 (E 4,10)

LANTERI	
🇮🇹 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
🇮🇹 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
🇮🇹 PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Identità
	20,15-22,30 (E)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Matrix Reloaded
	18,00-21,15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
🇮🇹 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FIORNACI	
🇮🇹 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Identità
	14,00-16,10-18,20-20,30-22,40-1,00 (E)
Sala 2	Una settimana da Dio
	13,10-15,30-17,50-20,10-22,30 (E) 0,45 (E)
Sala 3	Una settimana da Dio
	12,50-15,00-17,15-19,30-21,50-00,10 (E)
Sala 4	28 giorni dopo
	12,50-15,15-17,40-20,15-22,50-1,20 (E)

Sala 5	Matrix Reloaded
	13,20-16,15-19,10-22,05-01,10 (E)
Sala 6	2 Fast 2 Furious
	14,50-17,20-19,50-22,20-0,50 (E)
Sala 7	Un ciclone in casa
	12,55-15,10-17,25-19,40-22,00-0,30 (E)
Sala 8	Terapia d'urto
	13,00-15,20-17,35-19,55-22,15-0,35 (E)
Sala 9	Kangaroo Jack
	13,50-16,00-18,00-20,00 (E)
	Infiltrato speciale
	22,10-00,25 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Matrix Reloaded
	20,00-22,30 (E)

BORGONE SUSA	
IDEAL	
🇮🇹 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)
BUSSOLEINO	
NARCISO	
Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
🇮🇹 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Identità
	20,30-22,30 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
🇮🇹 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
🇮🇹 Fraz. S. Sicario Allo-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Good bye Lenin!
	20,00-22,20 (E)

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Una settimana da Dio
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTA'	
🇮🇹 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Kangaroo Jack
	20,15-22,15 (E)

POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Una settimana da Dio
	20,00-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	X-Men 2
	20,00-22,30 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Una settimana da Dio

REGINA	
🇮🇹 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	2 Fast 2 Furious
Sala 2	Kangaroo Jack
149 posti	
STAZIONE	
🇮🇹 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Terapia d'urto

STUDIO LUCE	
-------------	--

scelti per voi

DA GRANDE
Regia di Franco Amurri - con Renato Pozzetto, Giulia Boschi. Italia 1987. 99 minuti. Commedia.
Un bambino di otto anni, Marco, si sente solo e molto trascurato dai suoi genitori. Il suo più grande sogno è quello di crescere il prima possibile per poter fare tutto quello che vuole e ci riesce, assumendo l'aspetto fisico di un quarantenne, ma restando infantile negli atteggiamenti.

RAIDUE 0,15
IL DILUVIO FA BENE AI GERANI
Con Enrico Bertolino. Seconda parte.
Continua la rassegna del delirio umano attraverso i tipi e le situazioni: quei tipi e quelle situazioni che hanno spinto Dio, disgustato dalla stupidità umana, a decidere il diluvio universale. L'attenzione si focalizza sul lento e inarrestabile degrado del rapporto di coppia e sulle tipicità dell'italiano in vacanza.



BELLISSIMA
Regia di Luchino Visconti - con Anna Magnani, Walter Chiari. Italia 1951. 85 minuti. Drammatico.
Maddalena è una delle tante mamme che accorre a Cinecittà con la speranza che la propria bambina venga scelta per un film di Blasetti. Ma presto conoscerà il cinismo del mondo del cinema e rifiuterà soldi e carriera. La Magnani, in piena forma, è il simbolo di ogni madre offesa e umiliata.

GLI UOMINI DEL SALE DEL TIBET
Regia di Ulrike Koch. Svizzera-Germania 1997. 106 minuti. Documentario.
Quattro uomini, accompagnati da più di cento yak, viaggeranno alla volta dei grandi laghi salati dell'altopiano per andare a prendere l'oro bianco, il prezioso sale. Nell'arco di tre mesi il viaggio assumerà un senso iniziatico, di omaggio alla natura, alla montagna e alla potente dea del lago salato.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Grid of TV channels (Rai Uno, Due, Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1) with program listings for the day.

Grid of TV channels (Rai Uno, Due, Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1) with program listings for the day.

Grid of TV channels (Rai Uno, Due, Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1) with program listings for the day.

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Non sei tu che appari,
è il mondo che svanisce,
lasciando dietro a sé
solo ciò che ti descrive

Silvano Agosti
«Alla vita n° 1»

immunitas

UOMO E TECNICA. O CHIMICA

Roberto Esposito

Devo confessare, contro un punto di vista oggi assai diffuso, di essere un amante delle medicine, di cui faccio un uso un po' arrischiato. L'idea che qualche milligrammo di molecola possa mutare radicalmente il mio stato sofferenza o anche, in certi casi, il mio umore mi ha sempre affascinato più che un qualsiasi evento semplicemente naturale. Quello che mi coinvolge non né la natura né l'artificio in quanto tali, ma il loro intreccio: il mutamento artificiale della natura. Considerazioni del genere mi sono stimolate dalla lettura del suggestivo libretto ottimamente curato da Antonio Gnoli e Franco Volpi per Bompiani col titolo *Il dio degli acidi. Conversazione con Albert Hofmann*. Hofmann, oggi ultranovagenario, è lo scienziato che negli anni quaranta scoprì l'Lsd, la famosa «droga psichedelica» che ha segnato profondamente il trentennio

successivo non solo sul piano sociale, ma anche su quello artistico e culturale: basti pensare al ruolo che ha giocato nell'opera di Huxley e Burroughs. Ma la sua influenza si è fatta sentire anche sul terreno politico, in maniera singolarmente ambivalente: lo stesso Hoffmann ricorda che per un certo periodo persino l'Office of Strategic Services, la futura Cia, mostrò un vivo interesse per l'Lsd, come strumento di indagine per scoprire infiltrati filocomunisti tra le forze armate. Pochi anni più tardi, come è noto, con la diffusione della controcultura degli anni sessanta - in particolare con la crescente influenza di autori come Herbert Marcuse, Allen Ginsberg e Norman O. Brown - l'Lsd divenne uno dei simboli del movimento di opposizione contro l'establishment dei paesi occidentali.

Tutto ciò ha fatto la storia di una generazione ed ha espres-



so la tonalità prevalente dei decenni passati. Tuttavia, anche adesso, quando l'uso della droga psichedelica è pressoché esaurito, la questione è tutt'altro che risolta. Mai come oggi, in un regime di tipo biopolitico, la modificazione di quel delicatissimo rapporto che lega e tiene in tensione mente e corpo costituisce una linea di fronte decisiva per le mutazioni dei prossimi decenni. Torniamo alla questione iniziale della problematica relazione tra natura e artificio. L'interesse crescente per la chimica va a toccare proprio questo punto: qualcosa che modifica la natura senza perdere il contatto con essa. Senza necessariamente seguire le derive mistiche di Hofmann, si tratta di una chiave d'ingresso rilevante per rispondere alla domanda - o quantomeno per formulare l'interrogativo di fondo - sullo statuto antropotecnico dell'uomo contemporaneo.

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

cervelli export

Oggi
in edicola con l'Unità
a € 2,90 in più

LINGUAGGI

Beppe Sebaste

FFFelici di balbettare

Che balbettare sia un fatto interno alla poeticità è noto a chiunque sappia connettere la letteratura alla vita. Esistono anche capolavori del balbettio (ricordiamo almeno il poeta Gherasim Luca, il cui balbettante *pas pas passionément...* è un capolavoro della poesia sonora), ma il punto è che lo scrittore è colui che parla sé in una lingua straniera, e lo straniero è sempre il *barbaro* - parola che in greco voleva dire «balbuziente».

Non è la prima volta che su queste pagine parliamo di balbuzie, di politica della balbuzie, di poesia e balbuzie. Quando il presidente del Consiglio, un anno fa, a una conferenza stampa irrise con disprezzo un balbuziente evitando non solo di rispondergli, ma di ascoltarlo, ci venne in mente che in fondo si trattava della stessa persona che dichiarò che «il Parlamento è d'intralcio perché fa perdere tempo». Questa coerenza nell'avversare ogni lentezza, ogni indugio, ogni pensare e soffermarsi, ogni linguaggio non finalizzato al comando o alla promozione pubblicitaria, ci aiutò a osservare come la balbuzie insegna quell'ozio o vacanza del linguaggio che è la grazia e la gratuità della poesia: così inutile, e per questo sovversiva. La balbuzie - nel mondo della fretta, della velocità, dei flussi senza ostacoli, de «il tempo è denaro», del profitto fine a se stesso (dell'alienazione dell'uomo come specie, non più in quanto salariato, secondo la profezia di Marx) - è un'interruzione che segna una crepa, a volte un abisso, nelle relazioni e nelle aspettative della gente. Come la poesia, la balbuzie è dunque antitetica al modo impersonale della tecnocrazia e a quelle regole del profitto che si basano sull'accelerazione: simile allo sciopeiro (a volte «a singhiozzo»), ai sit-in e alle manifestazioni, che in nome dell'indugio e dell'arresto (del traffico o dei flussi di produzione) significano ovunque protesta e resistenza. La balbuzie ha quindi qualcosa da dire rispetto alla democrazia - che è la voce di tutti, anche dei lenti, dei disabili, degli stranieri e dei *barbari*. Alla balbuzie infine (e al silenzio, così temuto nella nostra civiltà) si adatta quello che la disciplina della linguistica attribuiva alla parola poetica: il suo intralciare con la sua ampiezza di senso il «canale di comunicazione», il fare «rumore» alla fluida trasparenza dei messaggi, ovvero la sua irriducibilità alla quantificazione di informazioni che la rende omogenea al mondo delle merci. Disturbo del ritmo, disturbo sociale e politico, la balbuzie: forse l'*Autobus n. 75* della favola omonima di Gianni Rodari, che dirotta lavoratori e impiegati frettolosi e imbronciati in campagna, dove fuori dal tempo raccolgono fiori e fanno capriole, è un autobus balbuziente. La sua vacanza, il suo deragliare dal tempo del lavoro, è cifra della sua felicità: un altro mondo è possibile. Se la poesia è vacanza dal linguaggio degli scopi, degli affari, della politica, delle cose utili e importanti, allora la balbuzie ne è la sua forma matrice. Ma c'è di più.

La balbuzie non è solo politica e poetica della lentezza, come quelle andature dinoccolate e pacifiche che non devono esibire di andare per forza da qualche parte, che non fanno finta di avere tante cose da fare, come la signora milanese o il portaborse romano, o gli yuppies universali. La balbuzie che rallenta il linguaggio introduce la vertigine del pensiero, della pazienza, del-

Da una storia vera
un film sull'importanza
della lentezza,
del recupero delle parole
e di un rapporto diverso
con gli altri

l'attesa, e soprattutto l'inquietudine della presenza dell'altro, il faccia a faccia col suo volto in primo piano. Onorare questa presenza, comprendere che è il Tu dell'altro a permettere di articolare un «io», è l'orizzonte dell'etica (l'altro è l'infinito, il prossimo è sinonimo di Dio, ha scritto Emmanuel Lévinas). Ma proprio per questo il Presidente del Consiglio, e con lui tanti altri, non possono fisicamente né concettualmente sopportare questa presenza, il volto dell'altro che scioglie ogni maschera, o che pirandellianamente la rende «nuda».

Ebbene, di tutto questo Giovanni Albanese, scultore di Foggia, racconta in un bellissimo film che è ora nelle sale, una storia vera, la sua. *A A A... Achille* ne è il titolo balbuziente, dal nome del bambino protagonista. Ne sentimmo parlare già anni fa, con immediato senso di felice connivenza (e in effetti il film, iniziato nel 2001, era pronto un anno fa), e adesso ne apprezziamo l'ironia e la dolcezza, l'equilibrio che evita tanto la lacrima che la risata facile, la sobria delicatezza cui hanno contribuito Vincenzo Cerami nella sceneggiatura e Nicola Piovani con la musica. L'autobiografia di Giovanni Albanese è distribuita nei personaggi del bambino e del suo maestro (Sergio Rubini), metà Geppetto e metà Pinocchio: «Gli oggetti non mi chiedevano di parlare. Passavo mesi senza dire una parola. Costruivo giocattoli. La solitudine, a pensarci bene, è una cosa bellissima. Basta dividerla con qualcuno». La storia di Albanese è in fondo quella del rapporto tra maestri e discepoli. Il maestro è il riparatore di parole e di giocattoli, l'ex balbuziente che sa come fare uscire i suoi simili dal disagio della parola, dal circolo vizioso del silenzio o del parlare come tutti gli altri. Poiché educare significa insegnare a diveni-

re ciò che si è, anche dolorosamente; riaccompagnare a casa, sapendo che si tratterà comunque di una casa diversa da quella che si è lasciata alle spalle. Non si tratta di diventare normali come gli altri: i balbuzienti guariti (come i «folli guariti» di Robert Walsler, folli perché guariti) si guardano bene dal rinunciare alla loro peculiare relazione col mondo.

Abbiamo incontrato Giovanni Albanese. Sul balbettare come contestazione radicale del mondo della velocità e di tutto quello che ne deriva, egli concorda con entusiasmo: «la balbuzie è una resistenza culturale, di più, la balbuzie è un salvagente». «Occorre essere ciechi - dice Albanese - per non accorgersi che la velocità ci ha rubato la vita. Mi colpisce poi il crescente protagonismo della parola. L'altro giorno ho registrato una trasmissione da Maurizio Costanzo, e mi sono trovato in compagnia di quelli del *Grande Fratello*, e altri di una

trasmissione simile della Filippi, tutta gente palestrestissima, che parlava, parlava senza interruzione, sovrapposizioni le parole a vicenda. Facevano risposte lunghe, complesse, quasi senza accento, e a prescindere dal contenuto di quello che dicevano. Bastava parlare. Ne è passato di tempo da quando per apparire in tv bastava fare «ciao» con la manina, oggi chiunque potrebbe tenere a parole un'intera trasmissione. È un modo di parlare che è ormai invalso dappertutto, specie tra i politici: un parlare fitto che non lascia spazio, come saracinesche abbassate, privo di spiragli in cui inserirsi...». Ho presente, sì: quelli che parlano per saturare lo spazio e il tempo, abolire l'altro, gli altri. Sinonimo di bravura, di riuscita, di successo mediatico. Dunque sinonimo di «ragione» (aver ragione), indipendentemente dai contenuti. Di fronte a questo, è chiaro, «parlare oggi della balbuzie, raccontarla e evidenziarla non come

handicap ma come valore aggiunto, come modalità di relazione col tempo e col prossimo, è un'operazione fortissima. La balbuzie, la sua articolazione della parola spezzata, rallentata, interrotta, significa trovare il modo e il tempo di una parola diversa, che rimbalza sull'altro con un effetto deflagrante», continua il regista. Questa deflagrazione il film di Albanese la racconta benissimo, come nella scena cruciale dell'ipermercato, tempio della velocità anonima dei consumi, dove la circolarità del denaro in fondo simbolizza (il sociologo Simmel non si sbagliava) la circolarità e la fluidità di tutte le componenti della vita sociale. La «prova» che la banda di balbuzienti, guidata da un professore ciarlatano, dovrà affrontare nell'ipermercato, sarà un disastro. La carrellata di atteggiamenti di chi si rapporta ai balbuzienti, le false certezze che si sgretolano una dopo l'altra precipitando i «normali» nell'imbarazzo, nell'insicurezza e nell'ansia («calma, calma, giovanotto - dice una signora - lo ripeta con calma, però si sbrighi perché ho fretta»), culmina in una clamorosa rottura tra i balbuzienti e il resto del mondo, e in una rissa coi sorveglianti sedata dalla polizia, che chiarirà l'equivoco: sono solo balbuzienti. Ma è davvero un equivoco? La scena, irresistibile, è una delle più efficaci e feroci critiche al consumismo dopo quella di Romero, il regista de *La notte dei morti viventi*, dove gli zombi seminavano il panico al supermercato girando tranquillamente coi carrelli.

Eppure «è un film sulla speranza - mi dice Albanese - perché sono gli spostamenti minimi che fanno le grandi rivoluzioni. A cosa servirebbe parlare di pace se appena torni a casa ti metti a litigare con tua moglie o i tuoi figli? In questo momento storico, questa storia di balbuzienti acquista un valo-

se ci fosse un Pde

Il film di Giovanni Albanese è la storia di un gruppo di disadattati. Ma esistono storie - nella letteratura, nel cinema, ovunque - che non siano storie di disadattati? Esisterebbe la letteratura se l'umanità non si identificasse nell'essere disadattati? E quale parola, se esiste, dice il contrario di «disadattato»? Il fatto è che - come suggerisce Albanese - ogni handicap è un «valore aggiunto». Ogni disabile è ineguagliabile nella sua abilità, se valutata con altri criteri. Ma soprattutto: non ci sarebbe comunicazione né relazione tra gli umani senza che qualche vulnerabilità, sinonimo in senso stretto di ricettività e sensibilità, lo permettesse. Eppure tutto questo non gode di gran credito alla borsa dei valori politici. E la ragione per cui, un po' sul serio e un po' per scherzo, abbiamo immaginato di creare un nuovo partito, il PDE, Partito Disabili (o Disadattati) Europeo. Simbolo provvisorio, il contrassegno arancione dei disabili. Possono aderire, e non c'è dubbio che lo faranno, tanti cittadini: tutti i disabili, invalidi, disadattati, fisici e/o mentali; i vecchi, i fumatori, i balbuzienti, gli scrittori; i disoccupati, gli artisti, i comunisti; i transessuali, omosessuali, i sentimentali di ogni sorta; e, naturalmente, gli oltre 10 milioni di persone che hanno votato Sì all'ultimo referendum. Vuoi vedere che siamo in tanti?

b.s., st.s.

Una scena del film
di Giovanni Albanese «AAA... Achille»

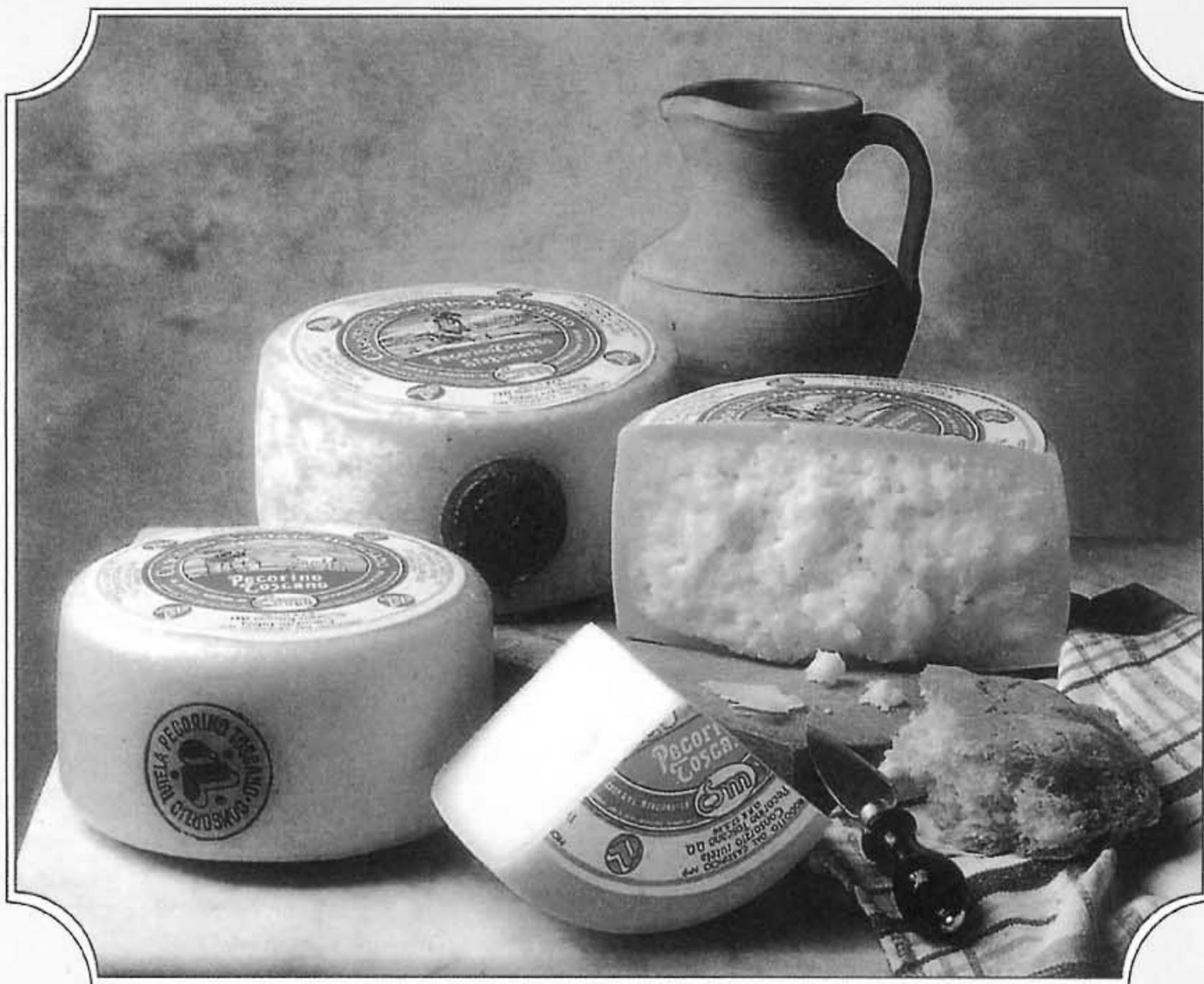
*L'handicap? Quando
contano la velocità
l'efficienza e il successo
è un valore aggiunto
La balbuzie è un salvagente
dice Giovanni Albanese
regista di «AAA... Achille»*

re rivoluzionario: ascoltare con ritmo umano quella parola disumana che esce dalla glottide; sopportare il panico, quello che spesso è negli occhi di chi balbetta, terrorizzato dalle aspettative dell'altro. Chi l'ascolta, inevitabilmente diventa più partecipe dell'umano, dell'umanità». La balbuzie è anche contagiosa, pare. «A un certo punto Cerami mi disse: meno male che abbiamo finito di scrivere il film, perché mi sono accorto che stavo cominciando a balbettare anch'io. Come se all'improvviso si aprisse una botola da qualche parte nella testa che non sapevi di avere. Come se balbettare aprisse un mondo nuovo, ridisegnasse i propri confini, un nuovo modo di essere...».

Alla fine di questa storia Giovanni Albanese si è innamorato del cinema, ultima scoperta di quel mondo di giocattoli di cui è riparatore e inventore. Ha un'idea per un prossimo film, dice, la storia degli operai di un pastificio delle Puglie che, licenziati, diventano senza volere dei falsari di opere d'arte, precipitando in un mondo terribile. Titolo provvisorio: *Senz'arte né parte*. Motivato ispiratore, pare, una frase di Totò: «creare è facilissimo, non ci vuole niente. È copiare che è difficilissimo!».

Sono gli spostamenti
minimi che fanno
le rivoluzioni
In questo momento
storico la dis-abilità
è opposizione

Caseificio Sociale Manciano



Caseificio Sociale Manciano

Società Cooperativa a r.l.

Loc. Piano di Cirignano - Podere Fedeleto

58014 Manciano (GR) - Toscana - Tel. 0564 60941 - Fax 0564 609043

www.caseificio-manciano.com

ASPETTANDO LO STREGA OGGI IL SUPER GRINZANE

Oggi si conosceranno i due supervincitori della XXII edizione del Premio Grinzane Cavour, scelti dalle giurie degli studenti nella rosa dei sei vincitori, tre autori italiani e tre stranieri, votati precedentemente dalla giuria dei critici presieduta da Lorenzo Mondo. I finalisti per la narrativa italiana sono Alberto Asor Rosa con *L'alba di un mondo nuovo* (Einaudi); Boris Biancheri con *Il ritorno a Stomeres* (Feltrinelli); Clara Sereni con *Passami il sale* (Rizzoli); per la narrativa straniera Javier Cercas con *Soldati di Salamina* (Guanda); Miljenko Jergovic con *Mama Leone* (Libri Scheiwiller); Ahmadou Kourouma con *Allah non è mica obbligato* (Edizioni e/o). Gli altri riconoscimenti sono: il Premio Internazionale «Una vita per la letteratura» a J. M. Coetzee, il Premio Autore Esordiente a Elena Loewenthal con il libro *Lo strappo nell'anima* (Frassinelli) e il «Grinzane-Editoria», intitolato a Giulio Bollati, al francese Antoine Gallimard.

Intanto sta per arrivare in dirittura di arrivo un altro prestigioso premio: lo Strega, giunto quest'anno all'edizione numero 57. E l'altra sera, dopo lo spoglio delle schede votate dagli Amici della Domenica, è stata annunciata la cinquina che si contenderà, il prossimo 3 luglio, l'ambito premio letterario, promosso dalla Fondazione Maria e Goffredo Bellonci in collaborazione con Liguore Strega, con il sostegno di Telecom Italia e, in questa edizione, con il patrocinio della città di Palermo. I finalisti sono: Vita (Rizzoli) di *Melania G. Mazzucco* con 60 voti, *Il visionario* (Baldini&Castoldi) di Franco Matteucci con 52 voti, *Cuore di madre* (Mondadori) di Roberto Alajmo con 48 voti, *Speravamo di più* (Guanda) di Pietro Spirito con 48 voti, *La crittrice abita qui* (Neri Pozza) di Sandra Petrigiani con 44 voti. Il premio verrà assegnato nella consueta cornice del Ninfeo di Villa Giulia a Roma.

POCHI FONDI E I LINCEI RISCHIANO L'EMARGINAZIONE

Un'eredità prestigiosa, ma anche difficile, quella che dovrà gestire il giurista Giovanni Conso, eletto l'altro ieri nuovo presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Conso, 81 anni, presidente emerito della Corte Costituzionale, resterà in carica per il triennio 2003-2006 e prenderà possesso ufficiale dell'incarico nel prossimo novembre, in occasione dell'inizio del nuovo anno accademico, subentrando al matematico Edoardo Vesentini. Ma proprio ieri Vesentini, nella seduta che concludeva il 400° anno dalla fondazione dell'Accademia, ha espresso alcune preoccupazioni sul futuro di questa prestigiosa istituzione. Vesentini ha sottolineato che «per l'intera attività internazionale, l'Accademia reperisce le risorse economiche indispensabili soltanto dentro il proprio bilancio ordinario, senza poter contare su nessun contributo finalizzato, nell'ambito di un sistema di finanziamenti per il cui orizzonte, a differenza di ciò che accade in altre nazioni progredite,

sembra arrestarsi ai confini del nostro Paese. Si profila così - ha avvertito il presidente dei Lincei - il rischio concreto di spingere l'Accademia ai margini della comunità scientifica internazionale».

Sempre ieri Vesentini ha ritrattato dalle mani del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi il premio «Presidente della Repubblica» per alti meriti scientifici, assegnato allo storico del Rinascimento Eugenio Garin, docente di Storia della filosofia all'università Normale di Pisa. Il premio per le scienze fisiche, matematiche e naturali è andato invece all'immunologo Carlo Maria Croce, direttore del «Kimmel Cancer Center» e del dipartimento di Microbiologia e immunologia del «Jefferson Medical College» di Filadelfia. Assegnati anche i premi del ministro per i Beni culturali a Gianni Dal Maso per la matematica e la meccanica e a Pier Carlo Nicola per le scienze sociali e politiche, mentre il premio «Linco» per la chimica è andato a Gaetano Guerra.

Le riviste: riprendiamoci la cultura

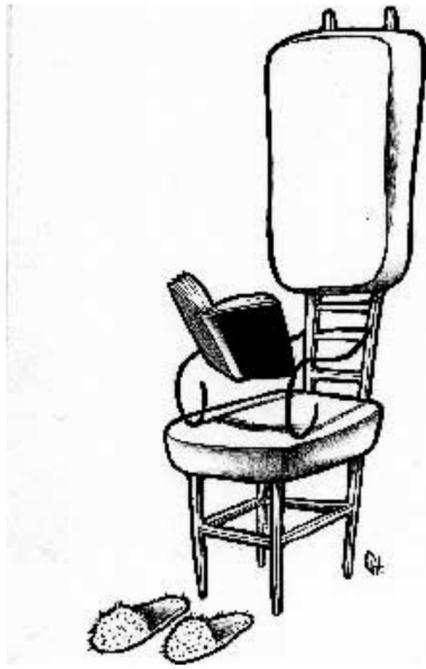
A Roma il primo incontro della neonata Cric, associazione tra le testate culturali

Francesca De Sanctis

La cultura passa per le riviste. In fondo, messa così, non sembra una grossa novità. Come dimenticare il ruolo ricoperto per secoli da certe riviste letterarie come *Il Caffè*, *Il Conciliatore* o *Il Verri*? Su quelle pagine hanno scritto le più grandi penne italiane. Perfino la famosa polemica tra illuministi e romantici si avviò sulle colonne di uno storico periodico, *La Biblioteca italiana*, nato nel 1816 con l'appoggio del governo austriaco, e che sul primo numero pubblicò un articolo di Madame de Staël intitolato «Sulla maniera e l'utilità delle traduzioni», dove de Staël attaccava la moderna letteratura italiana, considerata accademica e sterile, e invitava gli italiani a tradurre e a studiare i nuovi scrittori (collaboravano con la rivista, diretta da Giuseppe Acerbi, Melchiorre Gioia, Pietro Borsieri, Ludovico Di Breme, Silvio Pellico). Dopo la pubblicazione dell'articolo di Madame de Staël i liberali fondarono il *Conciliatore*, che divenne la rivista organo dei classicisti e dei reazionari. Quel «foglio azzurro», diretto da Silvio Pellico, riprese alcuni ideali illuministici del *Caffè* dei fratelli Verri, sostenendo la necessità di una letteratura che avesse intenti morali ed educativi. Ma di esempi di riviste illustri, che hanno stimolato il dibattito

oltre ad aver contribuito a creare una certa *koïnè* culturale, ce ne sarebbero moltissimi. E tanto per rimanere nello stesso periodo storico si potrebbe citare l'*Antologia*, la rivista fiorentina di Gian Pietro Vieusseux. Oppure *Il Leonardo*, fondata da Papini e Prezzolini e nata esattamente 100 anni fa. E poi: *Il mondo* di Pannunzio, *Il Politecnico* di Cattaneo, *Cronaca Bizantina* di Sommaruga...

Il punto è che ora anche le riviste contemporanee vogliono recuperare quel ruolo di palestra letteraria e di dibattito culturale che un tempo avevano, vogliono cioè riappropriarsi della Cultura con la C maiuscola e sottrarla ai quotidiani, ai siti web, ai programmi televisivi che troppo spesso maltrattano i nostri amati scrittori. Si tratta di riconquistare uno spazio che piano piano è andato perso, un passaggio di mano tra riviste e quotidiani che forse è avvenuto per la prima volta proprio il 10 dicembre 1901, quando sul *Giornale d'Italia* uscì un'intera pagina sulla *Francesca da Rimini* di D'Annunzio. Quel giorno nacque la Terza pagina, oggi morta, o meglio sopravvissuta in forme diverse. Ma questo è un altro discorso. E poi, a voler tornare ancora più indietro nel tempo, già il *Fanfulla della Domenica*, il supplemento letterario sul quale scriveva Ugo Ojetti, aveva cominciato a spianare la strada alla Terza pagina. Ma la riconquista degli



Disegno di Francesca Ghermandi

spazi non sarà così semplice, perché il problema principale, al di là di questo, è che in una società massificata come la nostra la gente non si ferma più a riflettere. Tutto ciò per le nostre riviste significa una cosa sola: crisi.

Ma le riviste, dicevo sopra, vogliono tornare alla ribalta e il primo passo in questa direzione lo sta facendo il Cric, il Coordinamento delle riviste italiane di cultura, una neonata associazione che sul modello dell'associazione spagnola Arce ha intenzione di stimolare le istituzioni, le scuole, le biblioteche ad una nuova forma di collaborazione tra le riviste culturali e gli altri settori del mondo della comunicazione. L'idea è nata da un gruppo di direttori di alcune testate e per impulso di Baicr Sistema Cultura (Consorzio Biblioteche e Archivi degli Istituti culturali di Roma) e dell'associazione delle Istituzioni di Cultura italiane (Aici) che hanno ben accolto l'iniziativa della rivista *Lettera Internazionale*, diretta da Federico Coen, presidente del Cric. Finora hanno già aderito tante testate: *Reset*, *La Rivista dei libri*, *Testimonianze*, *Confronti*, *Aperture*, *Doc Toscana*, *Palomar Italia*, *Nuova storia contemporanea*, *Il grande vetro*...

Il primo ostacolo da superare, soprattutto per le piccole riviste, è l'impendimento economico. E da qui è partito il dibattito nella prima convention delle riviste culturali italiane che si è svol-

to qualche giorno fa a Roma, a Villa Celimontana. La strada da percorrere l'ha indicata soprattutto Manuel Otuño, presidente dell'Asociación de Revistas Culturales de España Arce, sottolineando che la crisi delle riviste culturali è dovuta in primo luogo allo spostamento del dibattito culturale sulle pagine dei quotidiani e che l'associazione spagnola è nata proprio per garantire la qualità delle testate e non semplicemente per aggregare una serie di riviste. Allo stesso discorso sulla qualità si è riallacciato Luciano Hinna, segretario generale della Fondazione Italia, quando ha detto che la Fondazione cerca proprio il bollino di qualità nel quale investire. Perché, come ha detto Severino Saccardi, direttore di *Testimonianze*, «per le riviste culturali non si tratta di condurre una battaglia assistenziale, ma di favorire l'approfondimento contro la superficialità dell'informazione; è questo il senso della battaglia culturale».

Ma c'è anche chi sta attento a parlare di qualità, come il direttore di *Passages* Enzo Lamartora, che ritiene antidemocratico avanzare un discorso del genere. In realtà gli interrogativi sono tanti: c'è una carenza da parte dei giovani a produrre riviste culturali, dice Paolo Mauri (*La Repubblica*); dipende dall'enorme quantità dei siti on line o dalla poco voglia di cimentarsi in nuove avventure editoriali? E per inserire

le riviste in nuovi circuiti basterà distribuirle alle imprese, come propongono Rodrigo Dias (presidente Ali) e Igino Poggiali (presidente Aib, Associazione italiana biblioteche)? «In Italia sono due i problemi - dice Riccardo Monni, direttore di *Doc Toscana* e vicepresidente Cric - il rapporto tra la velocità dell'informazione e l'approfondimento e quello tra il locale e il globale. Queste riviste possono risolverlo, ma devono essere aiutate. Io credo che soprattutto le piccole testate (che sono oltre 14 mila e spesso editate anche in maniera rocambolesca), nascondono una ricchezza inaspettata».

Per rimarcare con forza la necessità di riconquistare il ruolo perso negli anni dalle riviste alcuni intellettuali italiani (Antonio Autiero, Luciano Canfora, Giancarlo Codrignani, Roberto De Vita, Pupa Garibba, Ermanno Genre, Gianturco, Valentina Grassi, Margherita Hack, Maria Immacolata Macioti, Luigi Malerba, Mario Alghiero Mancorda, Flavio Pajer, Nicola Pantaleo, Enrico Pugliese, Giovanni Ragone, Enzo Siciliano) hanno firmato un appello «nella consapevolezza che la cultura non è riconducibile a uno specialismo neutro e asettico, ma va misurata in sintonia con tutti i campi della conoscenza e della vita pubblica». Basterà un'associazione a rivendicare uno spazio vitale nell'attuale fase di trasformazione sociale della società italiana?

l'opinione

Garboli: «La crisi? Tutta colpa del mercato»

Qual è il ruolo delle riviste oggi? E soprattutto, ci sono riviste di qualità? Secondo Cesare Garboli, direttore del mensile *Paragone* (articolato in due sezioni, *Paragone-arte* e *Paragone-*

letteratura), le riviste «sono in gran parte moribonde, fanno fatica a vivere». La stessa *Paragone*, dice, «ha una distribuzione difficile», tuttavia rimane una delle poche «isole sopravvissute, dove le

navi non attraccano». *Paragone-letteratura* non ha un taglio accademico, dice, ed è fatta da un gruppo di persone libere da precetti, non rappresenta un indirizzo: «è una rivista con un suo rigore letterario, ed è la sola a garantire un prodotto di alta cultura». Altri esempi di riviste di qualità? L'*Adelphiana* è un buon esempio per Garboli, che cita anche *Micromega* e *Diario*, «alcune delle poche che si possono leggere perché fanno pensare i cittadini, an-

che se sono continuamente sovrastate dai settimanali».

Il problema, sottolinea Garboli, è che «siamo in una difficile congiuntura culturale, dove regna l'approximazione, il protagonismo, l'opinionista». E poi, si chiede, cosa può fare una rivista che cerca di capire? «Purtroppo esiste una società massificata e una comunità mediatica che non è fatta per pensare, ma per vendere prodotti».

f.d.s.

A un convegno di Italia Nostra il direttore della Normale di Pisa critica il testo di Urbani sui beni culturali

Salvatore Settis: quel codice è pericoloso

Stefano Miliani

C'è un mostro, giuridico, in circolazione in Italia, e si annida nella bozza del codice dei beni culturali redatto dal ministero. Da un lato afferma che il patrimonio artistico non si tocca ed è inalienabile, dall'altro dice il contrario. Con la conseguenza di far infiammare Salvatore Settis a un convegno su gestione, «devolution» e privatizzazione organizzato ieri a Roma da Italia Nostra, il direttore della Scuola Normale Superiore di Pisa nonché consulente del ministro Giuliano Urbani. A riscaldare Settis è il direttore generale per i beni architettonici e il paesaggio Roberto Cecchi secondo cui oggi, grazie a quel codice in via di elaborazione e non ancora licenziato da Urbani, possiamo stare tranquilli. «Sono preoccupato», ribatte Settis, e sembra molto allarmato. Dopo fa sapere che il ministro gli ha detto «che intende porre rimedio e affermare il principio dell'inalienabilità del patrimonio storico artistico dello Stato». Il sasso però è lanciato e la bozza del codice, alla mano, si rivela a dire poco ambigua.

Siamo quindi a un nuovo capitolo della saga della vendita-non vendi-

ta dell'arte italiana. Che si inserisce in un momento dove c'è tantissima carne al fuoco: dal rapporto tra Stato e Regioni all'ipotesi di creare Fondazioni per grandi musei fino all'ingresso dei privati nella gestione. Con tutta questa carne il rischio di bruciare l'arrostato è altissimo. Non è un caso che se ne parli in tanti convegni. Ieri sera l'associazione Civita ha invitato, tra gli altri, Sergio Cofferati e l'assessore al bilancio del Comune di Roma per parlare di beni culturali e occupazione. Non è un caso se ora la Margherita si è dotata di una Consulta nazionale sui beni culturali perché nel settore «le urgenze sono estreme», avverte il capogruppo alla Camera Andrea Colasio. Che, in un documento, ricorda come il solo concepire l'idea di vendere pezzi del patrimonio dello Stato, benché non includerà mai il Colosseo, è un errore madornale: non tiene conto che ogni pezzo dell'arte è legato al «museo diffuso» qual è ovunque l'Italia, lo «disancora» dal territorio.

In effetti si respira l'atmosfera dell'urgenza, se non dell'emergenza, all'appuntamento dell'associazione ambientalista. Cecchi dapprima rivendica il fatto che il ministero «ha accolto il 90% delle richieste delle Regioni, con le quali c'è un rapporto di reale collaborazione» e quindi non può es-

sere accusato di «statalismo», rivendica il fatto che il codice include il paesaggio, poi si avventura in un terreno minato: «il codice stabilisce che i beni del patrimonio culturale pubblico destinati alla fruizione collettiva non possono essere alienati. Trovo il testo molto tranquillizzante». Settis si alza in piedi. Si accalora: «Quel testo è ambiguo e confuso. Sono molto meno tranquillo di Cecchi», parla di «vergogna giuridica», neppure insigni giuristi hanno fugato i suoi timori anche se l'ufficio legislativo ministeriale è fatto di persone competenti, «non posso accettare questo».

A cosa si riferisce? Nero su bianco (conta lo scritto) il codice in una versione aggiornata dice: l'articolo assegna al ministero la tutela dei beni statali di interesse nazionale, agli enti locali il resto. La distinzione è un vero pericolo mostriciattolo (muove dal disegno di legge costituzionale La Loggia di modifica del titolo V della Costituzione). «Urbani mi ha detto che abbandonano questa distinzione», auspica Settis. L'articolo 52 recita: «sono inalienabili gli immobili e le aree di interesse archeologico, i beni di Stato, Regioni ed enti pubblici territoriali, beni mobili e immobili vincolati, raccolte di musei, pinacoteche, archivi, biblioteche», i monumenti nazio-

nali. L'articolo 53 dice altro: si possono trasferire alla Patrimonio Spa (dovanda maliziosa, non è che andranno alla Infrastrutture Spa per imbastire la famosa «cartolarizzazione») solo beni mobili e immobili vincolati di interesse storico artistico e demotico-antropologico e poi quelli legati alla storia politica, letteraria, militare, artistica. Questo trasferimento «non è alienazione e non modifica il regime giuridico» di quei beni. Quindi? Solo quelli di particolare importanza non si toccano? Gli altri? «Un testo assolutamente contraddittorio, ha ragione Settis», commenta Irene Berlingo, presidente della Assotecnici, aggiungendo che il nodo perverso sia nella «sbagliata e impossibile distinzione tra valorizzazione, gestione, fruizione e tutela». Un principio che, all'appuntamento di Italia Nostra, viene fatto risalire ai tempi del centrosinistra al governo e che viene condannato senza mezzi termini.

«Questo nuovo codice abbassa il livello di tutela», aggiunge Chiarante, presidente dell'associazione Bianchi Bandinelli, già vicepresidente del Consiglio nazionale dei beni culturali. Dipende «dalla logica di aziendalismo ed economicismo» che ha travolto anche i beni culturali con effetti, sog-

Le rovine di Baghdad

Diario di una guerra preventiva

Con le testimonianze di coloro che la guerra in Iraq l'hanno raccontata, vissuta e patita giorno per giorno



Silvia Ballestra
Gabriel Bertinetto
Maurizio Chierici
Furio Colombo
Ariel Dorfman
Robert Fisk
Toni Fontana
Siegmond Ginzberg
Bruno Gravagnuolo
Antonio Padellaro
Piero Sansonetti

Con interventi di:
Pierluigi Castagnetti
Piero Fassino
Luciano Violante

in edicola
con **l'Unità** a € 3,30 in più

Cosa ci chiede chi ha votato Sì

Qualche riflessione sul voto referendario. È stato positivo che non si sia aperta una polemica, che avrebbe potuto essere devastante, all'interno della Sinistra, con contrapposte accuse di irresponsabilità ai promotori e di tradimento nei confronti degli astensionisti. Ciò non esime, e anzi consente di farlo con pacatezza, dal cercare di intendere (con lo sguardo rivolto al futuro) il messaggio che viene da quel voto. Il tema è, evidentemente, il lavoro: tema decisivo per la Sinistra.

Si discute del significato degli 11 milioni di Sì. Sono pochi, sono molti? Ho letto in questi giorni due analisi che possono apparire a prima vista divergenti, ma che forse non lo sono, se si supera un'interpretazione immediatamente politica del voto (chi ha vinto, chi ha perso): è chiaro che infatti il referendum non ha raggiunto il suo obiettivo, che era quello di ottenere l'affermazione del Sì).

Rossana Rossanda sul *Manifesto* ha scritto - e mi scuso per sintetizzare con troppo schematicismo il suo pensiero - che i lavoratori sono molti di più di coloro che hanno votato Sì. La scelta di non andare a votare non significa che questa parte del mondo del lavoro si senta tranquilla e garantita; ma che non crede più nella possibilità di un'azione comune. L'egemonia neoliberista ha lasciato il segno; spetta alla Sinistra un impegno di lungo periodo per ricomporre idee forze e soggetti intorno a un'idea di società diversa da quella espressa dalla cultura dominante dell'ultima fase.

Dall'altro versante, e con l'autorevolezza che deriva da chi esprime movimenti sociali fortemente radicati nella società italiana, Guglielmo Epifani e Tom Benetollo hanno indicato in quegli 11 milioni di voti una grande richiesta di cambiamento, di nuove condizioni per il lavoro, di nuova centralità del lavoro. Una richiesta che esige una risposta anche dal sistema politico. E non certo già nel senso di una specifica rappresentanza politica, ma in quello di costruire una proposta, un progetto, un campo di forze che sia in grado di dare, a quella domanda, risposte persuasive. Credo che siano due lati della stessa verità. La richiesta di cambia-

mento rispetto alle politiche del passato, anche quelle espresse dalla Sinistra, esiste ed è forte; ma occorre tradurla in una risposta vincente sul piano di un senso comune che sia potenzialmente maggioritario nel Paese. E quale funzione, se non questa, e quando, se non ora, per una Sinistra di ispirazione socialista?

L'Unità ha pubblicato la ricerca dell'Istituto Cattaneo sul voto referendario. Da questa ricerca emerge, a mio avviso, il valore di sinistra, sia sul piano politico sia su quello sociale, della scelta di coloro che hanno respinto la suggestione astensionista e hanno mostrato di intendere il significato del quesito, oltre le cortine di nebbia di un sistema mediatico che mai come in questa occasione ha mostrato come la questione informativa rappresenti un nodo centrale delle democrazie contemporanee, anche oltre la gravissima anomalia italiana del conflitto di interessi.

È stato anzitutto un voto politicamente di sinistra e al tempo stesso (e non è necessariamente la stessa cosa) socialmente di sinistra. Politicamente di sinistra, nel senso che si è avvertito (anche da settori rilevanti del ceto medio democratico) la portata politica di un voto per l'estensione dei diritti e contro Berlusconi; socialmente di sinistra, nel senso che il Sì si è addensato nei quartieri popolari e (in proporzione rispetto al consenso politico del centrosinistra) nelle aree deboli del Paese, a cominciare dalla Sicilia.

Se la maggioranza degli elettori del centrosinistra, e probabilmente anche settori non irrilevanti di ceti popolari che hanno creduto alle promesse di Berlusconi o che si erano in competizioni politiche e am-

La richiesta di cambiamento rispetto alle politiche del passato anche quelle espresse dalla Sinistra, esiste ed è forte; ma occorre tradurla in una risposta vincente nel senso comune del Paese

CESARE SALVI

ministrative rifugiati nell'astensionismo (non dimentichiamo che la partecipazione al voto nelle recenti elezioni provinciali è stata del 49 per cento), hanno votato Sì, credo che in questo voto si esprima - e non mi si accuserà di volere restare abbarbicato a una mia antica analisi - una richiesta di più Sinistra: sia sul versante dell'alternativa netta a Berlusconi e alle sue politiche e di una coerenza ideale con le ragioni della Sinistra, sia in quello della richiesta di politiche sociali e del la-

voro innovative rispetto al passato, che facciano davvero del contrasto alla disoccupazione e alla precarietà del lavoro l'asse portante del progetto alternativo alla destra. Una Sinistra non astratta e ideologica; una Sinistra moderna, a vocazione maggioritaria, protagonista a testa alta di un'ampia coalizione democratica, che si proponga come forza di governo e sia in grado di governare i processi sociali, e di governarli però secondo la propria logica e non sotto quella del tempe-

ramento dell'unico campo possibile, quello offerto dal neoliberalismo. Fin dai prossimi mesi saremo chiamati a misurarci con questo tema. Berlusconi proseguirà nell'attuazione del Patto per l'Italia con la stesura finale dei decreti attuativi della legge 30 e con l'approvazione del disegno di legge 848 bis, che contiene la manomissione dell'articolo 18.

Che tipo di opposizione, che tipo di controproposta saranno mesi in campo dallo schieramento di cen-

tro sinistra? La proposta della Cgil, il disegno di legge Amato-Treu, altre iniziative legislative depositate da parlamentari della Sinistra in Parlamento non sono la stessa cosa. Saranno in grado di referendari, e coloro che hanno propugnato l'astensione sostenendo che era preferibile la via legislativa, di trovare un terreno comune che al di là delle tecnicità dei giuristi sappia dare il segno di un'alternativa nuova e moderna alla flessibilità? Rispetto all'imminente attacco al sistema pensionistico, saprà l'opposizione trovare un terreno dal quale emergano le trame di un'idea moderna dello Stato sociale non conservatrice, ma nemmeno subalterna all'ideologia prevalente della spesa sociale come freno allo sviluppo?

E poi - e non sembri un parlar d'altro - sulla questione dell'Europa saprà la Sinistra superare i limiti profondi del dibattito fin qui svolto sulla nuova Costituzione? Un dibattito deludente, perché ha avuto ad oggetto alternative istituzionali entrambi deboli (la logica interogativa contrapposta a quella tecnocratica) o l'assurda questione dei riferimenti storici da inserire nel preambolo. Il tema di una vera democrazia europea, nella quale le grandi scelte derivino dal consenso dei cittadini e non dal confronto tra élites, e quello dei principi e degli strumenti attraverso i quali il modello sociale e l'obiettivo della piena e buona occupazione divengono grandi priorità, invece di essere visti come obiettivi da colpire da parte degli unici soggetti dotati in Europa di vero potere decisionale, cioè la Banca centrale e i controllori del patto di stabilità: due grandi temi, finora rimasti ai margini del-

la discussione. Un nuovo quadro politico si viene delineando nel centrosinistra, rispetto all'ultimo biennio. L'ipotesi di una destabilizzazione, di una delegittimazione dell'attuale gruppo dirigente dei Ds è caduta e questo è un fatto positivo per chi come me non ha mai creduto che fosse quella la strada da seguire. Ma occorre prendere atto che è caduta anche l'ipotesi dell'Ulivo ristretto, nucleo centrale ed esclusivo di ogni scelta, che tratta poi da posizioni di forza con movimenti, forze sociali e con la Sinistra di Rifondazione comunista.

Ora però occorre evitare che ciò costituisca un ritorno al passato: le due sinistre; l'emarginazione dei movimenti e delle forze sociali; una nuova preminenza in tutti i campi di logiche di ceto politico; e, per quanto riguarda i Ds, una funzione residuale e di testimonianza della Sinistra interna.

La costruzione di una nuova coalizione democratica, che comprenda tutte le forze dell'opposizione attuale su un piano di parità; il consolidamento di una nuova unità dei Ds, basata sul riconoscimento non formale ma sostanziale di una diversità di posizioni che restano nella chiarezza: sono strade aperte, ma non facili da percorrere. La discussione deve riguardare le idee, le politiche, i progetti, non le persone.

Che fine ha fatto la Conferenza programmatica dei Ds? Un manifesto programmatico per alcuni aspetti condivisibile, ma su altri aspetti invece (ad avviso mio e di altri compagni che hanno depositato in proposito testi alternativi) non condivisibile, in particolare sul tema della democrazia e delle riforme istituzionali, nonché su quello, appunto, del lavoro.

Sulla capacità di discutere dei contenuti, in modo sereno certamente ma senza rinunciare ciascuno alle proprie idee, si misurerà l'adequazione della Sinistra politica e dei suoi gruppi dirigenti rispetto all'esigenza di dare una risposta alla domanda di nuovi modi, di nuovi contenuti, di nuove idee, che 11 milioni di elettori (non sufficienti certo per vincere il referendum, ma abbastanza tuttavia da non essere considerati una fastidiosa parentesi) chiedono a tutti noi.



MalaTempora di Moni Ovadia

MUSSULMANI AD AUSCHWITZ

Quante volte ci capita di pronunciare una parola senza chiederci quale ne sia il significato originario o la radice semantica? Accade il più delle volte, per convenzione, per fretta di comunicare, per pigrizia, per conformismo o perché la conoscenza del senso, implica un'assunzione di responsabilità che è sempre una rimessa in questione di noi stessi e dei nostri pregiudizi. Chi sa che musulmano significa pacifico? Oppure quanti di noi sanno che nel linguaggio dell'universo concentrazionario nazista veniva indicato come musulmano l'internato che si lasciava andare alla deriva diventando inerte e patologicamente indifferente rispetto al proprio destino e a tutto ciò che gli accadeva intorno. La scelta del termine, rivela l'elezione di uno stereotipo sprezzante riferito ad una vastissima e variegata categoria di esseri umani marchiati con il tratto della rassegnazione passiva. Circa tre settimane fa, alcuni quotidiani hanno dato l'insolita notizia che un gruppo

di musulmani si è recato in visita ad Auschwitz. Non sono discendenti di quei musulmani che scelsero una loro ingiudicabile via per reagire alla brutalità iperbolica degli aguzzini, ma palestinesi, cittadini dello stato d'Israele, che hanno voluto recarsi in quei luoghi dell'inferno creato sulla terra da uomini per i propri simili, insieme ad ebrei israeliani per condividere un'esperienza di vita, di pensiero e di sentimento. Ci sono andati insieme per capire e per capirsi. Il promotore e coordinatore di questa iniziativa, è un sacerdote cattolico al quale mi sembra doveroso fare tanto di cappello. Una giornalista israeliana mi ha riferito di episodi di profonda commozione. Una donna ebrea che ha perduto il padre nelle camere a gas e un figlio nel conflitto arabo israeliano, si è raccolta in preghiera comune con una palestinese musulmana. Altri hanno pianuto l'uno nelle braccia dell'altro. Questo evento lungi dall'appartenergli al campo della facile retorica, si colloca nel solco della

grande semina della «piccola» pace, quella dei cuori, delle menti, delle anime. La pace degli ostinati che si rifiutano di farsi trascinare nelle ragioni del conflitto, la pace di coloro che assumono la responsabilità del volto altrui, anche di quello del «nemico» riconoscendone la piena dignità umana. Ciò non significa rinunciare alle proprie opinioni politiche né omologare le ragioni e i torti o dimenticare le ferite inferte oggi a favore dei dolori del passato, significa piuttosto ripudiare le perversioni ideologiche, le inique semplificazioni dei pareggiatori che con i loro paragoni capziosi, ignorano la specificità dei contesti, sfregiano l'etica del senso preoccupati manicheamente di stare dalla parte «giusta» per dormire sonni tranquilli. Fatte le debite differenze, sarebbe auspicabile che simili viaggi comuni venissero promossi nei tempi e nei luoghi più recenti, le Sabra e Shatila, il reclusorio di Gaza e i campi profughi palestinesi così come le discoteche, le vie e i centri commerciali dove il terrorismo e le armi hanno mietuto la loro messe sconcia di morti innocenti. Viaggiare insieme non per giudicare ma per capire, per sentirsi, per riconoscersi.

Io scrivo al Papa

La domanda per un incontro con un sacerdote del loro figlio e marito è sparita nel nulla. Ecco perché la signora Clata Chepe Nuñez, 95 anni, ha fatto avere al Papa la seguente lettera:

Caro Santo Padre, chiedo la sua benedizione e il suo intervento sul governo della Repubblica di Cuba in favore di mio figlio, Oscar Manuel Espinosa Chepe. Ha 62 anni ed è seriamente malato. Economista e giornalista indipendente, è stato condannato a 20 anni di prigione nel processo del 6 aprile scorso. La preghiera di intercedere per la sua liberazione, o per una pena da scontare nella sua casa oppure che gli si permetta di uscire da Cuba per potersi sottoporre ad

adeguate cure mediche: Oscar è chiuso nella prigione provinciale di Guantanamo, a 900 chilometri dall'Avana. È affetto da cirrosi epatica, ipertensione, ernia iatale e gastroduodenite cronica. Ha un polipo nel retto ed una escrescenza sulla spina bifida la quale deve essere periodicamente tagliata. Nella prigione di Guantanamo l'acqua da bere è contaminata, l'alimentazione è pessima e scarsa. Tutti i carcerati soffrono di diarrea. Al momento d'essere trasferito in questa prigione dal carcere dal Carcere Generale della Sicurezza Stalle (polizia politica) aveva già perso 11 chili di peso: non stava in piedi. Le gambe non lo reggevano. Un problema psichico, dicono i medici. Il trauma dell'arresto. Questi sintomi sono stati comunicati alle autorità di Sicurezza, dal dottore Ileana Prieto Espinosa, specialista di primo grado di medicina interna, sua nipote ma in nes-

sono modo oppositrice del governo. Ha allegato una sintesi della diagnosi clinica dell'ospedale Fajardo. Credo sia conseguenza di un shock psichico che si è prodotto durante gli interrogatori, continuati ed estenuanti, ai quali è stato sottoposto. Poi lo hanno chiuso in una cella di due metri per tre assieme ad altri due prigionieri. Mio figlio è un uomo pacifico che solo ha manifestato le proprie idee e proposto soluzioni che possono contribuire ad aiutare la nostra Patria nella crisi economica e sociale che affligge la gente. Un aiuto al governo purché ne tenesse conto. Se continua questa situazione non credo che mio figlio possa uscire vivo. Benedica, Santo Padre, una volta di più tutti i cubani, specialmente le 75 persone pacifiche chiuse in prigione in circostanze dolorose lo scorso marzo. Confido che Lei accolga le mie preghiere.

Clata Chepe Nuñez



cara unità...

Mi affido ai numeri

Giuseppe De Carli
Resp. Struttura Rai-Vaticano

Caro direttore, sono rimasto colpito dal titolo perentorio pubblicato sul tuo giornale del 19-06-03: «Mimun, il censore del Tg1». Fra le cosiddette «censure» si legge anche della volontà di Mimun di «non dedicare un vero servizio agli appelli del Papa contro la guerra». Non so cosa significhi nella mente della collega Natalia Lombardo, «vero servizio». Io mi affido ai numeri. Dal 1 gennaio 2003, Giornata mondiale della Pace ad oggi, sul Tg1 sono andati in onda, nelle diverse edizioni, 109 servizi e ben 12 dirette. Tutti avevano come filo conduttore il tentativo di Giovanni Paolo II di evitare una «nutile strage» o, come ha dichiarato con una certa virulenza il «ministro degli esteri vaticano monsignor Jean Louis Tauran, di entrare nel tunnel di una «guerra che è sempre un crimine contro l'umanità». Abbiamo intervistato i cardinali Laghi ed Echegaray, i cappellani militari, la gente, in occasione del digiuno. Il quarantennale della «Pacem in Terris» non ci ha distolto un attimo dal proporre un'azione diplomatica, quella di papa Wojtyla che si è continua-

mente richiamato al suo universalmente amato predecessore, dirompente e provocatoria. Io sono responsabile dell'informazione religiosa del Tg1 dal 1987 e non ho mai ricevuto pressioni o censure di alcun tipo. Non un servizio è stato corretto, nemmeno nella punteggiatura. Quello che c'era da comunicare l'ho comunicato in piena libertà. Una linea di rispetto che hanno mantenuto tutti i direttori di questa testata, compreso l'attuale direttore Clemente Mimun. La stessa struttura Rai-Vaticano, di cui sono responsabile da qualche settimana, ha provveduto a monitorare il tipo di informazione religiosa degli ultimi mesi. Orbene, nulla è stato lasciato al caso. Nessuna immagine è stata dimenticata e le stesse bandiere della pace, presenti in piazza San Pietro sono state segnalate e inquadrare più volte. Data la posta in gioco a nessun «vaticanista» è venuta la tentazione di «minimizzare». Nessuno ha trovato imbarazzo e tutti i servizi proposti sono andati regolarmente in onda. Omissioni? Scelte di parte? Cose non dette? Forse la collega è più informata di me in altri settori. Ma ciò non è avvenuto per ciò che attiene agli appelli del Papa contro la guerra in Iraq.

Nessuno si è mai sognato di condizionarmi...

Paolo Giuntella
Cara Unità,

leggo spesso e con molto interesse vostre analisi, reportages, opinioni. L'altro ieri mi hanno segnalato un vostro articolo sul Tg1. (In genere leggere pezzi sulla Rai non è il mio sport preferito). Vi chiedo solo un piccolo spazio per evitare un involontario equivoco per i lettori. A beneficio soprattutto di chi mi conosce come «quirinalista» del Tg1. I pezzi segnalati nell'articolo riguardanti Ciampi non sono stati redatti da me. Seguo il presidente Ciampi dal 1999 e i direttori del Tg1 che si sono susseguiti (da Borrelli, Lerner, Longhi, a Mimun naturalmente) non si sono mai neppure sognati di condizionarmi sui servizi giornalistici. Nel rispetto riconosciuto della mia autonomia professionale... ma anche perché sarebbe stata una impresa piuttosto ardua!

Rispondo ad entrambi. A Giuseppe De Carli, vaticanista del Tg1, vorrei spiegare che le obiezioni su come è stato riportato l'appello del Papa contro la guerra il 7 febbraio 2001 non riguardavano un servizio realizzato da lui; al contrario, si criticava proprio la scelta di non dedicare un servizio e limitarsi alla lettura del testo da studio. Lo stesso per il modo in cui è stato impaginato nel giornale, il 23 febbraio, l'appello al digiuno, o l'aver oscurato il ritorno del cardinale Etchegaray, inviato a Baghdad, o altri episodi. Stesso discorso per Paolo Giuntella, quirinalista del Tg1: la critica da parte mia non riguardava un suo servizio, ma il modo in

cui è stato dato conto, in un cosiddetto «pastone» non realizzato da lui, della lettera del presidente Ciampi al premier, il 15 febbraio 2003, facendola praticamente risultare come una lode a Silvio Berlusconi (infatti il Quirinale ne fu irritato, cosa riportata da tutti i giornali). Idem il 14 marzo, quando del richiamo del Capo dello Stato al premier e al vicepremier è stato ommesso il riferimento all'articolo 11 della Costituzione. Questi elementi sono stati individuati nel Libro Bianco dell'Usigrai, ma sono sotto gli occhi di tutti i telespettatori che guardano ogni giorno il Tg1. Ecco, non era mia intenzione criticare il lavoro di ognuno di voi, sarebbe quantomeno presuntuoso, quanto le scelte effettuate dal direttore. Ci sono tutte le più buone intenzioni, infatti, di segnalare l'insidia quotidiana di una, non so come altro chiamarla, manipolazione delle notizie per produrre un giornale gradito al governo.

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Festa della ceramica

21-29 giugno 2003

*international
ceramics
festival*

Esposizioni artistiche e culturali

- L'Italia ceramica:
i centri italiani di antica tradizione
- Gli Arlecchini: il tardo figurato di Montelupo
- Orci & vettine: i grandi contenitori
maiolicati di Montelupo
- Mito, natura e fede: le ceramiche
di Pietro Melandri

I maestri del fuoco e della terra

Vasai, ceramisti e artigiani per le vie
del centro storico

I mercati

La ceramica d'arte, la ceramica commerciale
e i prodotti artigianali

Musica teatro e rievocazioni storiche

Il teatro popolare e la musica
animano le strade e gli angoli
del centro storico

Informazioni tel. 0571 518993
e-mail ufficioturistico@museomontelupo.it
www.comune.montelupo-fiorentino.fi.it



montelupo fiorentino

VIII centenario dalla fondazione
eventi lungo un anno

CONSORZIO ETRURIA

Il 13 Febbraio del 1921 nasceva il Consorzio Etruria.
Tre generazioni di lavoratori hanno fatto dell'azienda culla della Loga
delle Cooperative tra i più significativi gruppi italiani.

